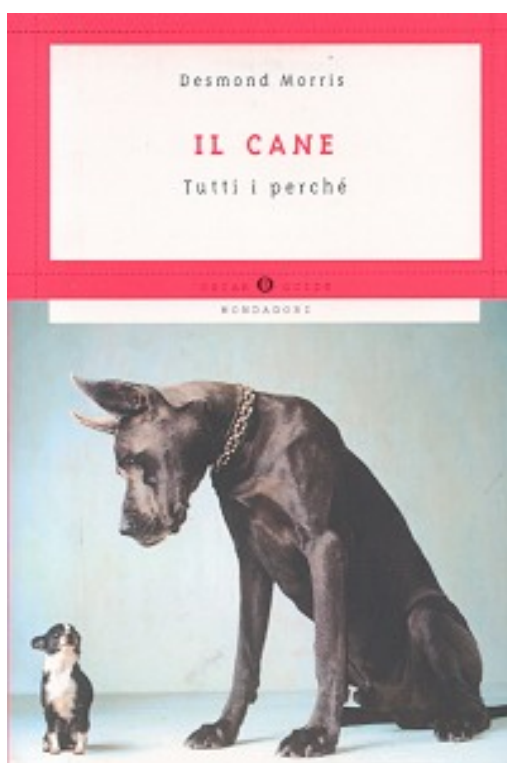




DESMOND MORRIS

IL CANE

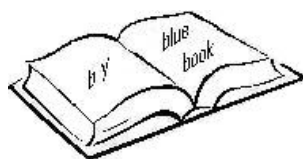
Tutti i perché

Traduzione di Annalisa Baldassarini
Disegni di Edward Coleridge

OSCAR MONDADORI
Copyright © 1986 by Desmond Morris
© 1988 Arnoldo Mondadori Editori; S.p.A., Milano

I edizione Ingrandimenti maggio 1988
I edizione Oscar Guide febbraio 1993
ISBN88-04-45816-X

Questo volume è stato stampato
presso Mondadori Printing S.p.A.
Stabilimento NSM - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy
www.librimondadori.it





INDICE

<i>Introduzione</i>	<i>3</i>
<i>Perché i cani abbaiano?</i>	<i>14</i>
<i>Perché i cani ululano?</i>	<i>17</i>
<i>Perché i cani dimenano la coda?.....</i>	<i>19</i>
<i>Perché i cani ansimano tanto?.....</i>	<i>22</i>
<i>Perché i cani alzano la zampa per urinare?.....</i>	<i>24</i>
<i>Perché i cani grattano il terreno dopo aver defecato?.....</i>	<i>27</i>
<i>È vero che i cani si dimostrano pentiti quando hanno fatto qualcosa che non va? ...</i>	<i>29</i>
<i>In che modo i cani invitano a giocare?.....</i>	<i>31</i>
<i>Perché ai maschi piace farsi grattare la pancia?.....</i>	<i>34</i>
<i>Come si comporta un cane sottomesso?</i>	<i>36</i>
<i>È vero che un cane sconfitto offre la gola al suo avversario?</i>	<i>38</i>
<i>Perché il cane che ha paura va in giro con la coda tra le zampe?</i>	<i>40</i>
<i>Come si comporta un cane dominante?.....</i>	<i>42</i>
<i>Perché il cane sotterra l'osso?.....</i>	<i>44</i>
<i>Con che frequenza mangiano i cani?.....</i>	<i>46</i>
<i>Perché il cane pastore è tanto bravo a radunare le pecore?</i>	<i>47</i>
<i>Perché il pointer punta la sua preda?</i>	<i>50</i>
<i>Qual è il grado di acutezza visiva di un cane?</i>	<i>52</i>
<i>Qual è il grado di acutezza uditiva di un cane?</i>	<i>54</i>
<i>È vero che il cane ha un olfatto sviluppatissimo?</i>	<i>55</i>
<i>Perché qualche volta i cani si rotolano nello sporco?</i>	<i>57</i>
<i>Perché qualche volta i cani strusciano il sedere per terra?.....</i>	<i>59</i>
<i>In che modo si comporta la cagna con i cuccioli appena nati?</i>	<i>61</i>
<i>Qual è il ritmo di crescita dei cuccioli?.....</i>	<i>63</i>
<i>In che modo vengono svezzati i cuccioli?</i>	<i>65</i>
<i>Perché i cuccioli si divertono a masticare le pantofole dei loro padroni?</i>	<i>68</i>
<i>Come avviene il corteggiamento nei cani?.....</i>	<i>70</i>
<i>Perché certi cani cercano di accoppiarsi con la vostra gamba?</i>	<i>76</i>
<i>Perché i cani vogliono sempre andare a dormire sul letto dei padroni?.....</i>	<i>78</i>
<i>Perché certi cani sono difficili da tenere a bada?.....</i>	<i>79</i>
<i>Perché i cani hanno gli speroni?</i>	<i>81</i>
<i>Perché qualche volta i cani cercano di mordersi la coda?</i>	<i>83</i>
<i>Perché certe razze canine sono così piccole?.....</i>	<i>85</i>
<i>Perché i cani di certe razze hanno le zampe così corte?.....</i>	<i>87</i>
<i>Perché tante razze di cani hanno le orecchie cascanti?.....</i>	<i>88</i>
<i>Perché i cani di certe razze hanno la coda mozza?.....</i>	<i>89</i>
<i>Perché i cani mostrano antipatia per certi estranei più che per altri?.....</i>	<i>92</i>
<i>È vero che i cani hanno un sesto senso?.....</i>	<i>94</i>
<i>Perché si riteneva che l'ululato di un cane presagisse la morte di qualcuno?</i>	<i>96</i>
<i>Perché il panino con il wurstel si chiama hot-dog?</i>	<i>97</i>

Introduzione

Nella storia dell'umanità soltanto due specie di animali hanno ottenuto la libertà di entrare nelle nostre case: il gatto e il cane. È vero che in passato spesso gli animali di fattoria venivano portati in casa di notte per ragioni di sicurezza, però erano sempre rinchiusi in un recinto o legati. D'altra parte, è anche vero che da qualche tempo è diventato molto comune tenere in casa un'ampia varietà di animali da appartamento - i pesci negli acquari, gli uccelli nelle gabbie, i rettili nei terrari - anche se tenuti in cattività e separati da noi per mezzo di pareti di vetro, reti o sbarre. Soltanto ai gatti e ai cani è stato concesso di vagabondare da una stanza all'altra e di andare e venire a loro piacimento. Con questi animali abbiamo un rapporto speciale, un antico accordo con termini ben precisi.

Spesso questi termini non sono stati rispettati e - questo è molto triste - quasi sempre per colpa nostra. È molto confortante sapere che i gatti e i cani sono più leali, fidati e attendibili degli esseri umani. È vero che qualche volta, anche se molto raramente, si rivoltano contro di noi, ci graffiano o ci mordono, scappano e ci abbandonano; però è anche vero che quando succedono cose di questo genere di solito alla base c'è qualche azione stupida o crudele dell'uomo. La maggior parte delle volte sia il gatto che il cane rispettano diligentemente la loro parte di antico accordo e ci fanno persino vergognare di noi stessi.

Il contratto "stipulato" tra l'uomo e il cane risale a più di diecimila anni fa. Se fosse stato redatto, ci sarebbe stato scritto che in cambio dell'adempimento di certi doveri per conto nostro, noi avremmo dovuto offrire cibo, acqua e protezione, oltre alla nostra compagnia e alle necessarie cure. Tali doveri sono stati numerosi e molto diversi tra loro; infatti, ai cani è stato chiesto indifferentemente di fare da guardia alle nostre case, di proteggerci, di aiutarci nella caccia, di distruggere gli animali nocivi e di tirare le slitte. Per non parlare poi dei ruoli ancora più specializzati che hanno dovuto ricoprire e per i quali sono stati addestrati: per prendere in bocca le uova degli uccelli e riportarle senza rompere il guscio, per trovare i tartufi, individuare la presenza di droga negli aeroporti, fare da guida ai ciechi, portare in salvo i dispersi sotto le valanghe, seguire le tracce di criminali in fuga, partecipare alle corse dei cani, viaggiare nello spazio, "recitare" nei film e competere nelle esposizioni canine.

Nel corso della storia, qualche volta il fedele amico dell'uomo è stato suo malgrado ridotto a un livello di condotta addirittura barbaro. Oggi noi inglesi chiamiamo i mercenari - uomini che provano piacere a uccidere e mutilare le loro vittime con armi speciali - "cani da guerra", però in origine si impiegavano dei veri e propri cani, addestrati ad attaccare le prime linee dell'esercito nemico. Shakespeare si

riferisce proprio a questo quando, nel Giulio Cesare, ... invocherà la strage sguinzagliando i cani da guerra... Gli antichi Galli si difendevano mandando a loro volta dei cani "armati", cioè dotati di pesanti collari provvisti di lame affilatissime, che si slanciavano così bardati sulla cavalleria romana e facevano letteralmente a pezzi le zampe dei cavalli.

Purtroppo, le lotte dei cani ancora oggi esistono: infatti, anche se ufficialmente illegali, i combattimenti tra animali appositamente addestrati allo scopo rappresentano un pretesto per giocare d'azzardo e divertire in modo crudele gli elementi più sanguinari della nostra società. Questi "spettacoli" sono diventati per forza di cose clandestini, però non sono affatto scomparsi.

In alcuni paesi orientali, i cani sono considerati un piatto prelibato, però questo non è mai stato il loro impiego più comune e oggi sta diventando sempre meno frequente. Sembra che in Cina l'uso del cane nell'alimentazione fosse alquanto diffuso e che l'amico dell'uomo era uguale a un'altra parola che in gergo significava cibo: "chow". Nella maggior parte delle regioni, comunque, i cani sfuggivano al loro destino in padella perché venivano utilizzati per molti altri scopi importanti.

Una delle conseguenze negative della grande popolarità dei cani tra gli uomini è stato l'aumento della popolazione di esemplari randagi. In alcuni paesi questa sovrabbondanza canina era rappresentata da orde di animali malati che si cibavano di carogne e rovinavano la reputazione anche agli altri cani.

In Medio Oriente, in particolare, i paria riuscirono a rovinare la proverbiale amicizia con l'uomo e a meritarsi invece la sua repulsione. Così, per le dottrine di parecchie religioni il cane diventò un animale "sporco" e a poco a poco la parola "cane" incominciò a essere usata per esprimere disprezzo: lurido cane, sporco bastardo, figlio di un cane. Ancora oggi, in alcuni gruppi etnici i bambini imparano a disprezzare i cani secondo le antiche tradizioni. È un atteggiamento molto comune soprattutto nei paesi musulmani e i tentativi di rieducazione nelle scuole non sono stati accolti molto volentieri.

Per fortuna, in Occidente le cose sono andate meglio.

Infatti, man mano che i compiti assegnati ai cani nel corso dei secoli diminuivano di importanza, emergeva per loro un nuovo ruolo. Oggi il cane non è quasi più uno strumento di lavoro specializzato ed è diventato soprattutto un compagno dell'uomo. Alcune razze vengono ancora impiegate per un certo numero di attività, però sono state decisamente soppiantate dai cani da compagnia. Questo fatto è strettamente connesso all'espansione dell'uomo nelle città e nelle aree suburbane, nonché allo sviluppo delle grandi metropoli. In ambienti come questi, infatti, il cane ha ben poche possibilità di essere impiegato come strumento di lavoro, però il legame tra questo animale e l'uomo è talmente forte che l'elemento canino non potrebbe mancare del tutto nell'ambiente umano. Di conseguenza, a partire dalla rivoluzione industriale sono state create innumerevoli nuove razze, sono stati fissati gli standard per i pedigree e organizzate mostre canine. L'esposizione delle diverse razze a livello competitivo è diventato veramente un grosso affare.

Parallelamente, sulla scena sono apparsi migliaia di cani bastardi. Coloro che desiderano semplicemente un compagno fedele e affettuoso hanno spesso disprezzato

le razze molto selezionate, sostenendo che sono troppo artificiose in quanto ostentano caratteristiche fisiche e comportamenti spinti agli estremi, oltre a essere difficili da allevare per via degli incroci necessari alla loro creazione. Per contro, i grandi allevatori negano tali affermazioni e insistono nel dire che soltanto un cane pregiato ed esclusivo ci permette di prenderci veramente cura delle necessità dell'animale. Per loro, i padroni dei cani bastardi hanno già raggiunto il limite oltre il quale esistono soltanto l'incuria, il randagismo, l'insudiciamento dei luoghi pubblici e la cattiva reputazione di questo animale. Gli allevatori sostengono che se tutti i cani fossero muniti di pedigree non avrebbero più nemici e la società darebbe il giusto valore a questi suoi animali da compagnia.

C'è del vero in tutte e due le affermazioni. Effettivamente, la selezione di alcune razze canine si è spinta veramente oltre il limite, perché i cani da essa originati soffrono regolarmente di disturbi fisici. I cani con le zampe molto corte e il tronco molto lungo, per esempio, presentano spesso uno spostamento delle vertebre. Quelli con il muso appiattito hanno difficoltà respiratorie. Altri ancora hanno problemi agli occhi o alle anche. Coloro che hanno a che fare con questi animali "curiosi" tendono a nascondere i difetti che si sono moltiplicati nel corso degli anni sulle loro razze particolari, temendo che possano perdere di popolarità. È un peccato, perché in questo modo la tendenza è quella di esagerare sempre di più.

Soltanto un centinaio d'anni fa, per esempio, il bulldog era un animale con le zampe abbastanza lunghe e il bassotto aveva il corpo molto più corto. E queste sono soltanto due delle numerose razze in cui una caratteristica fisica è stata sempre più esaltata, fino a causare disturbi piuttosto gravi nell'animale selezionato. Sarebbe anche relativamente facile effettuare nuovamente degli incroci su questi e altri cani del genere, in modo da farli rassomigliare agli animali di qualche secolo fa, quando erano ancora in grado di comportarsi come veri e propri animali da lavoro. Non perderebbero nessuna delle loro attrattive e in compenso ci guadagnerebbero molto in salute e benessere. In questo modo si rimetterebbero un po' le cose a posto nell'ambiente dei cani di razza.

Per il cane bastardo la vita è decisamente un po' più dura.

È vero che i padroni di questi cani - e sono migliaia - trattano i loro animali con enorme rispetto e dedicano loro ogni cura, però è anche vero che i bastardi non hanno praticamente alcun valore commerciale e che quindi spesso vengono trascurati. Intere cucciolate vengono vendute per una miseria o addirittura regalate, per poi essere spesso maltrattate o abbandonate. Ogni anno, il London's Battersea Dogs' Home (un ente che si occupa della protezione dei cani) accoglie circa ventimila cani randagi (nel 1985 la cifra esatta era di 19.889 animali, dei quali il settantasei per cento era rappresentato da bastardi). Per non parlare poi degli altri enti! Molti di questi cani vengono affidati a nuovi padroni, ma molti altri devono essere uccisi: si calcola che nelle sole Isole britanniche vengano eliminati duemila cani al giorno. È difficile trovare una soluzione immediata a questo problema; l'unica speranza per il futuro potrebbe risiedere in un migliore atteggiamento generale nei confronti di questi animali e in una maggiore considerazione per il loro benessere.

Un'altra croce che i cani devono sopportare è quella della violenza e della curiosità scientifica di cui sono oggetto vivendo insieme all'uomo. In tutti e due i casi, essere cane significa soffrire. Infatti, gli uomini sono tristemente famosi per la loro abilità nello sfogare la loro aggressività sugli esseri che loro considerano inferiori. Il capo insulta i suoi subalterni, questi si rifanno sui loro gregari che a loro volta si rifanno con altrettanti sottoposti... e via di seguito, fino all'ultimo gradino della scala sociale, dove aspetta il cane, fiducioso.

Quando un cane riceve un calcio o una frustata gli è difficile comprendere come il maltrattamento di cui è oggetto possa essere in qualche modo legato a una frase sarcastica pronunciata in qualche sala riunioni. Frase che poi è rimbalzata di rango in rango, acquistando sempre maggior vigore e concludendosi infine nei guaiti del povero animale. Alcune punizioni riservate ai cani dopo questa "trafila" sono addirittura inverosimili. Nella sola Gran Bretagna, l'Ente per la protezione degli animali riceve ogni anno circa quarantamila denunce di maltrattamenti ai cani.

Eguale inverosimili sono alcune delle crudeltà a cui vanno incontro i cani in nome della ricerca scientifica. In casi del genere, l'uomo trova la scusa per rompere il contratto sostenendo che il dolore inflitto agli animali serve per aumentare le nostre conoscenze. Forse tradiamo la fiducia che i cani ripongono in noi, come elementi del loro "branco", però ci giustifichiamo pubblicando erudite documentazioni sulle nostre ricerche. In realtà, la stragrande maggioranza di tutti i penosi esperimenti effettuati sui poveri cani non accresce affatto le nostre conoscenze. Agli albori della fisiologia, della medicina e della zoologia le nozioni così acquisite potevano avere un certo valore, ma oggi no. I cani dovrebbero essere lasciati in pace, però è un'utopia pensare che qualcuno rispetti questa regola.

E qui veniamo allo scopo principale del mio libro. Il cane, infatti, vuole dimostrare come, attraverso osservazioni semplici e dirette oppure con l'aiuto di esperimenti assolutamente innocui per gli animali presi in esame, sia possibile capire e apprezzare questi straordinari mammiferi nei minimi dettagli, anche i più sorprendenti. Sono compagni giocosi quando siamo in vena di scherzare; sono affettuosi quando siamo tristi e soli; ci mantengono in buona salute quando ci costringono a fare lunghe passeggiate; hanno un effetto calmante su di noi quando siamo agitati, ansiosi e tesi; e, come se non bastasse, svolgono ancora i loro antichi compiti, proteggendoci dalle aggressioni e mettendoci in allarme se qualcuno vuole entrare in casa nostra. E questi sono soltanto due dei compiti loro affidati.

Quegli individui nevrotici che riversano il loro odio sui cani non sanno cosa perdono, così come quelle persone che si mostrano assolutamente indifferenti: ambedue le "categorie" non godono i vantaggi di un rapporto estremamente gratificante. Dal momento che costoro ignoreranno quasi sicuramente l'esistenza di questo libro, non verranno nemmeno a conoscenza di un fatto molto interessante: chi tiene un cane (o un gatto) in casa, vive mediamente più a lungo di chi non ne vuole accanto a sé. E non si tratta di una fantasia: è stato infatti clinicamente dimostrato che la compagnia di un simpatico animale domestico ha un effetto calmante, abbassa la pressione sanguigna e riduce quindi il rischio di infarti. Carezzando un gatto, dando una pacca a un cane o coccolando un qualunque animale domestico morbido e peloso

si ottiene un effetto rilassante che può curare direttamente alla radice molti dei malanni causati dalla vita che si conduce oggi. La maggior parte di noi soffre per l'eccessiva tensione e lo stress causati dall'attività febbrile delle grandi città, dove ogni momento si devono tranciare dei giudizi, spesso anche complessi, che richiedono tutta una serie di conflitti e compromessi. L'affettuosa compagnia di un cane o di un gatto, invece, serve a non farci dimenticare l'esistenza della spontaneità e dell'innocenza, anche nel turbinio di quella che noi definiamo "civiltà avanzata".

Purtroppo, anche coloro che beneficiano di questo rapporto con l'elemento animale spesso non si rendono conto di quanto sia straordinario il cane: ci è talmente familiare che diamo per scontata ogni sua caratteristica. Se anche ci poniamo delle domande su di lui - qual è il grado di sensibilità del suo naso? vede i colori? come fa a trovare la via di casa quando si perde? perché dimena la coda quando ci accoglie? perché ha una vita sessuale tanto strana? - poi ci stringiamo nelle spalle e passiamo ad altro, senza neanche preoccuparci di trovare la risposta. Chi fa uno sforzo, scopre che i soliti manuali sui cani tendono a evitare gli argomenti più importanti e a concentrarsi invece su questioni come la toelettatura, l'alimentazione, le cure veterinarie e le caratteristiche di ciascuna delle diverse centinaia di razze che esistono al giorno d'oggi.

Sono tutte informazioni importanti, non c'è dubbio, però a noi interessa sapere anche come mai certi cani ululano più di altri, perché tutti i cani abbaiano così tanto e perché seguono certi modelli di comportamento. È per questo motivo che ho pensato di risolvere certi quesiti importanti con una serie di risposte semplici e concise. Avendo esposto gli argomenti in questo modo, spero che potrete usare il libro per risolvere qualunque problema possa insorgere nel vostro rapporto con un cane e che, scorrendolo, apprezzerete maggiormente quello straordinario prodotto dell'evoluzione canina che vi salta addosso ogni volta che tornate a casa e aprite la porta.

Il cane

Perché il cane è un animale così speciale? Cos'ha di tanto particolare la personalità canina perché proprio questo animale sia diventato il migliore compagno dell'uomo tra tutte le 4236 specie di mammiferi (escluso l'uomo)? La risposta può essere sconcertante per qualcuno, perché in realtà il "migliore amico dell'uomo" è un lupo travestito da cane. E la chiave per comprendere appieno lo stretto legame che esiste tra noi e il cane è proprio questa sua personalità "da lupo".

Per alcune persone l'idea che tutti i cani - dai bastardi arruffati agli altezzosi campioni delle mostre, dai randagi rognosi agli stupendi esemplari di razza purissima, dai minuscoli chihuahua ai giganteschi danesi - in realtà non siano altro che dei lupi addomesticati è una faccenda un po' difficile da digerire. È un pensiero che li spaventa, forse per via delle vecchie storie che circolano da sempre sul lupo: basti pensare al lupo mannaro della superstizione popolare o al lupo cattivo di

Cappuccetto Rosso. Non è quasi mai stata spesa una buona parola in favore di questa magnifica creatura, perlomeno non fino ai moderni e obiettivi studi degli ultimi decenni. Di conseguenza, è difficile biasimare la gente se, così sui due piedi, non riesce ad accettare l'idea che quell'innocuo e allegro cagnetto seduto sul tappeto in realtà appartiene alla stessa specie di cui fa parte il famigerato lupo. Tuttavia, si tratta di un fatto che dobbiamo accettare, non soltanto perché è vero ma anche perché è l'unico modo per comprendere il comportamento del cane domestico e arrivare a capire come mai sono stati i cani a diventare i migliori amici dell'uomo e non le scimmie, gli orsi o i procioni, per esempio.

Prima di esaminare il comportamento del lupo, affrontiamo però alcune ovvie obiezioni che sono state sollevate a proposito di questa teoria. I cani domestici variano molto gli uni dagli altri per via della forma, della taglia e del colore, quindi non possono sicuramente appartenere tutti alla stessa specie. Sì, invece: le differenze possono essere enormi, però sono alquanto superficiali. Qualunque razza di cane può incrociarsi con un'altra e generare dei cuccioli fertili; le differenze genetiche create con gli incroci sono troppo insignificanti perché si possa distinguere una razza da un'altra sul piano biologico. Poniamo che un chihuahua venga solleticato dall'odore inebriante di una cagna di razza danese in calore., cosa può fare? Non è un alpinista! Vero, però se la cagna in questione venisse inseminata artificialmente con un campione di sperma prelevato dal chihuahua, diventerebbe sicuramente gravida e darebbe alla luce dei cuccioli. Per quanto ne sappiamo noi oggi, non ci sono razze canine incompatibili tra loro. Né, d'altra parte, esistono difficoltà nell'incrociare cani domestici con lupi selvatici. Anch'essi danno origine a cuccioli fertili.

Quindi, nonostante le apparenze sembrino dimostrare il contrario, tutti i cani appartengono alla stessa specie dal punto di vista biologico. Il San Bernardo può arrivare a pesare anche trecento volte di più del minuscolo yorkshire e il danese è alto addirittura dieci volte di più, ma tutti e tre sono "fratelli". Chiunque possieda un cane di piccola taglia ve lo potrà confermare: nonostante la mole inesistente, questi animali si sentono dei veri lupi e si comportano come tali. Se arriva il postino, lo accolgono abbaiando furiosamente o ringhiando con aria astiosa perché pensano che abbia invaso un territorio di loro appartenenza. Se poi il suono che emettono non è altro che un flebile uggìolìo, non è colpa loro. Lo stesso trattamento lo riservano per i cagnoni che incontrano al parco: questi esemplari "in formato ridotto" si reputano ormai adulti anche loro e quindi non vedono perché dovrebbero tirarsi indietro. A volte i cani di grossa taglia rimangono sconcertati da questo atteggiamento e arrivano persino a battere dignitosamente in ritirata davanti all'attacco combinato di un gruppo di microscopici cagnetti. I padroni possono rimanere delusi per via di questo atto di vigliaccheria da parte dei loro animali, ma in tal caso vuol dire che hanno male interpretato il comportamento dei cani più grossi: infatti, questi ultimi non hanno affatto paura dei loro minuscoli "avversari". Il fatto è che, a causa della taglia ridotta, essi considerano i piccoli assalitori come dei veri e propri cuccioli e un cane adulto difficilmente attacca un cucciolo. Quei "cuccioli" non si comportano affatto come tali, però, ed è per questo che i cani più grossi assumono un atteggiamento perplesso quando si vedono attaccati da loro.

Se i sei milioni di cani della Gran Bretagna, i quaranta milioni di cani degli Stati Uniti e tutti gli altri milioni di cani sparsi un po' ovunque nel mondo appartengono a una stessa specie, com'è che sono così diversi gli uni dagli altri? La risposta è molto semplice: il cane, essendo l'animale che l'uomo ha addomesticato per primo, ha avuto davanti a sé molto tempo per differenziarsi attraverso le selezioni effettuate con gli incroci. Gli elementi difficili, eccessivamente nervosi o aggressivi sono stati eliminati e il cane è diventato un animale più giocoso, tranquillo e docile. Così, per ottenere esemplari adatti alla corsa, ecco che attraverso gli incroci si sono ottenuti animali con le zampe più lunghe e il corpo più snello; con le zampe più corte per cacciare in tana alla ricerca della selvaggina di scarto; con il corpo microscopico per essere dei veri cani da salotto, tanto piccoli da poter stare comodamente in grembo ed essere facilmente trasportati. Ognuno di questi cambiamenti è stato ottenuto per mezzo di incroci selettivi. Per esempio, è molto semplice "miniaturizzare" una razza: basta prendere gli animali più piccoli di cucciolate diverse e incrociarli sempre tra di loro. Nel giro di poche generazioni è possibile generare esemplari di statura e taglia molto ridotte.

In tempi recenti sono state create diverse centinaia di razze "pure" in occasione di mostre canine e sono stati fissati i cosiddetti standard per ogni razza. Ufficialmente, si riconoscono sei gruppi principali di razze: i cani da caccia; i segugi e i levrieri; i cani da guardia, difesa e utilità; i terrier; i cani da salotto; e i cani da compagnia.

Alla categoria dei cani da caccia appartengono i pointer, i setter e i retriever (o cani da riporto), i quali accompagnano i cacciatori e li aiutano a scovare, stanare e recuperare le prede. I segugi, invece, vengono impiegati per seguire le tracce degli animali e catturarli durante la caccia a cavallo o a piedi. I cani per la caccia alla volpe, per esempio, sono adatti per le battute a cavallo, mentre i basset-hound sono più usati negli inseguimenti a piedi perché con le loro zampe corte (ottenute attraverso appositi incroci) hanno un'andatura molto lenta. Alcuni segugi, come il bracco per esempio, si basano sull'olfatto; altri, come il levriero, sulla vista.

Fra i cani da guardia, difesa e utilità rientrano i cani pastore e certe altre razze canine con funzioni specifiche, come per esempio gli husky impiegati per trainare le slitte. I terrier sono famosi per la caccia in tana alla selvaggina di scarto, proprio perché hanno le zampe talmente corte da permettere loro di infilarsi nelle tane alla ricerca di tassi, volpi e roditori. Sono cani testardi e indipendenti, la cui personalità spiccata risale ai tempi in cui dovevano inseguire la preda senza stancarsi mai perché vivevano isolati e si procuravano il cibo da soli.

I cani da salotto sono essenzialmente cani di razza nana che sono stati creati "in formato ridotto" per essere dei giocattoli più maneggevoli per l'uomo. Alcuni, come per esempio il pechinese e il maltese, hanno alle spalle una reputazione antichissima come animali prediletti dei ricchi e dei potenti, allevati per secoli con l'unico scopo di mantenere il loro ruolo specializzato di aristocratici cani da salotto, esenti da qualunque dovere terreno. I cani da compagnia, invece, non possono vantare tanta nobiltà. Infatti, sebbene siano animali che oggi sono diventati esclusivamente compagni dell'uomo o vengono esibiti nelle mostre canine, non molto

tempo fa erano impiegati come strumenti di lavoro. A questo gruppo appartengono razze molto diverse tra loro, come per esempio quella del dalmata (un animale appariscente creato appositamente per correre di fianco alla carrozza del suo padrone); quella del bulldog (nato per lottare selvaggiamente negli antichi combattimenti tra cani e tori); oppure quella del lhasa apso (originariamente creato dai tibetani per dare l'allarme se per caso qualche intruso cercava di entrare nel grande palazzo del Dalai Lama a Lhasa, nel Tibet). Oggi questi antichi doveri si sono persi nelle pagine della storia, però le razze sopravvivono ancora ed è per questo che gli animali che vi appartengono vengono chiamati molto poco romanticamente "cani utilitari".

Il mondo dei cani, però, non è fatto soltanto di esemplari aristocratici: ci sono anche i bastardi e i randagi, e sono molto numerosi. Si calcola che oggi nel mondo la popolazione di questi animali si aggiri sui centocinquanta milioni. Alcuni sono tornati allo stato selvatico molti secoli fa - come il dingo australiano e il *singing dog* della Nuova Guinea - altri si sono inselvaticiti o sono stati abbandonati soltanto di recente e hanno costituito dei veri e propri branchi che di solito sopravvivono frugando tra i rifiuti lasciati dall'uomo. Ambedue le categorie sono riuscite a riadattarsi alla vita selvatica nonostante la loro addomesticazione e gli animali che ne fanno parte si accoppiano tra di loro, dando vita a una popolazione di cani del tutto autosufficienti. Una terza categoria è quella dei cani abbandonati: si tratta di animali che riescono a malapena a sopravvivere e che non sono riusciti a ritrovare una loro collocazione all'interno della società canina. Infine, vi sono i coccolatissimi "bastardi da salotto", curati e viziati dai loro padroni, i quali li difendono accanitamente, criticando gli altrettanto vezzeggiati cani di razza. Essi sostengono che i bastardi sono più vicini al cane ancestrale - ed è per questo che vivono più a lungo dei cani di razza - hanno molti meno difetti fisici, sono più resistenti alle malattie e hanno un carattere più equilibrato, dimostrandosi molto meno nervosi e aggressivi. Essi affermano inoltre che è proprio la loro eterogeneità a renderli così forti e resistenti. Bisogna dire che la loro difesa dei bastardi è davvero ammirevole, però è ingiusta nei confronti della maggior parte dei cani di razza. La verità è che tutti i cani sono molto simili al tipo ancestrale. Quale che sia la loro forma, il loro colore o la loro taglia, in fondo sono tutti dei lupi e meno male che è così, come vedremo tra poco.

Esistono tre teorie diverse sull'origine del cane domestico.

La prima si basa sull'esistenza di un "anello mancante", una specie antichissima di cane selvatico molto simile al moderno dingo che diede origine al cane domestico e fu poi sterminata dai primi uomini che vivevano sulla Terra. È una teoria che ha un certo senso, perché in effetti quando le specie venivano "migliorate" attraverso gli incroci, di solito gli uomini che li avevano effettuati prendevano delle misure per eliminare i progenitori selvatici e "non migliorati" dei loro animali, in modo da impedire contaminazioni. Inoltre, è evidente che quando i cani domestici si inselvaticiscono e incominciano ad accoppiarsi tra di loro in branchi composti da cani randagi, il prodotto è simile in qualunque parte del mondo. I dingo dell'Australia, i *singing dogs* della Nuova Guinea, i *pye dogs* dell'Asia, i paria del Medio Oriente e gli indiani delle Americhe hanno tutti una corporatura e un aspetto

molto simili tra loro. Sembra quasi che ci vogliano far capire com'era il loro antico e ormai estinto antenato. Comunque, nonostante vi siano appunto tali somiglianze, questa teoria dell'"anello mancante" non ha più trovato riscontro.

Una seconda teoria sostiene che le diverse razze canine hanno avuto origine da due specie di cani selvatici: alcune dal lupo e altre dallo sciacallo. Questa opinione è stata ampiamente documentata da Konrad Lorenz nel suo libro intitolato *"E l'uomo incontrò il cane"* (Adelphi, Milano 1986), però ricerche più recenti hanno dimostrato l'infondatezza della teoria della "doppia origine". Infatti, studiando attentamente gli sciacalli si è scoperto che in realtà differiscono molto sia dai cani sia dai lupi. Contemporaneamente, un'indagine approfondita sui lupi ha dimostrato che sono incredibilmente simili ai cani sotto quasi tutti gli aspetti.

Oggi si tende a seguire la terza teoria, e cioè che tutti i moderni cani domestici siano discesi - in un periodo variabile tra gli ottomila e i dodicimila anni fa - da un'unica specie, quella del lupo. A dar sostegno a questa tesi concorrono numerosi e accurati studi anatomici e comportamentali effettuati negli ultimi decenni e oggi la conclusione sembra una sola. Sorge spontanea una domanda, comunque, ed è questa: perché i cani selvatici non assomigliano molto di più al lupo?

Perché la domanda nasce da un equivoco sul tipo di lupo dal quale è stato generato il cane. Oggi, i lupi che vediamo nei film e allo zoo sono quelli tipici dei paesi nordici: i lupi russi, scandinavi e canadesi. Sono animali grossi, col pelo molto folto, che si sono adattati alle zone più fredde abitate dai primi lupi. Il cane non ha avuto origine da questi esemplari, bensì dal lupo asiatico - molto più piccolo, meno tozzo e provvisto di una pelliccia meno folta - che viveva nelle zone più calde riservate a questa specie. Si trattava di un animale molto più simile al cane selvatico di oggi, sia nella corporatura sia nell'aspetto, di cui era sicuramente il progenitore.

Osservando attentamente i branchi di lupi selvatici, abbiamo imparato molto sulla vera natura di questo "predone". Non si tratta assolutamente di una bestia crudele, bensì di un animale appartenente a una specie estremamente organizzata sul piano sociale, capace di grandi sacrifici e di aiuti reciproci all'interno del branco. Una sana competizione tra i vari elementi è attivamente controbilanciata da collaborazioni di diverso tipo: nella caccia, durante l'accoppiamento e nelle azioni difensive. Per esempio, all'alimentazione dei piccoli non provvedono i genitori, bensì altri animali adulti, e all'interno di ciascun gruppo sociale non ci sono combattimenti.

È evidente che fu proprio la grande somiglianza tra la vita sociale dei lupi e quella dei primi uomini a creare quello stretto legame e quell'attaccamento tra le due specie. Ambedue i gruppi vivevano in "branchi" su un territorio ben difeso. Ambedue stabilivano una base al centro del territorio e da lì facevano piccole sortite alla ricerca di cibo. Ambedue si specializzarono nella cattura di prede più grandi di loro. Ambedue giocavano d'astuzia nella caccia, impiegando tattiche di accerchiamento e ricorrendo a imboscate. Ambedue svilupparono legami tra maschi e femmine e affidarono la cura dei piccoli al gruppo. Ambedue, infine, elaborarono una complicata serie di linguaggi del corpo, comprese le espressioni facciali, gli atteggiamenti posturali e i gesti.

All'inizio, il rapporto tra l'uomo preistorico e il lupo deve essere stato competitivo, dal momento che i loro modi di vivere erano così simili. Probabilmente i lupacchiotti indifesi venivano catturati e portati negli insediamenti umani per essere gustati sotto forma di prelibati bocconcini, ma poi finivano per diventare i giocattoli dei bambini del villaggio. Nella vita dei piccoli lupi c'è un periodo particolare durante il quale i cuccioli "socializzano", quindi gli esemplari molto giovani che venivano catturati crescevano con l'idea di appartenere a un "branco" di esseri umani e non a uno di lupi.

Questo significa che, diventando adulti, probabilmente i lupacchiotti si comportavano automaticamente come cani da guardia, dando l'allarme se le loro orecchie sensibilissime avvertivano qualche rumore nella notte. Con ogni probabilità venivano anche usati nella caccia, perché riuscivano a fiutare le prede prima ancora che i loro "genitori adottivi" riuscissero a scovarle. Sarebbe stato molto stupido da parte degli esseri umani non comprendere il valore di questi talenti canini e non sfruttarne quindi il potenziale. Così, invece di mangiarsi tutti i cuccioli, forse i primi uomini ne tenevano alcuni in vita, li allevavano e li facevano accoppiare tra di loro. Gli esemplari troppo timidi o, al contrario, troppo aggressivi venivano subito uccisi e mangiati, mentre gli altri diventavano dei veri e propri compagni per l'uomo e vivevano in simbiosi con lui.

Col passare dei secoli, probabilmente quel primo cane simile al lupo non cambiò di molto, a parte qualche variazione insignificante nell'aspetto esteriore. Forse gli animali che presentavano delle modificazioni nel mantello – predominanza del bianco o del nero, macchie o strisce colorate - venivano tenuti in maggiore considerazione perché potevano essere meglio identificati rispetto agli altri loro simili, però molto probabilmente non furono prese altre misure selettive per cercare di modificare il compagno di razza canina dell'uomo preistorico.

Con l'avvento dell'agricoltura, però, diventò molto più importante custodire la proprietà e probabilmente a quel punto nacque una razza specializzata di cani da guardia, seguiti poi da quelli da caccia e da pastore. Le centinaia di razze diverse che conosciamo noi oggi erano di là da venire: esse sono il risultato di programmi di selezione molto spinti che sono stati effettuati negli ultimi secoli. Probabilmente nel Medioevo esisteva soltanto una dozzina di tipi diversi di cani in Europa, ognuno con un compito ben preciso e importante da eseguire.

L'enorme esplosione di differenti razze canine ebbe origine durante la rivoluzione industriale perché in quel periodo, direttamente o indirettamente, il numero dei cani era superiore alle effettive necessità. Non potendo più impiegare gli animali per i lavori nei quali si erano specializzati e che adesso non esistevano più ed essendo proibito l'uso dei cani in sport crudeli come i combattimenti con i tori, con i tassi e con altri cani, gli appassionati di cani dovettero trovare qualche altro ruolo per i loro beniamini. Così, nel diciottesimo secolo si organizzarono gare per premiare il cane "migliore" e nel diciannovesimo secolo si era già arrivati a istituire mostre canine specializzate e regolamentate da precisi standard.

Anche la famiglia reale vi partecipava, e ben presto fu di gran moda allevare, tenere in casa e mettere in mostra cani di razza pura.

Le città diventavano sempre più grandi e l'improvviso fiorire di cani da compagnia rappresentava per i loro abitanti un ricordo nostalgico della vita di campagna. Per chi era rimasto intrappolato dal turbinio della vita moderna, la passeggiata nel parco con il cane simboleggiava l'ultima fetta di piacere rurale. In un ambiente fatto solo di mattoni e cemento, il desiderio di una forma di contatto con la natura era veramente forte e i cani sembravano rispondere molto bene a questa esigenza. Cosa che fanno ancora oggi.

Perché i cani abbaiano?

È un errore piuttosto comune quello di ritenere che un cane che abbaia sia necessariamente un cane con cattive intenzioni. L'animale emette un rumore forte che sembra diretto esclusivamente a voi, ma non è affatto così. In realtà, il latrato è una specie di allarme canino ed è rivolto agli altri membri del branco, compreso "il branco di esseri umani" di cui fa parte anche il vostro cane.

Abbaiano, l'animale vuole trasmettere questo messaggio: "Qui sta succedendo qualcosa di strano. Fate attenzione!". Nell'ambiente selvatico, il segnale ha due effetti: costringe i cuccioli a cercare un riparo o un nascondiglio e stimola gli adulti a riunirsi per intraprendere qualche azione. Trasportato nella vita dell'uomo, il latrato può essere paragonato al rintocco di una campana, al suono di un gong o allo squillo di una tromba che annuncia l'arrivo di qualcuno alle porte di una fortezza. L'allarme non ci dice se chi deve arrivare è un amico o un nemico, però ci dà la possibilità di prendere le necessarie precauzioni. Ecco perché il cane abbaia sia che arrivi il suo padrone, sia che a entrare in casa sia stato un ladro. Una volta identificata la persona, il latrato viene sostituito da una amichevole cerimonia di benvenuto o da un feroce attacco, a seconda dei casi.

Il vero e proprio attacco, invece, è del tutto inaspettato e silenzioso: il cane aggredisce senza timore e morde. Per averne la conferma basta osservare le dimostrazioni coi cani poliziotto. Gli uomini fanno finta di essere dei criminali in fuga e corrono sul campo dove si svolgono le esercitazioni mentre gli animali vengono liberati. Non si sentono né latrati, né rumori di altro genere. I cani compiono grandi balzi silenziosi e finiscono ben presto per affondare i denti nell'imbottitura sul braccio del finto delinquente, guardandosi bene dal mollare la presa.

La fuga è altrettanto silenziosa. Un cane che cerchi disperatamente di fuggire si allontana sgattaiolando senza farsi notare. Essenzialmente i latrati sono sintomi di conflitti o frustrazioni e il fatto che siano quasi sempre la prerogativa di animali aggressivi significa semplicemente che persino il cane più ostile di solito ha anche un po' di paura. Comunque l'attacco silenzioso del cane poliziotto è molto meno comune di quello ringhioso. Il ringhio con le labbra ritratte per mostrare i canini è tipico del cane molto aggressivo e un po' spaventato. È quella piccola dose di paura che trasforma un attacco silenzioso in un'aggressione preceduta da uno sfoggio di canini, ma nonostante questo non c'è da scherzare con un cane del genere. La spinta ad attaccare, infatti, è ancora molto più forte del desiderio di fuggire. Il cane che ringhia e mostra i denti è lo spauracchio del postino.

Nella scala della paura, segue il cane che ringhia. In questo caso, l'animale è leggermente più spaventato rispetto all'esemplare che ringhia e mostra i denti,

comunque il rischio di un attacco è sempre molto forte. Il cane che adotta questo comportamento probabilmente è un po' sulla difensiva, però il livello di aggressività è ancora alto e un atteggiamento del genere può sfociare da un momento all'altro in un vero e proprio attacco.

Quando l'ago della bilancia si allontana ancora un po' dall'attacco e la paura incomincia a prendere il sopravvento, l'animale alterna il ringhio al latrato: all'improvviso quel brontolio sommesso si trasforma in un'abbaiata decisa. A quel punto, si assiste a un'alternanza di suoni: ringhio-abbaio, ringhio-abbaio. E come se il cane volesse lanciarci questo messaggio: "Vorrei attaccarti (ringhio), ma penso che chiederò rinforzi (abbaio)". Se nel cervello del cane la paura diventa ancora più forte e l'animale riesce a dominare l'aggressività, esso smette di ringhiare e si sente soltanto abbaiare, in modo forte e continuo. Questi latrati possono durare anche parecchio, perlomeno finché l'elemento estraneo che li ha causati non sparisce oppure finché il "branco" umano non interviene per vedere cosa sta succedendo.

L'abbaiare del cane domestico è caratterizzato dal fatto di assomigliare a delle "mitragliate": bau, bau, bau... bau, bau, bau, bau, bau, bau... bau... bau, bau, bau. Si tratta di vere e proprie "raffiche" incessanti e rumorose. È un fenomeno legato ai diecimila anni di incroci selettivi sul cane e non all'origine selvatica dei nostri animali domestici. Anche i lupi abbaiano, ma il rumore che fanno è molto meno impressionante. La prima volta che si sente abbaiare in un branco di lupi, si riconosce immediatamente il tipo di suono, però si stenta a credere che possa essere tanto breve e moderato. I lupi non abbaiano molto forte e neanche molto spesso, e in ogni caso il suono che emettono è sempre monosillabico: una specie di "uuff" intermittente. Di solito viene ripetuto diverse volte, ma non si tramuta mai nella rumorosa "raffica" tipica dei discendenti domestici del lupo.

Per quanto possa sembrare strano, è stato dimostrato che i lupi tenuti nelle vicinanze di cani dopo un po' di tempo imparano a emettere lo stesso latrato "amplificato". Quindi, è evidente che il passaggio da "uuff" a "bau-bau-bau" non è troppo difficile. Comunque, nonostante l'esistenza di questa capacità imitatoria, è molto probabile che nei primi secoli dell'addomesticamento del cane ci sia stata una rapida selezione a opera dei proprietari di questi animali per fare in modo che il migliore "abbaiatore" fungesse da sistema d'allarme contro i ladri. Probabilmente partirono dal modesto "uuff" dei lupi e, selezionando i cuccioli più rumorosi e insistenti delle varie figlie, arrivarono via via alla creazione dei moderni cani da guardia. Oggi quasi tutte le razze canine posseggono qualità genetiche tali da permettere loro di abbaiare "secondo le regole" e alcune sono migliori di altre da questo punto di vista. Solo il bansenji (o "cane africano che non abbaia") sembra essere sfuggito completamente a questa regola. Si tratta di un animale piccolo e silenzioso la cui razza è stata creata più di cinquemila anni fa nell'antico Egitto per la caccia in muta. Evidentemente, nella sua lunga storia di addomesticamento, questo cane non è mai stato addestrato alla guardia.

Per concludere, il famoso proverbio che dice "can che abbaia non morde" si basa su una verità canina. Infatti, di solito il cane che abbaia non è abbastanza

coraggioso da mordere e quello che morde, invece, non si preoccupa di chiedere rinforzi abbaiando per dare l'allarme.

Perché i cani ululano?

I cani abbaiano più dei lupi, però ululano meno di loro. La ragione di questo fenomeno è da ricercarsi nella diversa vita sociale che conducono i cani domestici rispetto ai lupi selvatici. La funzione dell'ululato è quella di sincronizzare e riunire il branco per una determinata azione. I lupi ululano soprattutto al crepuscolo prima di partire per una battuta di caccia e al mattino presto prima di allontanarsi di nuovo in gruppo per procacciarsi il cibo. I cani domestici, invece, ricevendo il cibo dai padroni, vivono sempre una vita "da cuccioli" e non sentono affatto il bisogno di rinforzare la coesione del gruppo (funzione incentivata dall'ululato). È difficile che in un branco di cani si verifichi uno smembramento del gruppo tale da scatenare l'ululato. L'unica situazione che può turbare la routine giornaliera del cane domestico si verifica quando l'animale viene rinchiuso e lasciato da solo: in quel caso, allora, il cane può emettere un "ululato di malinconia" che ha la stessa funzione di quello tipico del branco di lupi. In ambedue i casi, l'animale vuole trasmettere questo messaggio: "Io sono (noi siamo) qui... dove siete voi?... Venite a raggiungermi". In un ambiente naturale, l'ululato ha l'effetto di attirare gli altri membri del branco come calamite e di indurli a unirsi al "canto della tribù". Quindi, un essere umano che non si unisce all'ululato di un cane manca a un suo dovere nei confronti dell'animale.

Si è riscontrato che certi cani maschi in circostanze normali non ululano mai, però lo fanno in modo continuo e straziante quando vengono rinchiusi e allontanati da una femmina in calore. Questo non significa che l'ululato è un richiamo sessuale, ma semplicemente che anche in questo contesto il messaggio è: "Vieni a raggiungermi".

Il messaggio trasmesso dall'ululato è talmente efficace che i ricercatori sono riusciti a imitarlo e a servirsene per catturare i lupacchiotti. Seduti su un albero a fare il verso del lupo, gli studiosi hanno potuto prendere i cuccioli che venivano attirati dal richiamo. I lupi adulti, però, non si lasciano ingannare da una strategia del genere e questo fatto rivela un altro elemento importante per capire il significato dell'ululato. Infatti, si è potuto constatare che, crescendo, ogni lupo del branco impara a riconoscere l'identità e la provenienza di ciascun ululato. Persino i ricercatori sono riusciti a riconoscere i diversi elementi del branco che stavano studiando e hanno stabilito che ogni ululato è "personalizzato" da impercettibili variazioni nella cantilena. Quindi, il messaggio trasmesso a ogni ululato è questo: "Sono io. Vieni a raggiungermi". Alcuni esperti della vita dei lupi sono dell'opinione che quando l'animale butta indietro il capo e lancia i suoi lugubri ululati, il verso che emette serve anche a trasmettere informazioni sul suo umore. Inoltre, dal momento che gli ululati si dipartono molto più spesso dai confini dei territori occupati dai lupi, sembra che

nel messaggio sia contenuta anche un'indicazione riguardante il territorio. In questo modo, infatti, il branco fa sapere agli altri gruppi che quella zona è occupata e abitata da una "banda" organizzata.

È interessante notare che i lupi solitari - cioè, quelli che sono stati cacciati dal branco - non si uniscono agli ululati dai loro angolini reconditi. Né cercano di riunirsi al gruppo di cui facevano parte in origine. Però di tanto in tanto ululano per conto loro, quando il resto del branco sta in silenzio. Se risponde qualche altro lupo "reietto", ecco che gli animali si riuniscono e danno inizio a un nuovo branco in qualche altro territorio libero.

Ritornando ai cani domestici, è ovvio che essi siano meno inclini a ululare dei loro cugini selvatici perché non vivono nello stesso contesto sociale. Se i cani domestici fossero tenuti in gruppi simili ai branchi dal punto di vista organizzativo, indubbiamente gli animali ululerebbero molto di più: lo si è visto in certi canili. Qualche volta lo fanno anche i cani che sono stati chiusi in casa da soli, tenuti lontani dalle cagne in calore o abbandonati per la strada, ma non quelli che possono contare su una famiglia affettuosa. In questo caso, infatti, i cani non sentono alcun bisogno di emettere un suono così lugubre.

C'è un'eccezione però, e alquanto divertente. Quando non esisteva la televisione e in certe case si usava cantare alla sera, qualche volta capitava che i cani fraintendessero i segnali, pensando che i padroni stessero cercando di "riunire il branco per uno sforzo comune". Così, rispondevano entusiasticamente al richiamo buttando indietro la testa e ululando insieme al resto del branco "adottivo", rimanendo poi sconcertati per le reazioni negative che il loro atteggiamento suscitava.

Perché i cani dimenano la coda?

Si sente spesso dire, sia dai profani sia dagli esperti, che se un cane dimena la coda vuol dire che è ben disposto. Ma non è affatto vero. Questa affermazione errata è molto simile a quella secondo la quale il gatto muove la coda quando è arrabbiato. La verità è che tutti gli animali che dimenano la coda (siano essi canini o felini) esprimono uno stato conflittuale, e questo vale anche per quasi tutti i movimenti "direzionali" di altre parti del corpo usati nel linguaggio animale.

Quando un animale è dibattuto, si sente tirato contemporaneamente da due direzioni diverse: vuole al tempo stesso avanzare e retrocedere, girare a sinistra e a destra. Però, dal momento che uno stimolo annulla l'altro, la bestia rimane dov'è, in tensione. Il corpo dell'animale, o parte di esso, incomincia a muoversi in una direzione, obbedendo a un impulso, ma poi si blocca e si muove nella direzione opposta. È così che si forma tutta una serie di segnali visivi stilizzati tipici di ciascuna specie: contorsioni del collo, rapidi cenni del capo, piegamenti delle zampe, saltelli, movimenti rotatori delle spalle, flessioni del corpo, guizzi della coda e - nei cani e nei gatti - i ben noti dimenamenti della coda.

Cosa succede esattamente nella mente del cane che dimena la coda? Essenzialmente, l'animale è dibattuto: non sa se restare o andarsene. Il desiderio di fuggire è molto semplice da spiegare: è causato dalla paura. La voglia di rimanere, invece, è un po' più complessa da chiarire, anche perché non c'è una sola voglia ma diverse. Il cane può voler restare perché ha fame, perché desidera "fare amicizia", perché è aggressivo, oppure per qualunque altra ragione. Ecco perché è impossibile attribuire un unico significato al movimento della coda: si tratta di un segnale visivo che deve sempre essere interpretato nel contesto, tenendo conto anche delle altre azioni che si stanno svolgendo in quello stesso momento. Per aiutarvi a capire quanto ho esposto sopra, vi darò alcuni esempi.

I cuccioli non dimenano la coda quando sono molto piccoli. Il primo dimenamento di coda fu osservato in un cagnolino di diciassette giorni, ma si trattò di un'eccezione. In genere, al trentesimo giorno di vita circa il cinquanta per cento dei cuccioli dimena la coda e il movimento è decisamente conclamato al quarantanovesimo giorno. (Questi sono dati di media, in quanto vi sono alcune variazioni tra una razza e l'altra.) I cuccioli dimenano la coda per la prima volta quando prendono il latte dalla madre. Man mano che i piccoli si allineano uno di fianco all'altro davanti alla pancia della cagna e lei incomincia ad allattarli, ecco che la coda prende a muoversi furiosamente. Si potrebbe facilmente spiegare il fenomeno dicendo che si tratta di un'espressione di giubilo da parte dei giovani animali, ma se fosse così allora perché i cuccioli non incominciano a dimenare la coda anche prima,

quando hanno, poniamo, due settimane di vita? In quello stadio della loro esistenza il latte è altrettanto importante e le code sono abbastanza sviluppate, quindi il motivo qual è? La risposta è molto semplice: uno stato conflittuale tra i cuccioli. Quando hanno due settimane di vita, i cagnolini stanno vicini gli uni agli altri per stare più caldi e comodi, ma in quel periodo non c'è alcun antagonismo tra di loro. Alla sesta o settima settimana, però, quando ormai il movimento della coda è evidente, i cuccioli incominciano a fare i prepotenti e ad azzuffarsi. Per poter succhiare il latte dalla madre, i piccoli devono stare molto vicini gli uni agli altri, vicini alle stesse creature che prima li stavano tormentando. È una situazione che genera paura, ma la paura è a sua volta schiacciata dal desiderio di attaccarsi ai capezzoli della mamma. Quindi, nel periodo dell'allattamento i cuccioli vivono uno stato conflittuale, sono dibattuti tra la fame e la paura: vorrebbero stare attaccati al capezzolo ma al tempo stesso non desiderano essere troppo vicini agli altri cagnolini. È proprio questo conflitto a dare origine nei cani ai primi movimenti della coda.

Il dimenamento della coda si è osservato anche in un'altra situazione e precisamente quando i cuccioli elemosinano il cibo dagli animali adulti. In quel caso esiste lo stesso tipo di situazione conflittuale, perché nel momento in cui i piccoli si avvicinano alla bocca degli adulti per nutrirsi, essi si trovano nuovamente vicinissimi gli uni agli altri. In seguito, quando sono diventati adulti, i cani ricorrono a questo linguaggio del corpo, oltre agli altri segnali, per salutarsi dopo un periodo di separazione. In questo caso il conflitto emozionale è il prodotto dell'amicizia e dell'apprensione combinate insieme. Il cane dimena la coda anche nel caso di approcci amorosi, dove sono presenti sia l'attrazione sessuale sia la paura. Infine, il fenomeno è osservabile soprattutto quando il cane è aggressivo. In questo caso, l'animale che dimena la coda ha paura, anche se è ostile, e ancora una volta dimostra di vivere sensazioni in conflitto tra loro.

La qualità del movimento varia molto da un animale all'altro. I cani sottomessi dimenano la coda in modo ampio e rilassato, mentre quelli aggressivi compiono un movimento corto e secco. Più l'animale è remissivo, più bassa è la coda durante il dimenamento. Infatti, il cane sicuro di sé ha la coda completamente eretta.

Se tutti questi fenomeni possono essere captati anche dai cani da guardia (o dai lupi) quando si incontrano in diversi contesti sociali, perché il dimenamento della coda è stato spesso male interpretato ed etichettato semplicemente come una dimostrazione di amicizia? Perché conosciamo molto meglio le forme di saluto tra uomo e cane che non quelle tra cane e cane. Se siamo padroni di parecchi cani, di solito gli animali vivono sempre insieme, ma noi e loro ci separiamo e ci riuniamo continuamente ogni giorno. Perciò quello che noi vediamo ripetutamente è un cane sottomesso che saluta il suo padrone o la sua padrona, gli elementi dominanti del suo "branco". In queste occasioni, l'animale dimostra soprattutto la sua amicizia e la sua eccitazione per il fatto di rivedere il "capobranco", però la sua attrazione è frenata da una leggera paura: questa alternanza di sensazioni è sufficiente per scatenare la situazione conflittuale e quindi il movimento della coda.

È un fatto che ci riesce difficile accettare, perché vorremmo che i nostri cani provassero soltanto amore per noi. L'idea che abbiano anche solo un po' di paura ci

dà fastidio. Però, pensiamo per un attimo alla nostra mole, o anche solo alla nostra altezza, in confronto alla loro; noi li sovrastiamo e questo basta per preoccuparli. Se poi aggiungiamo il fatto che li dominiamo in tanti modi e che dipendono da noi sotto tanti aspetti per la loro sopravvivenza, non c'è da stupirsi se sono così dibattuti.

Infine, si ritiene che con il movimento della coda i cani trasmettano anche dei segnali odorosi, oltre a quelli visivi. Pure questo è un fatto che ci riesce difficile comprendere, a meno che non ci sforziamo di contemplare il mondo con gli occhi di questo animale. Ogni cane ha un proprio odore personale che trasmette per mezzo delle ghiandole anali e quei movimenti decisi e vigorosi della coda hanno l'effetto di schiacciare ritmicamente tali ghiandole. Se la coda si trova in posizione eretta, per esempio nel caso di un animale sicuro di sé, quel rapido sventolamento aumenta notevolmente l'emissione di odori anali. Il nostro odorato non è abbastanza sviluppato per avvertirli, però essi hanno una grande importanza per i cani. Probabilmente è anche per questo motivo che un movimento così semplice e ritmato della coda ha assunto un ruolo tanto rilevante nella vita sociale di questi animali.

Perché i cani ansimano tanto?

La gente ansima se ha corso per prendere l'autobus, però nessun essere umano ansima quanto un cane. Questo animale può mettersi ad ansimare senza neanche muovere il corpo. Se per esempio incomincia ad avere troppo caldo, il cane spalanca la bocca, lascia penzolare la lingua e dà inizio a quei rapidi respiri affannosi che noi tutti conosciamo. Contemporaneamente, l'animale si inumidisce la grossa lingua in modo da controbilanciare il processo di evaporazione che sta alla base di questo meccanismo di raffreddamento. Ecco perché un cane surriscaldato beve più del normale: per mantenere costante la riserva di liquidi sulla superficie della lingua. Senza questo meccanismo di regolazione, i cani morirebbero per eccesso di calore.

Perché i cani hanno bisogno di ansimare così forte per riuscire a regolare la temperatura del loro corpo? La risposta è da ricercarsi nell'anatomia della loro pelle. A differenza di noi, infatti, i cani sono provvisti di efficaci ghiandole sudoripare soltanto nei polpastrelli; noi possiamo abbassare rapidamente la nostra temperatura corporea sudando profusamente, ma loro no.

Stranamente, i tre migliori amici dell'uomo - il cavallo, il gatto e il cane - hanno sviluppato tre diversi metodi di raffreddamento corporeo. Infatti, i cavalli sudano copiosamente come noi; i gatti si leccano vigorosamente il mantello quando hanno troppo caldo, coprendosi di saliva per rinfrescarsi; i cani ansimano. Indubbiamente, il fatto che i cani abbiano scelto di ansimare ha la sua origine nei folti mantelli che ricoprivano il corpo dei loro antenati. Infatti, nel periodo in cui si stava sviluppando il cane primitivo, evidentemente per questo animale era più importante mantenersi caldo in un clima rigido che non rinfrescarsi alle alte temperature. Con un pelo così folto, le ghiandole sudoripare dell'epidermide potevano fare ben poco per influenzare la regolazione della temperatura corporea, quindi cessarono di essere importanti. Oggi molte razze presentano mantelli meno folti, quindi il sudore potrebbe nuovamente venire in aiuto dei cani nelle giornate afose, ma i cambiamenti genetici del pelo non sono stati accompagnati dalla necessaria reintegrazione delle ghiandole sudoripare. Persino le razze completamente glabre, come quella del cane nudo messicano per il quale il fenomeno del sudore potrebbe facilmente ridiventare funzionale, hanno un'epidermide notevolmente secca anche in condizioni di temperatura elevata. Un tempo si diceva che la temperatura corporea di questi strani cani arrivava addirittura a 40° (invece dei soliti 38-39°), ma le recenti analisi condotte in questo senso non hanno confermato tale teoria. Sembra che abbiano la stessa temperatura degli altri cani, ma la loro epidermide è più calda al tatto perché è glabra. Si dice che questa razza fu creata dai primi messicani perché gli esemplari fungessero da "borse dell'acqua calda" nelle notti fredde e, in effetti,

l'elevata temperatura corporea di questi animali, unita alla loro assenza di sudorazione, li rendeva adattissimi a questo ruolo.

Perché i cani alzano la zampa per urinare?

Ormai tutti sanno che per i cani maschi l'azione di urinare è molto di più di una semplice eliminazione di sostanze di rifiuto del corpo. Infatti, ogni volta che vengono portati a spasso, i nostri piccoli amici si concentrano soprattutto sulla lettura dei segnali chimici depositati nei vari punti strategici intorno a casa da altri cani di sesso maschile. Ogni tronco d'albero o lampione viene annusato con espressione assorta e tremante, poi l'animale, avendo letto attentamente i messaggi odorosi, lascia a sua volta il proprio marchio e cancella in tal modo il vecchio segnale con il suo odore potente.

Quando sono ancora piccoli, sia i maschi che le femmine urinano in posizione accucciata, ma raggiunta la pubertà, cioè intorno agli otto-nove mesi, i maschi incominciano ad alzare una zampa posteriore quando vogliono urinare. La zampa sollevata è distesa e rigida e il corpo del cane è angolato in modo tale da dirigere l'emissione di liquido di lato e non in basso, sulla superficie del terreno sottostante. Questo stimolo ad alzare la zampa è talmente forte che nelle passeggiate disseminate di segnali odorosi il cane può trovarsi senza urina ed essere quindi incapace di emettere il getto. In casi del genere, si vedono i cani che cercano disperatamente di far uscire le ultime gocce di pipì per poter lasciare anche lì il loro "biglietto da visita". L'alzata di zampa è talmente indipendente dal bisogno di urinare che gli animali compiono il gesto anche quando la vescica è completamente vuota.

Stranamente, l'azione è indipendente anche dalla virilità del maschio: infatti, i maschi castrati prima della pubertà incominciano ad alzare la zampa per urinare nello stesso periodo in cui lo fanno quelli sessualmente attivi. Quindi, nonostante si tratti di una caratteristica dei maschi adulti, l'azione non sembra essere legata ai livelli di testosterone, come invece ci si aspetterebbe. È vero che il comportamento non è dettato dalla presenza di ormoni sessuali, però è anche vero che serve per lasciare dei messaggi sulla condizione sessuale del cane che ha compiuto l'azione, in quanto insieme all'urina vengono secreti anche gli ormoni sessuali. Inoltre, nello stesso liquido sono presenti anche particolari secrezioni, del tutto personali, originate dalle ghiandole accessorie: in questo modo il maschio "personalizza" ogni suo messaggio odoroso e rende nota la sua identità.

Vi sono tre ragioni per le quali i maschi alzano la zampa per urinare invece di accovacciarsi come fanno le femmine. La prima, e forse la più importante, è che l'animale ha bisogno di mantenere i segnali più freschi possibile. Depositandoli sul terreno, il cane li renderebbe più vulnerabili che non "marcando" oggetti verticali. Secondariamente, in quella posizione il cane depone le emanazioni odorose al livello del naso dei suoi simili, rendendole al tempo stesso più facili da individuare e più

accessibili da annusare. Infine, quell'atteggiamento particolare serve a informare gli altri cani del luogo in cui si trovano i messaggi odorosi, oltre a rammentarlo agli stessi animali che hanno depositato l'orina. I cani, infatti, si avvicinano a un lampione o a un albero isolato che hanno individuato da lontano, lo annusano e alzano la zampa. In altre parole, la selezione dei punti di riferimento verticali serve per restringere il numero dei luoghi in cui possono esserci delle emanazioni odorose. Questo sistema maschile di "marcatura" ha come conseguenza anche il fatto di rendere più facile per il cane l'identificazione a distanza del sesso di un suo simile. Osservandone la sagoma quando si ferma per orinare, l'animale è in grado di ottenere un'informazione e di servirsene per decidere se avvicinarsi o meno al suo simile.

Quali sono esattamente i messaggi trasmessi con la "marcatura"? Sono state fornite diverse spiegazioni e probabilmente sono tutte valide: la prima ipotesi è che il messaggio sia destinato allo stesso cane che lo ha lasciato. In altre parole, lasciando la propria emanazione odorosa su tutto il territorio che circonda la sua abitazione, il cane stabilisce il proprio dominio su quell'area. Ritornandovi, esso avvertirà il proprio odore e saprà di essere in un territorio a lui familiare. Anche noi, d'altra parte, ci sentiamo a nostro agio in casa nostra perché siamo circondati da tutto ciò che ci appartiene e ci è più caro. Allo stesso modo, il cane si sente a suo agio perché ha "personalizzato" i punti strategici del suo territorio con il proprio odore. La seconda ipotesi è che il messaggio sia destinato ad altri cani per informarli delle condizioni sessuali e della presenza territoriale di un cane in particolare. Può essere un modo per riunire elementi di sesso diverso o per diffidare altri maschi dall'invadere quella zona. C'è chi sostiene invece che i maschi sono attratti dagli odori degli altri cani e non rifuggono mai dalle loro emanazioni odorose per paura. Il fatto che queste "marcature" non siano dichiaratamente minatorie non significa però che non servano a "bollare" il territorio.

La terza spiegazione del fenomeno, infine, è una variazione della seconda ipotesi: secondo questa teoria, il vero scopo della "marcatura" è quello di fornire delle informazioni sulla distribuzione del tempo in una determinata area. Se, per esempio, allo stato selvatico diversi gruppi di cani sono costretti a vivere a stretto contatto gli uni con gli altri limitando le occasioni di conflitto, questo sistema permette loro di sapere quando e con che frequenza si avvicinano i branchi delle zone confinanti. Dal momento che l'intensità e la qualità dei messaggi odorosi dipendono dalla loro freschezza, i cani hanno la possibilità di stabilire la frequenza con la quale i loro rivali hanno perlustrato la zona. Con la "marcatura", i cani riescono a suddividersi il tempo a loro disposizione su un determinato territorio, evitando così che i vari gruppi si confrontino in modo diretto e magari pericoloso.

Da certi studi sui cani randagi che vivono in campagna si è potuto stabilire che questi animali passano due-tre ore ogni giorno a controllare i messaggi odorosi lasciati sul loro territorio. Questo significa che le loro spedizioni giornaliere si svolgono su un'estensione di parecchi chilometri e che ogni emanazione odorosa lungo il tragitto viene attentamente annusata e vagliata per decifrarne il messaggio. Per far questo, il cane impiega molto tempo e molte energie, però riesce al tempo stesso a ottenere una mappa dettagliata della zona nella quale sono contenute tutte le

informazioni sulla popolazione canina locale, i suoi spostamenti, le sue condizioni sessuali e la sua identità.

Si ritiene che le femmine non alzino mai la zampa per urinare, ma questo non è del tutto vero. Infatti, circa un quarto delle femmine solleva la zampa posteriore per la minzione, però lo fa in modo diverso dal maschio perché rattrappisce la zampa sotto il corpo invece di estenderla lateralmente. Di conseguenza, in questo modo l'urina si deposita per terra e non su una superficie verticale. Talvolta la femmina cerca di ovviare al problema assumendo una posizione alquanto sgraziata, cioè cammina all'indietro sulle zampe anteriori e urina con tutte e due le zampe posteriori sollevate da terra e appoggiate a un palo o a un muro. In certe occasioni, ma molto di rado, può arrivare persino ad alzare la zampa come fanno i maschi.

Perché i cani grattano il terreno dopo aver defecato?

Chi possiede un cane avrà certamente notato il modo in cui questo animale - specialmente se di sesso maschile - si diverte a grattare energicamente il terreno dopo aver fatto i suoi bisogni. Il nostro piccolo amico si allontana un po' dal punto esatto in cui ha depositato le feci e poi, compiendo movimenti decisi all'indietro con le zampe anteriori e soprattutto con quelle posteriori, gratta ripetutamente il terreno prima di allontanarsi. A volte questo comportamento si può osservare anche dopo la minzione, ma si tratta di casi eccezionali.

Una prima spiegazione di questo fenomeno vedeva nell'azione un retaggio del periodo in cui gli antenati selvatici del cane avevano l'abitudine di coprire le feci, come i gatti. Si riteneva che l'addomesticamento avesse diminuito il vigore di questo comportamento, riducendolo a un inutile ricordo di quella che un tempo era una norma igienica. In realtà, tutto questo non è vero: infatti, da studi recenti sulla vita dei lupi si è potuto constatare che anch'essi si comportano allo stesso modo, cioè grattano il terreno. Di conseguenza, non vi è stato alcun decadimento dovuto alla domesticazione.

Un'altra ipotesi suggeriva che i cani adottassero questo comportamento per cercare di sparpagliare le feci e ampliare la zona in cui avevano lasciato le loro emanazioni odorose. In effetti, alcune specie di animali hanno l'abitudine di spargere i loro escrementi: l'ippopotamo, per esempio, ha una coda appiattita che sventola di qua e di là per sparpagliare il più possibile il suo sterco. I cani però, anche se muovono le zampe sempre molto vicino alle loro feci, quando grattano il terreno non le toccano mai.

A questo punto rimangono due spiegazioni plausibili. Cominciamo dalla prima. Osservando i lupi selvatici che grattano il terreno, si è potuto constatare che essi smuovono la terra e i rifiuti che vi si trovano su un'estensione di diversi metri. Oltre a lasciare un segnale odoroso, dunque, gli animali forniscono un'informazione visiva chiaramente distinguibile. Forse i cani che grattano i marciapiedi dove i loro padroni li hanno portati a spasso non lasciano un messaggio molto visibile, però questa non è colpa loro. In un ambiente più naturale il loro gesto lascerebbe un segnale visivo maggiormente evidente.

Secondariamente, si è ipotizzato che con questo comportamento il cane voglia aggiungere un altro dei suoi odori personali a quelli già presenti nelle feci, dal momento che le uniche ghiandole sudoripare funzionanti sono proprio quelle tra i polpastrelli delle zampe. Forse questa teoria ci appare poco convincente perché, anche se il nostro olfatto individua anche troppo facilmente l'odore delle feci di un cane, non siamo in grado di avvertire quello del sudore delle zampe. Nel mondo del

cane, invece, è molto probabile che questa ulteriore forma di "marcatura" serva per imprimere altri messaggi del tutto particolari, rendendo ancora più allettante per l'animale la prospettiva della passeggiatina. Quasi certamente, dunque, sia il fattore olfattivo sia quello visivo giocano un ruolo determinante quando un cane gratta il terreno.

È vero che i cani si dimostrano pentiti quando hanno fatto qualcosa che non va?

Molti padroni sostengono di aver visto i loro cani assumere un atteggiamento colpevole quando si erano comportati male, come se volessero chiedere scusa per i loro misfatti. Dobbiamo ritenere che queste persone attribuiscono ai cani emozioni umane che in realtà non hanno, oppure questi animali sono veramente in grado di provare rimorso?

Se un cane ha "infranto le regole" e si comporta in modo stranamente sottomesso la spiegazione più ovvia è che stia reagendo alla rabbia crescente del suo padrone. I cani, infatti, sono bravissimi a individuare i "movimenti intenzionali", cioè quei primi indizi rivelatori di qualcosa che sta per succedere. Un padrone che sta per esprimere la sua rabbia, probabilmente si irrigidisce prima di mettersi a urlare e l'animale riesce a captare questa sua tensione, comportandosi di conseguenza. Quindi, se il vostro cane vi si avvicina con aria mogia prima ancora di essere sgridato, con ogni probabilità sa perfettamente cosa sta per accadere. Ma una reazione di questo tipo non può essere spiegata con il rimorso; questa è soltanto paura.

Alcuni padroni, però, insistono nel dire di aver visto i loro cani assumere un atteggiamento colpevole ancora prima che venisse scoperto il "crimine". Per esempio, poniamo che un cane rinchiuso troppo a lungo da solo in una stanza alla fine faccia i suoi bisogni sul tappeto o che, per noia, riduca a brandelli una ciabatta o un guanto. Oppure ancora che faccia qualche altro danno per tenersi occupato. Se in passato l'animale ha appreso che comportamenti del genere sono proibiti, probabilmente accoglierà il suo padrone con un atteggiamento stranamente affettuoso e al tempo stesso colpevole. Se, dal canto suo, il proprietario del cane non ha ancora avuto la possibilità di vedere il danno commesso, dal suo comportamento l'animale non trarrà alcun indizio sul "pericolo imminente". Da ciò si deduce che il comportamento del cane è derivato dalla consapevolezza di aver fatto qualcosa di sbagliato e che quindi l'animale si dimostra pentito.

Un atteggiamento del genere si è osservato anche nei lupi. Nel corso di un esperimento, fu distribuito un grosso pezzo di carne a un gruppo di lupi affamati in cattività, in modo tale che venisse preso da uno degli animali più deboli. L'esemplare "di rango inferiore" afferrò il pezzo di carne e si rintanò in un angolo, ringhiando e mostrando i denti ogni volta che gli si avvicinava qualche lupo "di alto rango" perché voleva difendere il suo premio. In una comunità di lupi, una delle regole comportamentali e sociali stabilisce che il possesso di un pezzo di cibo annulla qualunque gerarchia. In altre parole, indipendentemente dalla condizione sociale,

quando un lupo ha un pezzo di carne in bocca quel pezzo di carne è suo. A quel punto, anche il membro più forte del branco non può toglierglielo. Infatti, esiste quella che viene chiamata "zona di possesso", un'area che si estende per circa venticinque centimetri intorno alla bocca dell'animale che si sta alimentando e che è proibito invadere. (Anche coloro che possiedono un cane avranno notato un fenomeno simile: persino il cane da appartamento che occupa il rango inferiore in un gruppo di suoi simili si rivolta e aggredisce l'animale che gli si avvicina troppo, se sta mangiando un osso o un pezzo di carne.) Nel caso di questo branco di lupi affamati, gli elementi dominanti del gruppo morivano dalla voglia di portare via il pezzo di carne all'animale più debole, ma si trattennero dal farlo. Poi, quando il lupo aveva mangiato metà della carne e non stava guardando, gli altri gli rubarono ciò che rimaneva. Così, anche gli elementi dominanti del branco ebbero la loro parte. A conclusione dell'episodio, l'animale più debole si avvicinò agli altri lupi strisciando con aria sottomessa e a ognuno di essi riservò lo stesso trattamento, nonostante non si mostrassero assolutamente minacciosi o aggressivi nei suoi confronti. Era come se il lupo "di rango inferiore" si sentisse costretto a chiedere scusa per l'atteggiamento dimostrato e volesse mettere in chiaro che non aveva alcuna intenzione di occupare una posizione di grado superiore.

Chi possiede un cane conosce bene questo tipo di comportamento e lo dà per scontato, però non bisogna dimenticare che esso rivela una profonda conoscenza delle regole sociali da parte del cane. Conoscenza che manca in molte altre specie e che sembra essere strettamente legata a una maggiore socialità nella vita degli antenati selvatici dei nostri cani domestici.

In che modo i cani invitano a giocare?

Nella maggior parte dei mammiferi la giocosità scompare man mano che gli individui diventano adulti, ma l'eccezione alla regola è costituita dai cani e dagli esseri umani. Nel corso dell'evoluzione noi stessi diventammo "scimmie puerili" e mantenemmo la curiosità e la giocosità dell'infanzia fin nell'età adulta. Fu proprio questo cambiamento a renderci così inventivi e a determinare la nostra incredibile supremazia. Quindi, non c'è da stupirsi se il nostro miglior amico si dimostra altrettanto giocoso.

Così come noi siamo "scimmie puerili", i cani sono "lupi puerili". Infatti, anche da adulti, tutti i cani domestici - di qualunque razza essi siano - continuano ad aver voglia di giocare, persino in età avanzata. Uno dei problemi che devono affrontare, però, è quello di come far sapere ad altri cani, o agli esseri umani, che sono in vena di scherzare. Spesso il gioco di questi animali implica finti combattimenti o finte fughe, quindi è molto importante che essi riescano a mettere in chiaro la finzione di un determinato comportamento. Se il cane vuol far sapere che una certa azione non deve essere presa sul serio, si fa capire assumendo atteggiamenti particolari che invitano al gioco.

Il più famoso invito al gioco è il cosiddetto "inchino": in questo caso, l'animale si flette con la metà anteriore del corpo mantenendo quella posteriore sollevata. Le zampe davanti sono completamente allungate, nella posizione tipica della Sfinge, e il torace tocca per terra (o quasi), mentre le zampe di dietro sono perfettamente verticali. Il cane guarda fisso il suo compagno con aria giocosa e fa piccoli movimenti in avanti come per dire: "Su, giochiamo! Su, giochiamo!". Se l'altro cane risponde, inizia un finto inseguimento o una finta fuga, ma, proprio perché il tutto è partito con "segnale" giocoso, l'inseguimento non sfocia mai in un attacco vero e proprio e la fuga non finisce mai con uno dei cani che batte in ritirata perché è stato morsicato. In realtà, l'inseguitore e l'inseguito spesso si scambiano i ruoli, fanno per così dire i turni, e la velocità con la quale invertono le parti sta appunto a indicare che non stanno esprimendo aggressività o paura ma fanno semplicemente finta. In questo tipo di gioco, gli animali si rincorrono spesso descrivendo ampi cerchi.

Un tempo si riteneva che l'"inchino" fosse una variazione del movimento che fanno i cani per stirarsi. In effetti, è sicuramente molto simile all'allungamento che eseguono questi animali quando si svegliano e si preparano a mettersi in moto. Si pensava quindi che "stirandosi" il cane volesse far capire di essere rilassato, per sottolineare che le fughe e gli inseguimenti erano solo una finzione. La spiegazione più probabile, invece, è che la posizione dell'inchino sia un po' come quella che adottano gli atleti quando aspettano il via per la corsa.

I cani si servono di molti altri segnali per invitare al gioco. In un altro caso, per esempio, assumono un'espressione che potrebbe essere considerata l'equivalente canino del sorriso umano e che in effetti presenta le stesse caratteristiche. Le labbra sono tirate indietro in senso orizzontale, non verticale, e di conseguenza la linea della bocca diventa più lunga, con gli angoli che arrivano quasi alle orecchie. Le mascelle sono leggermente aperte, ma l'animale non cerca di mostrare i denti. In un certo senso, questa espressione è l'opposto del ringhio del cane arrabbiato, perché in quel caso la bocca è relativamente chiusa e il naso arricciato lascia scoperti tutti i denti davanti. Il cane che "sorridente" non è affatto aggressivo.

Il cane, inoltre, può incitare a giocare anche dando delle nasate, muovendo la zampa o portando un oggetto. Nel primo caso, il movimento con il naso è derivato da quello che fanno i cuccioli quando si alimentano al seno della madre e spingono per succhiare. Anche il movimento con la zampa verso un altro cane ha origine da un comportamento che adottano i piccoli per alimentarsi. Se l'animale ha voglia di giocare e in quel momento se ne sta tranquillamente seduto a fissare un suo simile, non farà altro che sollevare la zampa anteriore ed eseguire dei movimenti verso il basso, come se stesse facendo un cenno.

Il fatto di portare degli oggetti, invece, è un modo per stuzzicare qualcuno, invitandolo a giocare. In quel caso, l'animale prende in bocca un oggetto - per esempio, una palla o un bastone - e si mette di fronte al suo padrone con l'"offerta" in mezzo alle zampe. Appena il padrone tenta di raccogliere l'oggetto, il cane lo afferra con i denti e corre via. A quel punto i casi sono due: o il padrone si mette a rincorrere l'animale, e allora vuol dire che l'ha avuta vinta quest'ultimo perché è riuscito a coinvolgerlo nel gioco, oppure il padrone si ferma e il cane gli deposita nuovamente l'oggetto tra i piedi.

A volte i cani molto vivaci - specialmente se sono stati rinchiusi per un po' di tempo e poi liberati all'aperto - si mettono a girare vorticosamente e a puntarsi con le zampe, come per far capire che vogliono giocare. I loro movimenti - corse, giravolte, salti, balzi e serpeggiamenti - sono tipicamente esagerati. L'animale può inframmezzerli ogni tanto con qualche breve "riverenza", per poi correre subito via, saltellando in qua e in là per farsi notare. Talvolta questo tipo di comportamento viene adottato anche dai lupi per attirare le loro prede: infatti, "danzando" in quel modo strano, gli animali riescono ad affascinare le loro vittime e ad avvicinarvisi i più facilmente. Durante il secolo scorso, questa strategia "di approccio" fu usata anche dai cacciatori di anatre del Nordamerica. Gli uomini incitavano i loro cani - di solito dei barboncini - a saltellare giocosamente in qualche radura, così le anatre, vedendo la scena, non resistevano alla tentazione di andare più vicino per vedere cosa stava succedendo e quella era la loro rovina. La caccia all'anatra con questo sistema veniva chiamata *tolling* e i cani *tollers*¹. Il fatto che persino le anatre rimanessero affascinate da questo comportamento ci dà un'idea di quanto siano diventati bravi i cani a invogliare al gioco nel corso dell'evoluzione.

¹ Dall' inglese *to toll*,, istigare o attirare. [N.d.T.]

Certi cuccioli, però, hanno troppa paura per mettersi a giocare con i più vecchi e questi, a loro volta, fanno di tutto per provocare i loro giovani compagni. Una delle strategie impiegate dagli adulti in questo caso particolare è quella della "rassicurazione": l'animale dominante si butta volutamente per terra vicino agli esemplari più giovani e poi si rotola sulla schiena, adottando la tipica posizione del cane remissivo. Questa temporanea ammissione di inferiorità fa sentire più importanti i cuccioli, i quali si avvicinano coraggiosamente. A quel punto, gli animali possono mettersi a giocare. Un comportamento del genere si può osservare anche quando un cane adulto molto grosso vuole giocare con uno molto piccolo. In quel caso, l'atteggiamento sottomesso dell'animale più grosso riesce perfettamente a mettere a suo agio il più piccolo, creando i presupposti per il gioco.

Perché i cani riescano a giocare bene da adulti è assolutamente necessario che da piccoli si siano divertiti a giocare con i cagnolini della loro stessa cucciolata. Infatti, è proprio durante i primi mesi di vita che i cuccioli imparano a sentire il desiderio di "mordere delicatamente". All'inizio, quando incominciano a lottare gli uni contro gli altri, i cagnolini non si trattengono dal mordere e, anzi, i loro dentini acuminati causano non pochi guaiti e lamenti di dolore. Però, quando poi si rendono conto che i morsi mettono un freno alle loro risse giocose, i cuccioli imparano presto a moderare la forza delle loro mascelle. I cani che sono stati allontanati dai loro "fratellini" quando erano piccoli e sono stati quindi privati di questa fase del gioco, a volte possono creare problemi notevoli da adulti. Infatti, non avendo imparato a "mordere delicatamente", questi cani finiscono per fare del male ai loro compagni di gioco, scatenando delle vere e proprie zuffe, e diventano il flagello dei parchi dove i cani si riuniscono per giocare.

Perché ai maschi piace farsi grattare la pancia?

Una volta una famosa addestratrice di cani fece sbellicare dalle risa il pubblico del suo programma televisivo perché annunciò che è molto importante grattare un cane in mezzo alle zampe. Naturalmente, lei stava parlando del modo migliore per riuscire simpatici a un cane quando lo si tocca. In effetti, vi sono sette modi diversi per stabilire un buon contatto fisico con i nostri cani e ognuno di essi si basa su interessantissime motivazioni nascoste.

Per esempio, il maschio prova molto piacere a farsi grattare la pancia, in basso, tra le zampe anteriori, e la ragione è molto semplice. Infatti, quando il maschio monta la femmina e si muove con il bacino, la parte inferiore del torace struscia contro la schiena della cagna in modo ritmico. Ecco perché, accarezzandolo in quel punto, noi facciamo immediatamente scattare una sensazione di piacere nel suo cervello. Questa particolare forma di contatto è dunque particolarmente utile quando vogliamo premiare un maschio.

I cani, sia maschi sia femmine, amano molto farsi grattare o titillare dietro le orecchie e anche questa forma di contatto ha origini sessuali. Infatti, durante il corteggiamento i cani hanno l'abitudine di leccarsi le orecchie, di annusarsele e di mordicchiarsele.

Se un cane ha voglia di giocare e noi lo allontaniamo con leggere spintarelle, l'animale si ecciterà ancora di più. Questo perché, inavvertitamente, ci siamo uniti a lui nel gioco. Il cane balzerà di nuovo verso di noi, incitandoci a spingerlo di nuovo, e farà finta di morderci prendendoci delicatamente la mano in bocca oppure facendosi stringere le mascelle da noi. Se i movimenti di ambedue le parti sono sufficientemente delicati, questo tipo di contatto giocoso serve a rafforzare il legame tra cane e padrone, così come succede tra cuccioli.

Forse la forma di contatto fisico più comune tra un cane e il suo padrone è la pacca affettuosa. Per noi questo gesto ha un significato particolare perché ce ne serviamo quando abbracciamo gli amici e le persone care della nostra stessa specie, perciò quando diamo una pacca sulla schiena di un cane inconsciamente ci sentiamo vicini a un amico molto intimo. Per il cane, invece, il gesto ha un significato diverso. I cani non si danno le pacche sulla schiena, quindi cosa vuol dire per loro questa azione? Pare che la interpretino come una "nasata" o un "colpetto": due forme di contatto tipiche dei cuccioli quando sono attaccati al seno della madre e riscontrabili anche nei cani di rango inferiore nei confronti degli animali dominanti. Di conseguenza, per i nostri cani questo tipo di contatto fisico deve essere estremamente gratificante. A loro appare come un atto di sottomissione da parte nostra e anzi, dal momento che per loro noi siamo gli elementi dominanti del "branco", possono

interpretarlo in un modo soltanto: come una forma di rassicurazione. Infatti, quando un cane dominante vuole rassicurare un suo simile di rango inferiore a volte gli si avvicina assumendo un atteggiamento di finta sottomissione, in modo da metterlo a suo agio. Probabilmente ai nostri cani la pacca fa lo stesso effetto.

Se il cane ha un mantello lungo e setoso, a volte può capitare che dalla pacca scivoli alla carezza, come se stessimo coccolando un gatto e non un cane. Questo tipo di contatto fisico non ha lo stesso impatto sull'animale, ma forse quel dolce movimento gli ricorda i primi momenti passati con la madre, quando era un cucciolino e la mamma lo leccava con la sua grossa lingua.

I bambini amano molto coccolare i cani e gli animali si dimostrano estremamente tolleranti nei loro confronti. Essi accettano volentieri questa forma di contatto perché li riporta ai giorni passati con i loro "fratellini", quando erano tutti ammassati gli uni sugli altri per sentirsi al caldo e al sicuro oppure quando la madre li stringeva a sé nella cuccia.

Infine molti cani amano farsi grattare la parte laterale della testa specialmente lungo la mascella, perché in questa forma di contatto l'uomo compie un gesto che spesso questi animali compiono da soli. Per esempio, un cane che soffre di una lieve irritazione alla bocca, soprattutto ai denti, trova sollievo lo strofinare la parte laterale della testa contro gli spigoli dei mobili. Il fatto che sia il padrone a grattarlo in quel punto risparmia una fatica e l'animale l'apprezza molto, quelli che invece i cani non amano affatto sono i bagni e spazzolate a cui devono sottoporsi in occasione delle mostre: quelle lunghe ore di toelettatura sono assolutamente incomprensibili per il cane. Infatti, nella vita sociale di questo animale non viene data tutta questa importanza esagerata alle cure del corpo. Tuttavia, dal momento che in casa essi devono obbedire ai loro padroni, i cani hanno ben poca scelta e sopportano stoicamente, come se fossero tiranneggiati da un cane di rango superiore. Gli uomini sono veramente fortunati ad avere per amici degli animali così collaborativi e socievoli.

Come si comporta un cane sottomesso?

In parole povere, come un cucciolo. In molte specie animali, gli adulti remissivi adottano atteggiamenti infantili o compiono azioni puerili quando si sentono minacciati da un elemento dominante. Se manca loro il coraggio per rispondere alla minaccia con un'altra minaccia e rischiano di rimanere coinvolti in una zuffa, gli animali ricorrono all'equivalente della bandiera bianca. Il problema per loro è trovare un'azione che possa stroncare l'aggressività dell'attaccante. Una delle soluzioni è quella di assumere un atteggiamento esattamente opposto al comportamento minaccioso dell'avversario. Se, per esempio, in una specie l'aggressore abbassa la testa per caricare, l'aggredito invece la solleva; se in un'altra specie l'aggressore alza il capo per sembrare più grosso, l'animale sottomesso l'abbassa mitemente. Se l'attaccante solleva il pelo, l'attaccato lo appiattisce; se l'aggressore cerca di sembrare più alto, l'aggredito si rannicchia per apparire più piccolo. E così via. Questa, comunque, è soltanto una delle due strategie fondamentali impiegate dagli animali per acquietare gli avversari.

La seconda soluzione è quella di scatenare nell'aggressore una sensazione fortemente in contrasto con la sua ostilità, in modo da attenuarla. Di solito i cani adulti sono molto restii ad attaccare i piccoli della loro stessa specie, quindi se un cane si comporta improvvisamente come un cucciolo, il suo atteggiamento avrà l'effetto di bloccare l'aggressione.

I cani si servono di due accorgimenti, uno nei momenti di sottomissione "passiva" e l'altro in quelli di sottomissione "attiva". Nel primo caso, l'animale più debole non ha scelta: l'aggressore si sta avvicinando con aria minacciosa. A quel punto, allora, il cane sottomesso si accuccia più che può, cercando di apparire il più piccolo possibile, e poi, se anche questo espediente non serve a bloccare l'attacco, si rotola sulla schiena tenendo le zampe abbandonate sul torace. In questa posizione, l'animale può anche emettere una piccola quantità di urina, perché questo è il comportamento tipico dei cuccioli appena nati quando la madre si avvicina a loro per leccarli e stimolare quindi la minzione. (Quando i piccoli hanno soltanto qualche giorno di vita non orinano da soli. La madre deve rivoltarli "a nasate" e poi leccarli ripetutamente sulla pancia per fare in modo che incomincino a fare pipì.) Assumendo spontaneamente quella posizione, dunque, il cane adulto sottomesso riesce a trasmettere il più potente segnale infantile esistente nel linguaggio di questo animale. E di solito, come per magia, l'ostilità dell'aggressore svanisce.

La sottomissione "attiva", invece, richiede una tattica del tutto diversa. Se un cane di rango inferiore vuole avvicinarsi a un esemplare dominante, non può farlo buttandosi a pancia per aria; deve trovare qualche altro sistema di acquietamento per

far capire che le sue intenzioni sono del tutto pacifiche. E lo fa adottando un altro comportamento tipico dei cuccioli nei confronti dei più "anziani", cioè leccando il muso del cane adulto in posizione accucciata. Infatti, quando i cuccioli hanno un mese di vita, incominciano a elemosinare il cibo dai cani più vecchi allungando il muso verso di loro e strofinandosi contro la bocca degli animali adulti, continuando a leccarli e a dar loro dei colpetti con il naso finché questi non rigurgitano qualche boccone. La sottomissione "attiva" segue lo stesso schema di comportamento, ma in questo caso l'animale di rango inferiore è più o meno della stessa taglia di quello dominante. Se l'animale sottomesso si avvicinasse al "capo" e gli leccasse il muso, il suo gesto sembrerebbe un po' troppo baldanzoso, quindi per evitare questo inconveniente il cane più debole si abbassa fino quasi ad accucciarsi. In quel modo, esso si pone al giusto livello "da cucciolo" e può sollevare la testa verso l'animale dominante: infatti, così facendo, riproduce il necessario comportamento infantile.

Con questo tipo di atteggiamento "puerile", il cane adulto sottomesso può avvicinarsi a qualunque suo simile nel branco senza rischiare di essere aggredito. In questo modo gli animali possono stare gli uni vicini agli altri senza temere continuamente di azzuffarsi.

È vero che un cane sconfitto offre la gola al suo avversario?

No, non è vero. La ragione di questa domanda è da collegarsi a un fenomeno osservato dal famoso naturalista austriaco Konrad Lorenz. Egli notò che quando un lupo (o un cane) molto aggressivo ha sconfitto il suo rivale e sta quasi per infliggergli il morso fatale, l'animale più debole volta rapidamente la testa e mette in mostra la sua parte vulnerabile, la gola. In quel modo, esso espone la vena giugulare alle grosse zanne dell'aggressore, mettendola immediatamente e deliberatamente alla mercé dell'animale che lo ha assalito. Quest'ultimo accetta subito la versione canina della "bandiera bianca" e si trattiene dal mordere selvaggiamente la sua vittima, risparmiandola cavallerescamente. Questo nobile comportamento impressionò molto Lorenz, il quale elaborò tutta una sua teoria in proposito.

Purtroppo, era una teoria che si basava su un'interpretazione del tutto errata del comportamento canino. Lorenz aveva visto un animale che voltava la testa e rimaneva poi assolutamente immobile, mentre l'altro si strofinava contro il suo muso, annusandolo. Lo studioso pensò che quest'ultimo fosse l'animale dominante, l'aggressore, e che volesse mordere l'altro suo simile ma si trattenesse perché questo aveva esposto la sua parte vulnerabile. In realtà, i ruoli erano completamente invertiti: l'animale che sembrava voler mordere la sua vittima era invece l'esemplare più debole che inscenava la sottomissione "attiva" (il comportamento preso in prestito da quello tipico dei cuccioli quando elemosinano il cibo e cercano di convincere il genitore a rigurgitare qualche boccone). L'animale che voltava di scatto la testa, per contro, era quello dominante che reagiva in modo sprezzante all'atteggiamento sottomesso del più debole.

Nelle rarissime occasioni in cui le zuffe tra cani diventano veramente feroci, nessun animale offre la gola al suo avversario. L'unica speranza per lo sconfitto è quella di battere quanto prima in ritirata e di allontanarsi il più possibile, altrimenti rischia di farsi uccidere. È così che certi giovani maschi vengono espulsi dal branco (è il caso dei cani e dei lupi selvatici): se hanno sfidato l'esemplare dominante e sono stati sconfitti, devono abbandonare il gruppo e cercare di sopravvivere per conto loro, oppure unirsi ad altri "reietti" di altri gruppi per formare un nuovo branco.

Per il cane che vive in appartamento questi aspetti della violenza canina hanno ben poco significato: infatti, nel loro caso l'elemento dominante è il padrone che ha troppa autorità perché essi possano pensare di entrare seriamente in conflitto con lui. Quindi, per loro la vita è pacifica e tranquilla, fatta di amicizia e sottomissione... finché non arriva il postino. In quanto estraneo, esso viene visto come il membro di un altro branco che deve essere immediatamente sfidato. Se lo sfortunato personaggio ha per caso letto uno dei libri di Lorenz e gli viene in mente di offrire la

giugulare al cane che gli sta correndo incontro, non passerà momenti molto piacevoli!

Perché il cane che ha paura va in giro con la coda tra le zampe?

Tutti conoscono il significato di questo atteggiamento, ma perché una tale posizione della coda ha assunto questo valore nel linguaggio dei cani? Perché la coda abbassata deve essere legata al concetto di paura, insicurezza, subordinazione, acquietamento e inferiorità, mentre la coda alzata è sinonimo di predominio e superiorità?

La risposta non è da ricercarsi nella posizione della coda, ma in ciò che vi sta sotto. Infatti, abbassando la coda e curvandola leggermente tra le zampe posteriori, il cane che ha paura riesce a nascondere efficacemente i segnali odorosi della sua regione anale. Quando due cani "di rango superiore" si incontrano sollevano orgogliosamente le code, in modo da farsi esaminare accuratamente la zona sottostante. Quindi, dal momento che le ghiandole anali diffondono emanazioni odorose tipiche di ciascun esemplare e dunque adatte a identificarlo, si può dire che la coda tra le zampe è l'equivalente canino dell'abitudine umana di nascondere il viso per insicurezza.

Per il cane che vive da solo con i suoi padroni questo comportamento non riveste una particolare importanza, ma quando l'animale si trova in un gruppo sociale governato da precise regole gerarchiche, esso rappresenta un meccanismo di vitale importanza che serve a proteggere i membri più deboli del gruppo da quelli più forti. Certamente questo tipo di linguaggio animale è ancora più importante per i branchi di lupi selvatici. Infatti, si osservano spesso esemplari "di rango inferiore" che abbassano la coda quando si avvicinano agli elementi dominanti del gruppo, la chiudono ben stretta tra le zampe posteriori mentre passano accanto al "capo" e poi la rialzano appena questo si allontana.

C'è una differenza sostanziale tra i messaggi olfattivi del cane domestico e quelli del suo antenato selvatico: infatti, tutte le code dei lupi (ma non quelle dei cani) sono provviste di una speciale ghiandola pre-caudale, una macchia scura situata a circa dieci centimetri di distanza dalla base della coda. Circondata da una corona di peli più grossi e rigidi, con la punta nera, questa piccola ghiandola della pelle è costituita da un ammasso di ghiandole sebacee modificate che secernono una sostanza grassa. Come le ghiandole anali, anche questa ha l'unico compito di diffondere emanazioni odorose e non è un caso se è posizionata nella parte esterna della coda. Infatti, proprio in virtù della sua ubicazione, essa è perfettamente sovrapponibile alla zona anale. Quindi, se un lupo si avvicina a un suo simile per annusargli il posteriore, troverà un tipo di emanazione odorosa se la coda è alzata (per via della ghiandola anale) e un altro tipo, nella stessa posizione, se la coda è

abbassata (per via della ghiandola pre-caudale sulla coda). Questo significa che il "linguaggio odoroso" del lupo è più complesso di quello del cane domestico.

Non si sa con esattezza come mai nel cane non esista più questo tipo di segnale con la ghiandola caudale. Infatti, tutti gli altri cambiamenti che sono intervenuti durante i diecimila anni di evoluzione del cane sono stati ottenuti dagli allevatori che volevano migliorare questa o quella caratteristica dei loro animali. È così che sono nate le molte razze che conosciamo oggi. La funzione della ghiandola caudale nel lupo, invece, è stata discussa soltanto di recente, quindi non poteva essere oggetto di studio da parte degli allevatori dei secoli scorsi. Eppure, questo organo deve essere stato eliminato nei primi stadi dell'evoluzione del cane perché è completamente assente in tutte le razze di questo animale. Attualmente, è l'unica differenza tra il lupo e il cane che sia rimasta un mistero per gli studiosi.

Vorrei fare un'ultima osservazione a proposito della posizione della coda nel cane e nel lupo: anche se la funzione principale delle due posizioni (sollevata e abbassata) è indubbiamente quella di modificare i segnali odorosi, vi è uno scopo visivo, secondario, che ha comunque la sua importanza. Infatti, nel caso che un cane osservi da lontano un incontro tra esemplari della sua stessa razza, gli basterà un colpo d'occhio per rendersi conto di quale dei due "personaggi" è dominante e quale invece è subordinato, semplicemente osservandone le sagome. Una rapida occhiata gli sarà sufficiente per verificare eventuali cambiamenti gerarchici e assodare se per caso, finalmente, l'animale sottomesso ha incominciato a sfidare quello più forte.

Come si comporta un cane dominante?

Nella maggior parte dei casi, i cani si comportano in modo affettuoso e sottomesso con i loro padroni, ma questo perché i veri elementi dominanti del "branco" sono proprio loro, i padroni. Quando invece i cani vivono insieme in gruppo, si può osservare in che modo il "capo" tratta i suoi subalterni.

Se il cane più anziano vede minacciato il suo predominio, esso ricorrerà a un comportamento intimidatorio per tentare di "sedare la rivolta" senza dover agire con la forza. Essenzialmente, il comportamento in questione ottiene due scopi: fa sembrare l'animale dominante più grosso e più forte e rende nota la sua disponibilità ad attaccare, se necessario. Di solito, un atteggiamento del genere è sufficiente per spaventare qualunque avversario.

L'atteggiamento minaccioso si compone di dieci forme espressive caratteristiche, ognuna delle quali contribuisce a trasmettere il proprio segnale particolare al nemico:

1. Il labbro superiore è sollevato e quello inferiore abbassato, in modo tale da lasciare scoperti i denti, in particolare i canini e gli incisivi. Questa "espressione" sta a indicare che l'animale è pronto ad affondare le zanne nelle carni del nemico.
2. La bocca è aperta, quindi il cane è pronto a mordere.
3. Gli angoli della bocca sono vicini al naso. Questa espressione facciale è esattamente opposta a quelle giocose, sottomesse e affettuose in cui gli angoli della bocca arrivano quasi alle orecchie. In questo modo, l'animale fa capire di non essere né affettuoso, né sottomesso, né tantomeno disposto a giocare.
4. Le orecchie sono ritte e portate in avanti. Anche i cani con le orecchie penzoloni cercano coraggiosamente di assumere questa forma espressiva. Questo messaggio serve a far capire al nemico che il cane è all'erta ed è pronto a cogliere qualunque indizio di paura o di aggressività. Inoltre, in questo modo l'aggressore dimostra di essere talmente sicuro di sé da non sentire alcun bisogno di proteggere le orecchie abbassandole.

Queste che abbiamo visto sono le espressioni facciali intimidatorie, ma anche il resto del corpo è in grado di trasmettere dei segnali minacciosi:

5. La coda è alta e ritta e non stretta in mezzo alle zampe, come nel caso dell'animale sottomesso. Con questa posizione della coda, l'animale espone la sua zona anale e quindi le proprie emanazioni odorose. Questi odori servono a identificare il cane (mentre l'animale che tiene la coda abbassata cerca di

nascondere la propria identità) e permettono all'esemplare più debole di sapere esattamente con chi ha a che fare.

L'animale che vuole assumere un atteggiamento minaccioso cerca inoltre di far sembrare il suo corpo più grande possibile.

6. Nel cane sono presenti speciali chiazze di pelo erettile intorno alle spalle, sul dorso e sul posteriore. Questa combinazione "criniera-cresta" si solleva immediatamente quando l'animale vuole assumere un atteggiamento estremamente minaccioso.
7. Nello stesso tempo, le zampe sono completamente distese e tutto il corpo sembra improvvisamente più massiccio e potente, quindi temibile.
8. L'effetto è rafforzato dallo sguardo fisso.
9. L'animale emette una specie di gorgoglio profondo.
10. Il corpo è tesissimo e la coda dritta come un fuso, vibrante.

Davanti a tali atteggiamenti minacciosi, la maggior parte dei rivali si fanno piccoli per la paura e se la svignano. Infatti, l'animale dominante ricorre a questi espedienti quando ritiene che la propria posizione gerarchica sia gravemente in pericolo. In altri momenti, quando l'atmosfera è più rilassata, il cane "di rango superiore" può rinfrescare la memoria e ricordare la sua supremazia servendosi di altri accorgimenti. Uno di questi, per esempio, è il rituale cosiddetto dell'"abbordaggio": in questo caso, l'animale dominante si avvicina deliberatamente all'esemplare più debole, che può essere alzato o sdraiato, e si mette di traverso davanti a lui, come per cercare di bloccargli il passo, rimanendo lì ostinatamente. Sembra quasi che voglia dire: "Sto controllando i tuoi movimenti". In alternativa, può eseguire il rituale della monta sollevandosi sulle zampe posteriori e appoggiando quelle anteriori sulla schiena o sulle spalle dell'animale più debole. Questa è la prima mossa che fanno i cani quando vogliono accoppiarsi, ma in questo caso non vi sono motivi sessuali all'origine. È un po' come se l'animale volesse dire: "Qui comando io!".

Il cane dominante mette in chiaro che è lui a comandare in altri due modi, e precisamente minacciando di balzare addosso all'animale di rango inferiore oppure di tendergli un'imboscata. Nel primo caso, il cane fa la mossa di lanciarsi sull'avversario, ma senza preoccuparsi di portare a termine l'azione. Nel secondo, l'animale si acquatta come per tendere un'imboscata, ma si fa vedere molto bene dal suo rivale. In ambedue i casi, il cane più debole afferra immediatamente il messaggio nascosto e reagisce di conseguenza.

Tutti questi diversi tipi di minaccia servono a rinfrescare la memoria degli animali di rango inferiore, ricordando loro il rango del cane dominante. Quest'ultimo, in ogni caso, non deve ricorrervi molto spesso se il gruppo di cani vive insieme: infatti i rapporti tra i vari elementi del "branco" sono quasi sempre amichevoli e ben delineati. D'altra parte, per questa specie la caccia in gruppo ha rappresentato la chiave del suo successo, quindi è di fondamentale importanza che i cani dominanti (o i lupi dominanti) non siano troppo prepotenti.

Perché il cane sotterra l'osso?

Per capire il motivo che talvolta spinge i cani domestici a sotterrare l'osso bisogna che esaminiamo per un attimo il modo di cacciare dei lupi selvatici. Dunque, nel caso di piccole prede - per esempio, di topi - l'animale si apposta, rincorre la sua vittima e le balza addosso bloccandola tra le zampe anteriori. Poi l'aggressore - un lupo solitario che caccia per conto suo - afferra la preda e la morde velocemente diverse volte prima di ingoiarla. Gli animali leggermente più grossi, per esempio i conigli, subiscono la stessa fine. Se la preda di questa taglia risulta difficile da uccidere, il lupo la scuote vigorosamente, ma di solito gli bastano alcuni morsi per domarla. Gli animali di taglia media, come le pecore o i cerbiatti, vengono uccisi con un morso alla gola: la morte sopravviene dopo alcuni secondi. Il lupo non ha bisogno di sotterrare questi tipi di animali per avere riserve di cibo; infatti, persino un cerbiatto può essere consumato rapidamente soltanto da qualche lupo. Qualunque lupo adulto è in grado di ingoiare fino a dieci chili di carne in una sola volta e addirittura ventidue nel giro di ventiquattro ore.

Soltanto nel caso di prede molto grosse - come, per esempio, cervi adulti, bovini e cavalli - i lupi si trovano ad avere una sovrabbondanza di cibo. Comunque, anche in questo caso, dopo aver mangiato la loro razione, gli animali lasciano la carcassa dove si trova e ci ritornano in seguito. Se però il branco è piccolo e consiste soltanto di qualche esemplare adulto, i lupi prendono la precauzione di strappare a morsi grossi brandelli di carne e di soterrarli. In questo modo, essi riescono a proteggere il cibo dagli animali che si cibano di carogne, in particolare da uccelli come il corvo, la cornacchia e l'avvoltoio. Nella stagione calda, questo sistema serve anche a proteggere la carne dalle mosche e dai vermi. Di solito i lupi sotterrano la carne vicino al punto in cui hanno ucciso la loro preda, ma talvolta invece la portano nella loro tana e la nascondono lì.

Per sotterrare il loro bottino, i lupi scavano un buco servendosi delle zampe anteriori mentre con i denti stringono i pezzi di carne. Quando la fossa è abbastanza grande, l'animale non fa altro che aprire la bocca e depositarvi dentro la carne, quindi ricopre il nascondiglio buttandovi sopra la terra con l'aiuto del naso. A differenza del gatto, il lupo non usa mai le zampe anteriori per riempire un buco che ha scavato. Una volta coperta la fossa, l'animale pigia un po' la terra con il muso e si allontana. Il giorno dopo ritorna nello stesso punto, tira fuori la carne con le zampe anteriori, la stringe tra i denti e, scuotendo vigorosamente il suo bottino per rimuovere la terra che vi è rimasta appiccicata, si accinge a mangiarla.

Ma ritorniamo ora al nostro cane domestico: a questo punto è facile capire quali condizioni devono essere presenti perché l'animale sia spinto a sotterrare il

cibo. In primo luogo, deve esserci una sovrabbondanza di alimenti. Un cane affamato mangerebbe tutto quello che può, come i suoi antenati lupi. Soltanto se gli avanzasse qualcosa che non riesce a mangiare, porterebbe il "bottino" in giardino e lo nasconderebbe sottoterra. Gli alimenti per cani, però, persino nelle case dove gli animali sono supernutriti dai loro padroni, sono impossibili da trasportare e da tenere in bocca durante lo scavo di una buca! Quindi, i cani che vengono alimentati soltanto con cibo in scatoletta non hanno mai la possibilità di sotterrare niente, a meno che non si diano loro delle ossa piuttosto grosse che possono nascondere in qualche buco.

L'osso è l'oggetto più frequentemente sotterrato perché, anche se il cane in questione non è supernutrito e non ha cibo che gli avanza, un bell'osso - impossibile da spezzare e da mangiare - può essere paragonato a un alimento che non può essere mangiato subito e che quindi deve essere nascosto. È proprio il fatto che rappresenta un "avanzo" a convincere il cane a soterrarlo.

Certi cani da appartamento, sovralimentati con cibi in scatola, si comportano in modo strano compiendo un movimento che ricorda lontanamente quello usato per sotterrare il cibo. L'animale sa che il cibo nella ciotola è buono, ma non ha fame e quindi tenta di nascondere tutto in un angolo della stanza. In questo caso, le azioni di sotterramento sono soltanto frammentarie: di solito l'animale "fa finta" di coprire la ciotola compiendo dei movimenti con il naso, però riesce soltanto a spingerla sul pavimento e quindi ben presto ci rinuncia. In realtà, così facendo, il cane vuol far capire al suo padrone che il cibo è troppo e, invece di lasciarlo a immaginari animali che si cibano di carogne, finge di metterlo da parte per qualche altra occasione futura.

Con che frequenza mangiano i cani?

La maggior parte dei padroni dà la pappa due volte al giorno al proprio cane e questa razione, insieme alla giusta quantità di acqua, è sufficiente per mantenerlo in buona salute, a patto che il cibo sia variato e non limitato solo alla carne. I lupi e i cani selvatici consumano una certa parte di sostanze vegetali quando trangugiano le interiora delle loro prede erbivore e i cani domestici hanno la stessa necessità nutrizionale. La recente tendenza ad alimentare i cani da appartamento con cibo vegetariano, però, è peggio ancora di quella che predilige la dieta carnea. Infatti, il cane, come l'uomo, è un animale onnivoro e ha bisogno di un "menu" equilibrato.

Alcuni padroni hanno una strana teoria e pensano che i loro cani debbano digiunare per un giorno alla settimana. Questa idea di privarli del cibo si basa sul fatto che allo stato selvatico i lupi possono resistere anche lunghi periodi senza alimentarsi in alcun modo, in certi casi persino per due settimane. Poi, se per caso catturano finalmente una preda, rompono questi periodi di digiuno e si fanno grosse scorpacciate, digerendo rapidamente tutto ciò che hanno mangiato. Dal momento che in natura questi animali si alimentano così, certe persone ritengono che sia il modo migliore di far mangiare i loro cani, ma non è affatto vero. Infatti, se i lupi si trovano in un ambiente più ricco di prede mangiano anche diverse volte in un giorno. Il fatto che possano sopravvivere ingozzandosi ogni tanto e digiunando il resto del tempo non vuol dire che il loro modo di alimentarsi debba essere preso come guida per il regime dietetico del cane domestico.

Vale la pena ricordare che quando i nostri antichi antenati andavano ancora a caccia per procurarsi il cibo, il loro modo di alimentarsi era lo stesso: alternavano periodi di digiuno a laute mangiate. Oggi potremmo adottare nuovamente questo sistema senza morire di fame, però viviamo molto meglio facendo diversi pasti al giorno, ogni giorno, quindi lo stesso vale per il cane.

Perché il cane pastore è tanto bravo a radunare le pecore?

Gli uomini sono sempre rimasti affascinati dall'abilità che dimostrano i pastori e i loro cani nel riunire il gregge: sembra quasi che vi sia un rapporto misterioso, addirittura telepatico, tra il padrone e il suo animale. Indubbiamente, si tratta di un fenomeno davvero sorprendente, però è abbastanza facile da spiegare se si considera il comportamento canino durante la caccia. Il cane pastore, infatti, fa semplicemente ricorso agli istinti ereditati dai suoi antenati, i lupi, e modifica l'antico modello di caccia per soddisfare le necessità del pastore. La spiegazione apparirà più chiara se esaminiamo brevemente il modo in cui si comporta un branco di lupi quando si apposta per catturare le sue prede.

Essere circondati da un branco di lupi è un'esperienza davvero memorabile: anche se il gruppo è composto da animali ben nutriti che hanno avuto contatti con l'uomo fin da quando erano cuccioli, c'è un attimo di paura quando il branco si dispone a ventaglio intorno a voi. Si capisce cosa deve provare il cervo braccato che sta per morire e nello stesso momento, in un lampo, si intuisce cosa fa il cane pastore quando raduna un gregge di pecore. Mentre corre di qua e di là, l'animale sta cercando di comportarsi come il branco dei lupi, ma il suo branco è composto da un solo esemplare. Le circostanze gli sono decisamente avverse: infatti, invece di esserci una sola preda e un folto gruppo di predatori, ci sono tante prede e un solo predatore. Il povero cane pastore deve fare il lavoro di dieci lupi messi insieme, quindi non c'è da stupirsi se gli esemplari di questa razza incredibile muoiono molto prima degli altri, perché il loro compito è veramente estenuante.

I cani pastore vanno a questi eccessi perché, appena si accucciano in un punto per guardare fisso il gregge, si accorgono con orrore "lupino" che non vi sono lupi né alla loro sinistra, né alla loro destra. Sono loro stessi a rappresentare il branco primitivo ed è per questo che si precipitano di qua e di là, interrompendo ogni tanto la corsa per accucciarsi e cercando di essere contemporaneamente un intero branco di lupi. È il loro istinto che li spinge a fare così e non possono farne a meno.

La strategia di caccia che adottano si basa su quattro "informazioni" innate. La prima dice: quando l'animale ha isolato una preda, la deve avvicinare rispettando più o meno la stessa distanza che hanno osservato gli altri esponenti del branco. La seconda dice: l'animale deve essere equidistante dal lupo di sinistra e da quello di destra. Applicate insieme, queste due regole servono a creare automaticamente un cerchio intorno alla preda. Se avete mai provato a farvi accerchiare da un branco, avrete anche notato che queste due regole interagiscono. Infatti, quando il gruppo vi avvista e avanza verso di voi può essere anche molto compatto, ma poi, man mano che si avvicina, ciascun elemento del gruppo si allontana dal compagno vicino e

incomincia a muoversi a ventaglio, continuando a tenere la stessa distanza da voi. La manovra dell'accerchiamento, che appare tanto elegante e complessa, in realtà è molto semplice. Quindi, il cane pastore che si precipita da un punto all'altro del gregge non fa altro che stabilire la propria distanza dal gruppo di pecore e poi occupare una dopo l'altra le diverse posizioni destinate agli altri elementi del suo branco.

Il terzo elemento caratteristico della caccia di un branco di lupi è l'imboscata. In questo caso, un lupo si stacca dal branco e si nasconde alla preda, poi, rimanendo immobile sul terreno, aspetta mentre il resto del gruppo spinge la vittima ormai pressoché accerchiata verso di lui. Anche questa tecnica dell'imboscata fa parte della strategia adottata dal cane pastore per radunare il gregge. Infatti, a volte si mette a correre e poi si acquatta per terra, rimanendo nascosto e fissando il gregge. In quel momento il cane sta tendendo un'imboscata, ma poi, appena il gregge incomincia a muoversi, deve nuovamente fare la parte del branco che accerchia.

L'ultimo aspetto molto importante della caccia per il lupo è il ruolo dell'animale dominante del branco. Infatti, il lupo "di rango superiore" è quello che dà inizio alle varie mosse e decide sulla scelta di una particolare preda; gli altri lupi tengono in grande considerazione il suo comportamento e seguono il suo esempio. In questo modo, vengono evitati disaccordi che altrimenti invaliderebbero completamente la caccia. Il cane pastore, dunque, considera il pastore come un "lupo dominante" e accetta ben volentieri i suoi ordini nei momenti in cui devono essere prese delle decisioni su come far muovere il gregge.

Il pastore impartisce dieci ordini precisi al suo cane. Vediamoli insieme:

1. Fermo! (Smetti di fare qualunque cosa tu stia facendo in questo momento.)
2. A cuccia! (Adotta la posizione dell'imboscata e stattenne fermo e tranquillo per terra, di fronte al gregge, fissandolo.)
3. A sinistra! (Muoviti a sinistra del gregge e, se il segnale viene ripetuto, continua a girarvi intorno in quella direzione.)
4. A destra! (Lo stesso, ma nella direzione opposta.)
5. Vieni qui! (Vai verso il pastore, dovunque tu sia.)
6. Vai avanti! (Avvicinati al gregge, dovunque esso sia.)
7. Torna indietro! (Allontanati dal gregge.)
8. Piano! (Rallenta, qualunque cosa tu stia facendo.)
9. Forte! (Accelera, qualunque cosa tu stia facendo.)
10. Basta così! (Abbandona il gregge e ritorna vicino al pastore.)

Servendosi di questi dieci comandi e sfruttando l'abilità nella caccia di cui danno prova i cani, il pastore può far compiere al suo animale tutte le mosse più complicate e astute semplicemente impartendogli degli ordini con un misto di fischi, grida e movimenti delle braccia.

Anche se può sembrare strano, la manovra più difficile che il pastore deve insegnare al suo cane è quella per far allontanare il gregge da lui. Infatti, questa mossa è contraria ai principi seguiti dai lupi nella caccia: in natura il lupo dominante

(in questo caso, il pastore) non vorrebbe mai che i suoi "subalterni" allontanassero la preda da lui. Con i cani pastore, però, questo è possibile per via della loro obbedienza totale al padrone.

Qualche volta capita che un cane pastore si avventi sulle pecore e incominci a morderle nelle zampe, come se volesse dare inizio a un attacco in massa del branco, ma questo succede molto di rado. Sembra che attraverso gli incroci si sia ottenuto un tipo di cane (tra i quali il border collie è il più famoso) che, dopo l'appostamento iniziale, si dimostra riluttante a proseguire nelle varie fasi della caccia, dell'attacco e dell'uccisione della preda.

Perché il pointer punta la sua preda?

Il pointer è un tipo particolare di cane da caccia che si serve del suo fiuto infallibile per scovare le prede. Una volta individuato l'animale da cacciare, il cane si blocca sui suoi passi e assume una strana posizione: abbassa la testa, protende il collo in avanti e nello stesso tempo allunga la coda in posizione perfettamente orizzontale, tenendo una zampa anteriore ferma a mezz'aria. Assolutamente immobile, l'animale sembra una statua e mantiene la stessa posizione per un'eternità; soltanto un leggero tremolio del corpo, specialmente della coda, lascia trasparire la grande eccitazione e la tensione del momento.

Si racconta che una volta un pointer rimase così per diverse ore, comunque, in generale, sono i compagni di caccia del cane che rompono l'incantesimo sparando alla preda mentre esce allo scoperto. A quel punto, l'animale smette di puntare e riprende a fiutare le tracce.

Talvolta vengono impiegati due pointer insieme, perché un solo animale può indicare dove sta nascosta la preda con il suo angolo di punta ma non può far sapere a che distanza si trova. Invece, due pointer che fissano la stessa preda da punti diversi possono fornire le coordinate ai cacciatori, informandoli al tempo stesso della direzione e della distanza e localizzando con assoluta precisione la posizione della sfortunata vittima.

Il comportamento di un pointer durante la caccia sembra del tutto artefatto, ma non è così. Infatti, quando un branco di lupi fiuta una preda, gli animali dominanti del gruppo si bloccano sui loro passi e puntano decisamente in direzione dell'odore che hanno avvertito. Poi gli altri elementi del branco fanno lo stesso, cercando anche loro di sentire l'emanazione odorosa, quindi c'è una pausa che dura finché tutti hanno assunto la stessa posizione "statuaria", dopodiché ha inizio la seconda fase della caccia. È proprio questa pausa osservata dai lupi che il pointer riproduce. L'unico elemento strano nel comportamento del cane è il modo in cui l'animale prolunga il momento di immobilità, ma la particolarità di questa razza è appunto la continuità dell'azione, non il fatto che punti.

I setter si comportano più o meno come i pointer durante la caccia, con l'unica differenza che quando fiutano la preda nascosta si siedono e la puntano da seduti. Il nome "setter" è un modo un po' antiquato di dire "sitter"². Sembra che il modo di

² In inglese, "sitter" significa "chi sta seduto". [N.d.T.]

puntare del setter derivi più dalla tattica usata dai lupi per le imboscate che dalla loro abitudine di fissare la preda. Infatti, durante le varie fasi della caccia, un elemento del branco si allontana e poi si acquatta, nascondendosi e aspettando che la preda venga spinta verso di lui. A quanto pare, il setter ha "esagerato" questo elemento della strategia di caccia dei lupi e ne ha fatto una particolarità della sua razza.

Anche i retriever che si precipitano sulla preda abbattuta e la riportano ai loro compagni di caccia riproducono un altro comportamento tipico dei lupi. Infatti, questi animali ritornano nella loro tana portando il cibo alle femmine che stanno partorendo o ai cuccioli, ancora troppo piccoli per partecipare alle battute di caccia. Questa utile e altruistica tendenza a spartire il cibo è stata sfruttata da generazioni di allevatori di cani per creare le moderne razze di cani da riporto.

Alla base del più famoso gioco che si può fare con un cane - quello di mandarlo a prendere un bastone o una palla che si sono lanciati - c'è la stessa abitudine ancestrale di ritornare alla tana con il cibo.

Qual è il grado di acutezza visiva di un cane?

I cani sono dotati di una buona vista, però essa differisce dalla nostra per molti aspetti. Si è ritenuto per lungo tempo che questi animali non potessero vedere a colori e vivessero in un mondo dipinto soltanto di bianco e di nero, ma oggi si sa che questo non è vero. In ogni caso, i colori non sono particolarmente importanti per loro. Nella retina dell'occhio di un cane i bastoncelli sono in numero maggiore rispetto ai coni, molto di più che nei nostri occhi. I bastoncelli permettono la visione in bianco e nero in condizioni di luce piuttosto fioca, mentre i coni sono impiegati per la visione a colori. Gli occhi dei cani, così ricchi di bastoncelli, si sono dunque adattati in particolar modo alla vita diurna, con periodi di maggiore intensità all'alba e al crepuscolo. Questo ritmo viene chiamato "crepuscolare" ed è caratteristico della maggior parte dei mammiferi. Gli esseri umani sono stranamente diurni e quindi non sono mammiferi tipici per quanto riguarda la visione.

L'esiguo numero di coni negli occhi dei cani sta a indicare che, anche se non possono "vedere in technicolor" come gli esseri umani, questi animali sono in grado di percepire almeno qualche sfumatura di colore nei loro paesaggi canini. Si tratta di un concetto espresso molto eloquentemente da un profondo conoscitore di questo organo della vista, Gordon Walls: "Nella migliore delle ipotesi, a qualunque animale semi notturno provvisto di occhi ben forniti di bastoncelli (come il cane), anche la più ricca luce spettrale apparirebbe come una sequenza di delicate sfumature pastello di dubbia "identità". Certo, però è meglio vedere qualche tinta pastello che non vederne affatto ed è bello pensare che i nostri piccoli amici possono condividere con noi certe sfumature di colore quando passeggiamo insieme in campagna.

In condizioni di luce insufficiente, i cani hanno un vantaggio su di noi: infatti, nella parte posteriore dell'occhio essi sono provvisti di uno strato chiamato *tapetum lucidum* che permette loro di intensificare l'immagine e di usufruire maggiormente della luce nel caso che questa sia insufficiente. Come nei gatti, dotati dello stesso meccanismo, anche nei cani gli occhi brillano nell'oscurità.

Un'altra differenza tra gli occhi dei cani e i nostri sta nel fatto che i loro sono più sensibili al movimento e meno ai dettagli. Se un cane si trova a una certa distanza da qualcuno o qualcosa che in quel momento non si sta muovendo, la persona o l'animale in questione diventa praticamente invisibile per lui: ecco perché molti animali da preda si bloccano e rimangono immobili quando si sentono minacciati, invece di fuggire. È stato dimostrato per mezzo di esperimenti che se il padrone di un cane rimane immobile a una distanza di trecento metri dal suo animale, quest'ultimo non riesce a vederlo. Se, invece, l'uomo si trova a circa due chilometri di distanza e fa dei segnali al suo cane (poniamo il caso, per esempio, di un pastore) quest'ultimo

lo può vedere chiaramente. Naturalmente, questa capacità di percepire il movimento è estremamente importante per il cane che vive allo stato selvatico e deve procurarsi il cibo inseguendo a lungo la sua preda: quando l'animale è in fuga, il cane deve aguzzare al massimo la vista.

Un altro vantaggio di cui gode il cane da caccia è il maggiore campo visivo. Una razza con il muso affilato come quello del levriero ha un angolo visuale di 270°, mentre un cane più "standard" arriva a 250°. I cani con il muso piatto hanno una visuale più ristretta, comunque sempre maggiore di quella degli esseri umani che hanno un campo visivo di soli 180°. Questo significa che i cani possono individuare piccoli movimenti che hanno luogo in un "paesaggio" più ampio, però al tempo stesso hanno una visione binoculare più ristretta - metà della nostra - quindi non sono bravi come noi nel valutare le distanze.

Qual è il grado di acutezza uditiva di un cane?

Per quanto riguarda i toni bassi, le orecchie dei cani sentono più o meno come le nostre, ma nel caso di suoni acuti sono decisamente molto più sensibili. Quando siamo molto giovani, noi uomini arriviamo a percepire fino a trentamila vibrazioni al secondo, ma scendiamo a ventimila non appena diventiamo adulti e a sole dodicimila appena raggiungiamo l'età della pensione. I cani, invece, riescono a sentire da trentacinquemila a quarantamila vibrazioni al secondo e, anzi, stando ad alcune ricerche condotte di recente in Russia, addirittura fino a centomila vibrazioni.

In questo modo, il cane ha la possibilità di udire un certo numero di suoni che per noi entrano già nel campo degli ultrasuoni. Se, per esempio, un cane drizza improvvisamente le orecchie e si mette in stato d'allarme, probabilmente vuol dire che ha avvertito lo squittio acutissimo di un roditore o di un pipistrello, suoni che noi non riusciamo assolutamente a percepire. L'evoluzione di questo udito finissimo è chiaramente legata alle necessità degli antenati del cane domestico di procurarsi il cibo, perché attraverso la percezione dei suoni riuscivano a individuare la presenza e i movimenti dei ratti, dei topi e di altre piccole prede.

Come conseguenza di questo affinamento nella caccia, oggi i cani domestici possono reagire alle minime sollecitazioni e apparire addirittura telepatici. Basti pensare a come questi nostri piccoli amici riescono a prevedere il nostro ritorno a casa dal lavoro: molto prima di chiunque altro in casa, il cane si mette in allarme e avverte qualcosa di diverso, poi si mette ad aspettare ansiosamente il suo padrone davanti alla porta. Se il padrone ritorna a casa a piedi, l'animale è in grado di individuare la sua particolare camminata e di distinguerla da qualunque altro rumore di passi sulla strada. Se, invece, il padrone torna a casa in macchina, il cane riesce ugualmente a riconoscere il rumore dell'auto tra tutte quelle che passano.

Forse queste capacità possono sembrare incredibili, però non bisogna dimenticare che allo stato selvatico i lupi sono in grado di sentire un ululato anche da una distanza di quasi sette chilometri.

È vero che il cane ha un olfatto sviluppatissimo?

Per quanto riguarda gli odori e i profumi, l'essere umano appartiene a una specie inferiore. Infatti, i cani sperimentano una gamma vastissima di odori e con un'acutezza che per noi è incomprensibile, perlomeno quanto lo è la matematica per il cane. È difficile esprimere la loro superiorità in questo senso in modo semplice. Alcuni studiosi sostengono che i cani sono cento volte più bravi di noi nello scoprire gli odori; altri sono arrivati fino a un milione; altri ancora sono dell'opinione che i cani sono cento milioni di volte più bravi di noi. La verità è che questo tipo di paragone si può fare soltanto riguardo a una particolare sostanza chimica. Nel caso di alcuni odori, i cani si comportano poco meglio di noi perché per loro non hanno alcun significato: il profumo dei fiori, per esempio, non ha particolare valore per loro. Nel caso di altre sostanze, però - per esempio, dell'acido butirrico presente nel sudore gli esperimenti - hanno dimostrato senza ombra di dubbio che i cani sono perlomeno un milione di volte più sensibili di noi a questo odore.

Vi sono esempi molto significativi di questa capacità canina di individuare l'odore del sudore. Per esempio, c'è l'esperimento del sassolino: sei uomini raccolgono e tirano ciascuno un sassolino il più lontano possibile, dopodiché il cane deve annusare la mano di uno di questi uomini. L'esperimento si conclude con il cane che trova il sasso e lo riporta. Infatti, tenendo in mano il sasso, l'uomo vi ha lasciato impresso il proprio sudore, quel tanto che basta perché il fiuto del cane riesca a ritrovarlo. L'esperimento con il vetrino è ancora più sorprendente. In questo caso, una persona tocca leggermente con il polpastrello un vetrino fra tanti, poi la serie viene riposta accuratamente per sei settimane. Quando i vetrini vengono tirati fuori di nuovo per l'esperimento, il cane scelto per la prova è in grado di identificare il vetrino che era stato toccato.

Sembra che il naso del cane riesca a individuare ancora più facilmente il sudore dei piedi di un essere umano. Il bracco, in particolare, può seguire una traccia che risale anche a quattro giorni prima e seguirla addirittura per più di centocinquanta chilometri. Per il cane l'odore dei piedi è talmente forte da permettergli di individuare una particolare orma persino in zone calpestate da molte altre persone, anche se queste portavano tutte le scarpe.

Proprio per via di questa abilità canina, dovuta al fatto che il naso di questo animale contiene duecentoventi milioni di cellule olfattive (contro i soli cinque milioni dell'uomo), l'uomo ricorre all'aiuto del cane in molti campi, alcuni più conosciuti, altri meno. Tutti sanno che il bracco fu usato per fiutare e inseguire le orme degli schiavi fuggiti e dei criminali evasi, però forse non tutti sono a conoscenza del fatto che i cani sono stati impiegati anche per stabilire se due coppie

di gemelli erano monovulari o biovulari. Infatti, poiché l'uomo eredita geneticamente il proprio odore personale, i gemelli monovulari hanno lo stesso odore e i cani non riescono a distinguerli, mentre quelli biovulari hanno odori diversi e l'animale può quindi riconoscerli uno dall'altro.

Proprio per via del suo fiuto il cane si è visto affidare molti altri compiti: esso infatti viene impiegato per cercare i tartufi, scoprire la droga, cercare le bombe e segnalare la presenza di persone sepolte sotto le valanghe. Le tre droghe più importanti - la marijuana, la cocaina e l'eroina - hanno tutte degli odori molto caratteristici e i cani sono in grado di fiutarle anche quando i trafficanti sigillano i pacchetti e li nascondono dentro altri oggetti. I tentativi di questi ultimi di mascherare tali odori particolari con profumi forti, spezie, tabacco, cipolle o naftalina non hanno avuto successo, perché i cani addestrati appositamente per i nuclei antidroga non si sono mai lasciati trarre in inganno. Anche i cani usati dalle squadre addette a disinnescare le bombe non hanno difficoltà a fiutare lo zolfo presente nella polvere da sparo o l'acido della nitroglicerina. Quando si tratta di riconoscere strani odori, il naso del cane è certamente molto più efficiente di qualunque macchina costruita dall'uomo.

Nel corso dell'evoluzione, il cane ha sviluppato queste incredibili capacità olfattive soprattutto per sentire l'odore della preda anche da grandi distanze. Si è osservato che i lupi sono persino in grado di fiutare l'odore di un cervo, che si trovi sopravvento, a una distanza di quattro chilometri. Appena l'odore del cervo arriva al branco, i lupi si bloccano sui loro passi e puntano esattamente in direzione della preda. Dopo essere rimasti immobili per un momento a fiutare l'emanazione odorosa, gli animali si stringono gli uni contro gli altri dimenando la coda con aria eccitata. Quindi, passati dieci, quindici secondi, si dirigono verso il cervo e da quel momento ha inizio la caccia. Per animali come questi, specialmente se vivono nelle gelide steppe del Nord, un fiuto sviluppato può significare la vita o la morte ed è proprio questa particolare caratteristica olfattiva che i nostri cani domestici hanno ereditato.

Perchè qualche volta i cani si rotolano nello sporco?

A volte i cani hanno l'abitudine di buttarsi su qualcosa di molto puzzolente e di rotolarvisi in modo sfrenato, causando non pochi fastidi ai loro padroni schizzinosi. L'animale può far ricadere la sua scelta su una carcassa in decomposizione che ha scoperto per caso durante una passeggiata in campagna, oppure un escremento di mucca o di cavallo. Si è ipotizzato che tale comportamento sia da attribuirsi al tentativo del cane di annullare l'odore di un rivale con il proprio; infatti, osservando un cane che alza la zampa per "marcare" il territorio con l'orina, si è notato che il cane che passa subito dopo si sente costretto a mascherare l'odore precedente alzando a sua volta la zampa e orinando esattamente nello stesso punto.

Questa spiegazione, però, non è del tutto convincente. Infatti, l'odore personale che il cane può lasciare strofinandosi contro qualcosa è molto più debole di quello che imprime con l'orina o le feci. Gli "obiettivi" puzzolenti sui quali i cani scelgono di rotolarsi hanno un odore particolarmente forte, quindi, se il comportamento avesse lo scopo di mascherare detto odore, sarebbe più logico che l'animale vi orinasse o defecasse sopra generosamente. In realtà, questo non succede mai. Dunque, è evidente che, rotolandosi, il cane non sta facendo del suo meglio per mascherare la sostanza fortemente maleodorante e che quindi la spiegazione deve essere un'altra.

L'ipotesi più probabile è che il cane non stia cercando di lasciare il proprio odore sulla sostanza da lui prescelta, ma che, anzi, stia facendo esattamente il contrario. In effetti, rotolandosi su uno sterco di vacca o sugli escrementi fetidi di qualche altro animale - per esempio, di un cavallo o di un cervo - il cane ricopre il proprio mantello di un odore strano. In quel modo, il nostro piccolo amico si procura un perfetto camuffamento per cacciare gli stessi animali che hanno lasciato gli escrementi. Persino una carcassa in decomposizione, anche se meno adatta a mascherarlo da "preda", diminuirà pur sempre il suo odore da predatore.

Secondo una diversa interpretazione, questa abitudine del cane di ricoprirsi di odori rappresenta un modo per fornire informazioni ad altri membri del gruppo. Se un cane, per esempio, si imbatte nello sterco di una potenziale preda, vi si rotola sopra e poi ritorna dalla sua "ricognizione" per unirsi agli altri suoi simili, forse in quel modo sta informandoli della sua magnifica scoperta e quindi incitandoli a una caccia in gruppo. Una cosa è certa: quando un cane si è rotolato nello sterco diventa estremamente interessante per i suoi consimili (anche se molto meno per gli esseri umani!), che si stringono intorno a lui e lo annusano freneticamente, cercando di decifrare quei nuovi ed eccitanti segnali odorosi. Non sappiamo, però, se allo stato selvatico questo comportamento scateni immediatamente la caccia.

Negli esperimenti condotti in laboratorio, i cani si rotolano volentieri su un'ampia varietà di sostanze fortemente odorose - dalla buccia di limone al profumo, dal tabacco alla spazzatura marcita - e questo fatto ha alquanto invalidato sia la teoria del camuffamento sia quella dell'incitamento alla caccia. In alternativa, è stato suggerito che i cani vanno semplicemente in estasi quando entrano in contatto con una sostanza fortemente odorosa, quale che sia la sua natura. È difficile accettare questa versione, ma è altrettanto arduo confutarla, quindi essa si dimostra poco attendibile. In ogni caso, vale la pena di ricordare che nell'ambiente naturale in cui si sviluppò questo tipo di comportamento l'odore più comune era senz'altro quello proveniente dallo sterco di qualche preda.

Infatti, le carcasse non rimanevano in giro tanto a lungo da decomporsi e puzzare, perché venivano trangugiate molto tempo prima che questo potesse succedere. Le altre sostanze, come il profumo e il tabacco, non facevano parte della vita dei progenitori del cane. Di conseguenza, la reazione del cane moderno a questi odori può non aver alcun legame, o averne pochi, con la questione della sopravvivenza.

Perché qualche volta i cani strusciano il sedere per terra?

È stato suggerito che questo tipo di comportamento canino sia del tutto normale e sia dovuto al desiderio dell'animale di "marcare" il territorio: infatti, così facendo, i cani lasciano sul terreno un segnale odoroso proveniente dalle loro ghiandole anali. Anche molte altre specie di carnivori sono provviste di tali ghiandole anali e certi animali che vi appartengono si strusciano regolarmente contro punti ben precisi del loro territorio di appartenenza. Il panda gigante ne è un chiaro esempio: infatti, sia il maschio sia la femmina perlustrano spesso la zona in cui vivono e si fermano di tanto in tanto per strusciare il posteriore contro una roccia o un ceppo d'albero.

Nei cani domestici, tuttavia, il fatto di strusciare il sedere per terra non sembra essere normale, né un sintomo di buona salute. Visitando i cani che hanno questa abitudine, di solito si è riscontrato che le ghiandole anali sono infiammate e quindi causano irritazione o dolore. Di conseguenza, questo tipo di comportamento è legato non tanto al desiderio dell'animale di lasciare il proprio odore, quanto alla sua voglia di cercare un po' di sollievo dal fastidio.

Le ghiandole anali sono due organi della grandezza di un pisello situate di fianco al retto, internamente, a una distanza di circa mezzo centimetro dall'apertura anale. Ogni volta che il cane fa un bisogno, le ghiandole si comprimono automaticamente e secernono una sostanza fortemente odorosa che va ad aggiungersi alle feci. Questa particolare emanazione non subisce variazioni durante il periodo dei cambiamenti ormonali stagionali, quindi il messaggio odoroso aggiunto alle feci non ha niente a che fare con i richiami sessuali. Sembra invece che esso sia da collegarsi all'identità del cane, come se fosse un sistema di cui si serve l'animale per farsi riconoscere, una specie di "biglietto di visita". Noi uomini identifichiamo le persone per mezzo di fotografie del viso o, nel caso di criminali, attraverso le impronte digitali. Oppure, ancora, le riconosciamo dalla firma, se ci hanno scritto. Nei cani, invece, l'identità viene resa nota per mezzo di questa particolare emanazione odorosa.

Quando due cani dominanti si incontrano, avvicinano subito il muso alla coda e si annusano nella regione anale. La coda perfettamente dritta, leggermente tremante, ha l'effetto di comprimere le ghiandole anali e di far trasudare una piccola quantità di liquido fortemente odoroso. Ambedue i cani sono affascinati da queste emanazioni che cercano di interpretare con il fiuto, esattamente come facciamo noi quando ci serviamo della vista per decifrare l'espressione sul viso di una persona che incontriamo. Non sappiamo ancora quanti particolari sia in grado di trasmettere questa emanazione - se, per esempio, dia informazioni sull'umore, lo stato di salute, e così via - però non ci sono dubbi che si tratti di un fenomeno molto importante nella

vita sociale del cane. Ecco perché, se queste ghiandole non funzionano, diventa un vero e proprio disastro per l'animale, proprio a livello sociale. Ecco anche perché il cane che soffre di questo disturbo ce la mette tutta per strusciare gli organi offesi per terra, nel tentativo di sbloccare la situazione.

In che modo si comporta la cagna con i cuccioli appena nati?

La gestazione della cagna dura nove settimane. Il giorno prima di partorire la femmina è irrequieta e rifiuta il cibo, diventa più aggressiva nei confronti degli estranei ma più affettuosa verso la sua "famiglia", cioè i padroni. Se le è stata preparata una specie di cuccia per partorire, la cagna vi si rifugia poco prima di dare alla luce i piccoli e vi si sdraia, su un fianco, dando le spalle al muro e con il muso rivolto verso l'ingresso. Con l'avvicinarsi del primo lieto evento, l'animale respirerà alternativamente in modo accelerato e lento e alla nascita del cucciolo potrà avere un tremito del corpo, nonché brevi contrazioni involontarie delle zampe posteriori. I cagnolini nascono a intervalli di circa mezz'ora gli uni dagli altri e ogni volta la madre esegue una serie di manovre: rompe il sacco amniotico e libera il nuovo nato, lecca il corpo del cucciolo finché questo non incomincia a respirare, morde il cordone ombelicale a una distanza di cinque, sei centimetri dall'ombelico del piccolo, mangia la placenta e poi spinge il cucciolo verso il suo corpo. A questo punto, la femmina si riposa stringendo a sé il nuovo nato e aspetta il prossimo parto. Per dare alla luce una tipica cucciolata di cinque cagnolini la cagna impiega parecchie ore.

Sotto tutti questi aspetti, la nascita dei piccoli e il comportamento della cagna sono identici a quelli che si osservano nella gatta. C'è, però, un'interessante differenza legata alla preparazione della cuccia su cui dovrà partorire la cagna. Si è infatti notato che essa compie dei frenetici movimenti sul pavimento della cuccia, quasi volesse scavare, mentre nella gatta gravida non si è osservato tale fenomeno. Vi è dunque una differenza sostanziale nel comportamento delle controparti selvatiche del cane e del gatto domestico. I gatti talvolta fanno dei buchi nel terreno quando vogliono sotterrare le feci, ma non scavano mai né cunicoli, né gallerie quando si preparano a partorire. Infatti, il gatto selvatico continua a cercare finché non trova una cavità adatta e già pronta per lo scopo (ecco perché i gatti domestici passano tanto tempo a esplorare gli armadi bui della casa), mentre il lupo si scava la propria tana nel terreno. E che tana! Abitualmente situata sul fianco di una collina, vicino all'acqua in un luogo ben drenato, ma al tempo stesso ben provvisto di comode sorgenti. Spesso la tana ha il suo ingresso sotto una roccia e un tronco di albero, in modo da essere protetta in caso di frane. L'ingresso è largo circa sessanta centimetri e conduce a un grande tunnel che può essere lungo anche cinque metri, in fondo al quale si trova una cavità più ampia. Lì i piccoli vengono alla luce e trascorrono le loro prime tre settimane di vita. Alcune tane hanno diverse entrate, comunque tutte sono costruite con un grande dispendio di energia, necessaria per scavare e rimuovere la terra. Ma la lupa non si contenta di una sola tana: per paura di essere molestata, si

costruisce un secondo nascondiglio vicino al primo, dove poter portare i piccoli in caso di emergenza.

Tutto questo è ben lontano dall'immagine della cagna domestica che cerca di scavare un buco nel pavimento della cuccia preparatale per il parto, però è importante sottolineare il posto che occupa la casa del padrone nella mente di questo animale. In una casa tipo vi sono diverse porte che immettono su corridoi sui quali si affacciano a loro volta le diverse stanze. Vista con gli occhi del cane, la casa di un essere umano è come un'enorme tana provvista di varie entrate che, per mezzo di cunicoli, portano a "cavità più ampie". In altre parole, l'uomo ha già compiuto le operazioni di scavo per la cagna gravida; manca soltanto il piccolo incavo nel pavimento della cuccia dove avverrà il parto. È questo il particolare che la cagna cerca di ricreare, assumendo l'unico atteggiamento comportamentale rimastole tra quelli necessari alla preparazione della "tana": il movimento frenetico delle zampe per scavare sul fondo.

Un altro fenomeno interessante che si può osservare nelle cagne domestiche prossime al parto è la distruzione della lettiera poco prima del lieto evento. Molti allevatori hanno notato che le femmine riducono a brandelli gli stracci e fanno a pezzettini i giornali che vengono messi appositamente sul pavimento della cuccia. È risaputo che la lupa, invece, non prepara alcuna lettiera speciale all'interno della sua tana, quindi a prima vista sembra esserci una sostanziale differenza di comportamento tra le due specie. Infatti, l'animale domestico aggiunge al suo comportamento un particolare che manca del tutto nel suo "cugino" selvatico.

Quando tutti i cuccioli sono stati felicemente partoriti e puliti e si sono già avvicinati al corpo disteso della madre per succhiare, la cagna si riposa e i piccoli incominciano ad alimentarsi, trangugiando avidamente il primo latte, il colostro, questa sostanza tanto importante per loro perché li immunizza contro le malattie. A questo punto emerge un'altra differenza tra i cani e i gatti: i cagnolini, infatti, non sembrano mostrare lo stesso attaccamento a un solo capezzolo che invece si riscontra nei gattini. Questi ultimi imparano ad alimentarsi sempre alla stessa mammella, mentre i cagnolini vanno "un po' dove capita". Indubbiamente, questa differenza di comportamento è da ricercarsi nel fatto che i gattini hanno le unghie affilate, mentre i cagnolini no. Le litigate tra i gattini per procurarsi il cibo sarebbero più dolorose per la madre se i piccoli non si autoregolamentassero. Per la cagna, invece, non esistono problemi perché i cuccioli hanno le unghie smussate e qualche loro occasionale litigio per la conquista della posizione migliore non le causa fastidi.

Qual è il ritmo di crescita dei cuccioli?

I cuccioli nascono ciechi e sordi e variano considerevolmente di peso e di taglia a seconda della razza della madre. Un cucciolo di lupo, per esempio, pesa circa mezzo chilo alla nascita.

La cucciolata media è di cinque cagnolini, anzi, per la precisione, di 4,92 cuccioli (l'indagine è stata condotta su cinquecentosei cucciolate). In casi rari si sono verificati anche parti con più di venti cuccioli.

Nei primi giorni di vita, il cucciolo passa il novanta per cento del suo tempo a dormire e il restante dieci per cento a succhiare il latte. Questa fase neonatale è quasi un letargo.

Al tredicesimo giorno i piccoli aprono gli occhi ma, come molte di queste cifre, anche in questo caso vi sono notevoli variazioni tra una razza e l'altra. Per esempio, in questo stadio nove cuccioli su dieci di fox terrier aprono gli occhi, ma soltanto uno su dieci nel caso del beagle. Al ventunesimo giorno tutti i cuccioli di tutte le razze sono in grado di vedere. L'udito si sviluppa intorno al ventesimo giorno, quando si può osservare la prima reazione di trasalimento.

Al compimento della terza settimana di vita, i cuccioli incominciano a muovere la coda e ad abbaiare, quindi si allontanano diverse volte dalla cuccia per orinare e defecare.

A quattro settimane dalla nascita, i cagnolini dovrebbero pesare circa sette volte di più, se il loro sviluppo è normale. In questo stadio stanno per entrare nella "fase di socializzazione" durante la quale la loro occupazione principale è il gioco e nella quale imparano a fare parte di una specie estremamente sociale.

Alla quinta settimana, i muscoli facciali sono completamente sviluppati e il nuovo essere sociale è in grado di usare tutto il suo prezioso repertorio di segnali visivi. Dopo sei settimane, c'è già un abbozzo di organizzazione nel "branco" e i più piccoli e sfortunati della cucciolata subiscono ripetuti attacchi dagli altri cagnolini (o cagnoline) più forti. Alla settima settimana la cagna incomincia a non avere più latte e questo è il momento migliore per vendere o regalare il cucciolo, se si vuole farlo ambientare bene in una nuova casa. Anche in questo caso, comunque, esistono differenze tra una razza e l'altra e si arriva addirittura a dieci settimane.

La fase di socializzazione finisce verso la dodicesima settimana di vita e viene sostituita dalla "fase giovanile". In questo stadio il cucciolo è completamente sviluppato dal punto di vista sociale e, allo stato selvatico, incomincia a esplorare il mondo che lo circonda, prendendo anche parte alle attività proprie della caccia. Alla sedicesima settimana incominciano a spuntare i denti definitivi e alla ventiquattresima settimana la dentizione è completa.

Compiuto il sesto mese, i maschi alzano la zampa per urinare e diventano sessualmente maturi. Sia nei maschi sia nelle femmine la maturità sessuale si ha tra il sesto e il nono mese di vita, con piccole variazioni tra una razza e l'altra. Alcuni esemplari sono più tardivi e diventano completamente adulti soltanto tra il decimo e il dodicesimo mese.

In che modo vengono svezzati i cuccioli?

Durante le prime tre settimane di vita i cuccioli ricavano tutto il nutrimento di cui hanno bisogno dal latte della madre. Mentre lei sta sdraiata per allattarli, i piccoli stimolano la fuoriuscita del latte premendo con le zampe anteriori sulla pancia della madre e si attaccano ai capezzoli. In questo periodo, la madre passa quasi tutto il suo tempo con i cuccioli. Poi, tra la terza e la quarta settimana di vita dei piccoli, incomincia a lasciarli soli per periodi più lunghi e quando ritorna da loro è sempre più restia a sdraiarsi per allattarli. Ora i cuccioli sono più vivaci e cercano di attaccarsi alle mammelle anche se la cagna è alzata: se ci riescono, la madre consente loro di succhiare il latte mentre lei è in posizione eretta. Man mano che passano i giorni, però, la madre diventa sempre più impaziente con loro e spesso si allontana dai cuccioli mentre sono attaccati ai capezzoli e stanno succhiando. Quando i piccoli hanno compiuto la quinta settimana di vita, può anche succedere che la madre ringhi se i cuccioli le si avvicinano per succhiare il latte, arrivando persino a rivoltarsi contro di loro. In questo caso, però, la madre fa sempre attenzione a non morderli. Quel tentativo di mordere, infatti, è soltanto un deterrente: esso ha un effetto davvero disarmante sui cuccioli, i quali rimangono scioccati nel vedersi rifiutare la razione di latte. Nelle due settimane seguenti i piccoli possono riuscire a convincere la madre a concedere loro qualche altra poppata, però in realtà il latte sta incominciando a scarseggiare e, alla settima settimana di vita dei cuccioli, la madre non ha più assolutamente latte. A questo punto i cuccioli sono completamente svezzati (anche se ci sono dei casi in cui alcune cagne continuano ad allattare fino alla decima settimana di vita dei loro piccoli).

Durante questa graduale diminuzione del latte, solitamente gli allevatori forniscono ai cuccioli delle scodelle di latte o delle pappe speciali e questa è un'abitudine molto comoda per la cagna, la quale accetta di buon grado il loro aiuto. Ma come fanno i cani selvatici a cavarsela, dal momento che non c'è la mano dell'uomo ad aiutarli nello svezzamento? La risposta è molto semplice: in un ambiente più naturale, il cane adotta un metodo molto speciale per lo svezzamento che compensa i piccoli della privazione del latte. Infatti, attraverso il rigurgito, la madre offre ai suoi cuccioli del cibo per così dire predigerito. Allo stato selvatico, la madre incomincia a lasciare da soli i suoi piccoli per periodi più lunghi quando questi hanno tre-quattro settimane di vita e passa molto del suo tempo lontano da loro per cacciare. Dopo aver ucciso la preda, la femmina mangia l'animale che ha catturato e poi ritorna dai suoi piccoli. Quando arriva, la sua bocca sa di cibo e questo odore stimola i cuccioli ad annusarle la testa, quindi a leccarle la bocca, a strofinare il naso contro il suo muso, a mordicchiarle la mascella e persino a darle delle zampate sul

capo. In effetti, in questo caso i cuccioli si comportano come degli uccellini implumi e ottengono lo stesso risultato. Le loro azioni provocano una risposta automatica nella femmina: per quanta fame abbia infatti, la madre non può fare a meno di reagire alle "suppliche" dei cuccioli rigurgitando la preda mezzo digerita.

Con questo atto materno di rigurgitamento del cibo, i cuccioli hanno a disposizione un alimento perfetto per loro: non dimentichiamo che in questo stadio i denti stanno solo incominciando a spuntare e che quindi i piccoli non sono ancora in grado di masticare bene. Durante le settimane che seguiranno la madre vedrà diminuire sempre più il suo latte e quindi fornirà sempre più cibo solido ai suoi cuccioli in crescita, finché questo non diventerà la loro unica fonte di nutrimento. Raggiunte le dodici settimane di vita, i cagnolini incominceranno a cacciare da soli, anche se con qualche piccolo aiuto parentale.

Le cagne domestiche, invece, allevano i piccoli sotto la supervisione degli esseri umani e spesso non adottano questo sistema del rigurgito: durante lo svezzamento, i cuccioli sono talmente ben nutriti dai loro padroni che non sono nemmeno spinti a stimolare il rigurgito. Qualche volta, comunque, l'antico comportamento riaffiora e i padroni, preoccupati, telefonano subito al veterinario in preda al panico, dicendo che la loro cagna ha incominciato a vomitare e deve essere ammalata. Interpretando male il fenomeno, puliscono il rigurgito con uno straccio per paura che sia infetto e i cuccioli lo tocchino, ma in questo modo privano i piccoli della loro dieta più naturale durante lo svezzamento. Osservando i lupi che si riproducono allo stato selvatico, si è potuto constatare che il fenomeno del rigurgito ha un ruolo ancora più importante nella vita sociale dell'antenato del cane. Infatti, quando la lupa si rintana per dare alla luce i suoi piccoli, anche lei viene nutrita dal resto del branco con cibo rigurgitato. Durante i primi giorni di vita dei lupacchiotti, quelli più importanti, l'animale è confinato nella tana e viene ripetutamente nutrito in questo modo. Poi, quando incomincia la fase dello svezzamento, la madre va a caccia da sola e li alimenta con gli speciali bocconcini predigeriti. E non è da sola nello svolgimento di questo compito: anche gli altri elementi del branco fanno lo stesso, persino i maschi. Anzi, questi ultimi sono incredibilmente premurosi con i cuccioli e si spingono anche fino a trenta chilometri di distanza per cercare da mangiare per loro, affrettandosi poi a portare il cibo ai piccoli prima che il processo digestivo sia iniziato da troppo tempo.

Vi sono due aspetti interessanti in questo comportamento dei lupi. Il primo riguarda il fatto che gli adulti spesso sono disposti a mangiare carne vecchia o addirittura marcia, ma non la offrono mai ai loro piccoli. Ai cuccioli, dato il loro stomaco delicato, viene data soltanto carne fresca, di animali appena uccisi. Il secondo aspetto riguarda la quantità di cibo offerta: essa, infatti, viene attentamente razionata e gli adulti rigurgitano soltanto piccoli bocconcini alla volta, in modo tale che ciascun lupacchiotto possa mangiare la sua razione indisturbato.

In seguito, quando i cuccioli hanno ormai una bella fila di denti acuminati, gli adulti incominciano a portare indietro dei grossi pezzi di carne, invece di ingoiarli e predigerirli. Per far questo, l'animale deve impiegare molta forza: una lupa, per

esempio, portò ai suoi piccoli mezza zampa di alce che aveva tenuto in bocca per quasi due chilometri!

Il cane domestico può apparire alquanto scialbo se paragonato al suo "cugino" selvatico, ma non bisogna dimenticare che per il cane noi esseri umani siamo semplicemente degli altri "membri del branco" e che quindi la nostra offerta di cibo ai cuccioli viene giudicata come un atto di collaborazione perfettamente naturale. Gli esemplari di un branco di lupi farebbero esattamente lo stesso per qualunque cucciolata. Ecco perché la cagna domestica non oppone resistenza e accetta senza problemi l'aiuto dell'uomo.

C'è un ultimo aspetto dello svezzamento che merita di essere menzionato, anche se brevemente. Per noi forse l'idea del cibo rigurgitato è alquanto disgustosa, però non bisogna dimenticare che, prima dell'avvento degli omogeneizzati, le mamme svezzavano i loro bambini in modo molto simile. Le donne delle società tribali primitive masticavano il cibo fino a farlo diventare una morbida pastetta e poi lo trasferivano direttamente dalla loro bocca a quella dei bambini. A proposito, fu proprio questo comportamento durante lo svezzamento a dare origine all'abitudine dell'uomo di scambiarsi baci amorosi. Di conseguenza, quando un cane lecca il viso al suo padrone e questi sostiene che l'animale lo sta baciando, la sua affermazione è molto più vicina alla realtà di quanto creda la maggior parte della gente.

Perché i cuccioli si divertono a masticare le pantofole dei loro padroni?

Molti proprietari di cani sanno per esperienza che quando i cuccioli incominciano a crescere attraversano una fase durante la quale diventano particolarmente distruttivi. Gli oggetti preferiti sono le pantofole e i guanti, però non sono immuni neanche i giornali, i giochi dei bambini, le riviste e persino la posta del mattino sullo zerbino di casa. Oltre a rosicchiare e a maciullare questa roba, i cuccioli hanno anche l'abitudine di scuoterla vigorosamente, come se volessero "ucciderla". La carta finisce a pezzettini, come se si trattasse di un uccellino che deve essere spennato. Alcuni padroni hanno osservato con una certa esasperazione che, nel caso della posta, sono sempre le lettere interessanti a finire a brandelli, mentre i conti rimangono assolutamente intatti! (Non è uno scherzo: nei paesi anglosassoni, di solito i conti arrivano in buste marroncine e il cane le nota molto meno di quelle bianche.)

Vi sono diversi fattori legati a questo comportamento dei cuccioli. In primo luogo, c'è la giocosità, il desiderio di questi animali che stanno crescendo di esplorare tutto ciò che li circonda. Allo stato selvatico, i cani sono degli opportunisti e devono sviluppare una conoscenza approfondita delle caratteristiche di tutti gli oggetti che stanno loro intorno, se vogliono sopravvivere. L'animale domestico conduce un'esistenza più tranquilla, ma non ha perso quasi niente del suo comportamento ancestrale.

In secondo luogo, c'è il problema della dentizione. Nel cane, i denti definitivi spuntano tra il quarto e il sesto mese di vita e in questo lasso di tempo l'animale avverte maggiormente il desiderio di rosicchiare oggetti di una certa consistenza, in modo da aiutare i nuovi denti a uscire. Da questo punto di vista, le pappe per cani sono inutili e se non si forniscono all'animale degli oggetti sufficientemente duri, esso andrà alla ricerca di qualcos'altro, magari meno adatto, per soddisfare il suo bisogno.

Infine, la spiegazione del fenomeno può essere legata a quella fase della vita del cucciolo nella quale l'animale è abbastanza grande per aver voglia di cacciare, ma non è ancora molto bravo nel catturare le sue prede. In questo periodo è molto importante che il cucciolo sia ben nutrito, quindi gli adulti (allo stato selvatico) hanno l'abitudine di portare grossi pezzi di carne ai loro piccoli. Quindi, in questo periodo dell'esistenza del cucciolo il cane adulto (= padrone) lascia sparsa qua e là la roba da mangiare per gli animali più giovani. Di conseguenza, è del tutto naturale che un cagnolino consideri una pantofola sul tappeto o un pacchetto sullo zerbino come un regalo da parte dei membri più anziani del "branco". Non è un atto di cattiveria il

suo. Chissà come si sente ferito e disorientato il povero cucciolo che sta facendo del suo meglio per inserirsi nel "branco" di esseri umani, quando noi lo sgridiamo perché ha maciullato qualche nostro oggetto!

Come avviene il corteggiamento nei cani?

Tra i cani esiste una forma del tutto particolare di ineguaglianza sessuale. Negli esseri umani, sia il maschio sia la femmina sono sessualmente attivi durante tutto l'arco dell'anno e in molte altre specie animali il maschio e la femmina entrano insieme nel periodo fertile per un breve ciclo di intensa attività sessuale. Nei cani, invece, il maschio è sessualmente attivo per tutto l'anno, mentre la femmina lo è soltanto per due periodi limitati durante i quali entra in calore. Questo significa che i poveri maschi passano la maggior parte dell'anno in uno stato di frustrazione sessuale.

Ma non è tutto. Infatti, quando finalmente arriva il tanto atteso "calore", la cagna nei primi giorni non sembra propensa ad accoppiarsi. In realtà, la femmina mostra di accettar il maschio soltanto in alcuni giorni della primavera, agli inizi, e poi ancora in autunno. Quindi, il fortunato cane domestico che non è stato castrato dai padroni, non è stato allontanato da tutte le cagne, non è stato tenuto rinchiuso quando la cagna del vicinato era in calore, non è stato aggredito e cacciato da qualche rivale e non è stato rifiutato dalla tipica cagna capricciosa... avrà soltanto cinquanta settimane di frustrazione sessuale in un anno! Per gli altri, saranno esattamente cinquantadue.

Anche le femmine ne soffrono, comunque. Se non sono state sterilizzate, il loro breve periodo di calore lo passano rinchiuso in casa, imbottite di medicine "anti-calore" o addirittura costrette a indossare l'equivalente canino della cintura di castità. Quelle più fortunate vengono portate dal maschio per la monta, però spesso il loro accoppiamento si riduce al corrispondente canino di un rapido amplesso in una pensione di malaffare.

Naturalmente, non si possono biasimare i padroni: infatti, se non si imbrigliasse in qualche modo la sessualità dei cani, il mondo sarebbe sommerso di cuccioli. Come stanno le cose ora, ogni anno i canili sono costretti a uccidere migliaia di cuccioli in eccesso. Questo significa che i particolari del corteggiamento canino vengono osservati meno comunemente di quanto potrebbe succedere. Ma vediamo insieme quello che succede quando, molto raramente, maschi e femmine vengono lasciati liberi di esprimersi sessualmente.

Nella prima fase del calore, chiamata pre-estro (che, letteralmente, significa "pre-ardore"), la cagna incomincia a diventare irrequieta e a volersi allontanare sempre di più. Beve molto di più del solito e orina parecchio mentre è fuori. L'odore dell'orina attira fortemente i maschi, i quali la annusano intensamente, poi alzano la testa e fissano nel vuoto in silenziosa concentrazione, quasi fossero degli assaggiatori di vini che stanno gustando un vino d'annata. Notevolmente eccitati da questo segnale chimico, i maschi incominciano subito a cercare la femmina, risvegliati

soprattutto dall'odore delle sue secrezioni vaginali che avvertono anche da grandi distanze. Tali secrezioni sono causate da una perdita dai genitali tumefatti e si tingono di sangue verso la fine del pre-estro; alcuni, per ovvie ragioni, pensano che la cagna stia mestruando, ma l'affermazione non è corretta. La mestruazione, infatti, è provocata dal distacco della mucosa in assenza di fecondazione, mentre il sanguinamento del pre-estro precede appunto l'ovulazione ed è causato da variazioni nelle pareti della vagina in vista dell'accoppiamento.

Il periodo del pre-estro dura circa nove giorni e in questo lasso di tempo la femmina attira fortemente il maschio per via del suo odore, tanto da essere costantemente "corteggiata" da speranzosi pretendenti. Ma, dal momento che l'ovulazione non è ancora avvenuta, la cagna rifiuta qualunque approccio in questo periodo: adesso è più che mai irascibile. Può anche succedere che aggredisca il maschio innamorato, lo inseguia ringhiando o arrivi addirittura a morderlo. Generalmente, comunque, lo rifiuta con aria minacciosa. Se è meno aggressiva, o scappa o si gira di scatto quando il maschio cerca di montarla. Un'altra strategia che adotta è quella di sedersi prontamente quando il corteggiatore si mostra interessato al suo posteriore.

Sembrerebbe assurdo da parte sua prendere in giro il maschio proprio in questo periodo: infatti, se la femmina non ha alcuna intenzione di accettare il suo pretendente, perché lascia tutte quelle eccitanti emanazioni odorose? La risposta è molto semplice: per lei è importante fare in modo che tutti i corteggiatori siano al corrente della sua situazione, così nel momento cruciale non si troverà senza compagno. L'ovulazione avviene spontaneamente al secondo giorno dell'estro vero e proprio e dopo uno o due giorni la femmina è pronta per essere fecondata. Se in quel momento non vi sono maschi, la cagna dovrà aspettare altri sei mesi per avere un'altra occasione.

L'estro vero e proprio dura anch'esso nove giorni circa. In quel periodo, la secrezione della femmina diventa più limpida e acquosa, e questo sta a indicare che la vagina è pronta per l'accoppiamento. A questo punto incomincia il corteggiamento vero e proprio. La femmina assume un atteggiamento completamente diverso nei confronti del maschio: gli si avvicina, poi si ritrae; gli si avvicina, poi si ritrae. Nell'eventualità, peraltro assai improbabile, che lui ignori l'invito, la cagna gli saltella intorno, gli dà delle zampate e arriva persino a montarlo. Di solito, comunque, il maschio accetta di buon grado l'avance e alla fine la coppia si avvicina per annusarsi reciprocamente. Per prima cosa, i due si dedicano intensamente alla zona intorno al naso e talvolta si leccano anche le orecchie, poi passano ad annusarsi reciprocamente il posteriore: è soprattutto il maschio a fiutare, perché in quel modo controlla le condizioni sessuali della cagna e il suo richiamo odoroso. Dopodiché, solitamente si mette di fianco a lei e le appoggia il mento sulla schiena. Se la femmina rimane immobile e non sfugge, il maschio si gira di scatto e la monta, dando inizio all'accoppiamento.

La cagna è tutt'altro che passiva in questo frangente. Infatti, se è nel momento culminante del calore e il maschio le piace (può essere capricciosa anche in questa fase), la femmina fa tutto il possibile per agevolare il maschio nel suo intento. Dopo

essere rimasta perfettamente immobile per consentirgli di annusarla ed esplorare il suo corpo, la cagna ricorre a un segnale molto particolare per invitare il maschio a montare: sposta la coda da un lato, in modo da esporre i genitali. Se il maschio reagisce positivamente, può avere comunque qualche difficoltà nell'assumere la posizione giusta e compie numerosi movimenti pelvici per tentare di penetrarla. La femmina si rende conto della difficoltà e muove leggermente il posteriore, un po' in alto, un po' in basso, un po' a sinistra, finché non riesce a farsi montare. Se, durante l'accoppiamento, il maschio le prende la collottola in bocca, la cagna non si ribella (è un fenomeno raro, ma talvolta succede).

Il comportamento adottato dal cane durante il corteggiamento è sotto quasi tutti gli aspetti identico a quello del suo antenato selvatico, il lupo, sempre che gli si dia modo di estrinsecarlo. L'addomesticamento ha cambiato di poco la sequenza degli atteggiamenti sessuali. Il tempo dedicato ai corteggiamenti, tuttavia, si è notevolmente ridotto nel caso di accoppiamenti, specialmente nel mondo dei cani da monta e delle campionesse. In un branco di lupi si è osservato che un totale di 1296 corteggiamenti aveva dato esito a soli trentuno accoppiamenti completi. Negli incontri organizzati tra esemplari di razza può succedere che gli animali si rifiutino, ma in generale gli accoppiamenti sono studiati talmente bene e gli animali sono così esperti che quasi tutti gli "appuntamenti" si concludono positivamente.

La ragione per la quale i lupi hanno una più bassa percentuale di successo (2,4 per cento) nei corteggiamenti è legata al fatto che allo stato selvatico vi è una maggiore tendenza a preferire un compagno piuttosto che un altro. I maschi e le femmine possono anche non "fare coppia fissa" per tutta la vita, però mostrano di avere forti simpatie e antipatie di tipo sessuale: questo significa che i pretendenti sfortunati compiono molti inutili e fallimentari rituali di corteggiamento. È difficile stabilire se nascerebbero tali simpatie e antipatie anche nel caso di un gruppo di cani domestici che si inselvaticasse e formasse un nuovo branco. Probabilmente sì, perché la domesticazione sembra aver alterato pochi altri aspetti del comportamento canino.

Gli unici cambiamenti rilevanti occorsi durante il processo di addomesticamento riguardano la periodicità delle stagioni degli amori. Le giovani lupo, infatti, vanno in calore per la prima volta intorno al ventiduesimo mese di vita, cioè un anno dopo rispetto alla tipica cagna domestica. Le femmine di questa specie hanno una sola stagione sessuale all'anno, di solito in marzo, mentre la cagna domestica ne ha un'altra in autunno. Queste due stagioni degli amori, comunque, si susseguono a un ritmo sempre meno regolare.

Perché il maschio e la femmina non si possono staccare durante l'accoppiamento?

Uno degli aspetti più strani nel comportamento sessuale del cane è la fase di "blocco". Dopo aver montato la femmina e aver compiuto qualche movimento pelvico, il maschio non riesce più a staccarsi da lei: sembra che la coppia sia incatenata insieme. Anche se gli animali fanno di tutto per staccarsi, non ci riescono assolutamente e rimangono bloccati in quella posizione per diverso tempo, con un'aria molto perplessa, finché alla fine si staccano, si leccano i genitali e si rilassano.

Gli studiosi del comportamento canino si sono interrogati a lungo sulla funzione di questo particolare elemento nella vita riproduttiva dei cani. Alcuni hanno ammesso molto francamente di non vederne lo scopo; altri hanno cercato di indovinare, piuttosto che ammettere la sconfitta. Ma prima di prendere in esame le loro spiegazioni, forse vale la pena dare un'occhiata più da vicino a quello che succede durante l'accoppiamento.

Una volta che la femmina ha segnalato al maschio la sua disponibilità a farsi montare, quest'ultimo la stringe con le zampe anteriori e cerca di penetrarla. In questo stadio, il pene è in una condizione di semi-erezione, quindi il maschio incomincia a muovere energicamente il bacino per riuscire nel suo intento. Aggrappato al corpo della femmina con le zampe anteriori, l'animale appoggia il torace e talvolta anche il mento sulla schiena della compagna mentre questa, perfettamente immobile, sposta di lato la coda per facilitare l'introduzione del pene.

A questo punto il maschio esegue un movimento molto particolare con le zampe davanti, muovendo da una parte all'altra il posteriore: questi spostamenti pelvici servono a introdurre ancora più profondamente il pene nel corpo della femmina. Alla sua estremità, l'organo maschile del cane presenta un rigonfiamento, chiamato *bulbus glandis*, che una volta penetrato nella vagina incomincia a ingrossarsi. Ora il pene è completamente eretto e la vagina è fortemente contratta. Insieme, i due fenomeni maschili e femminili (l'ingrossamento e la contrazione) contribuiscono a bloccare i due animali in quella posizione. Raggiunto questo stadio, il maschio esegue qualche altro movimento pelvico e poi eiacula.

Compiuto l'atto sessuale, di solito il maschio appoggia tranquillamente le zampe anteriori sul terreno, di fianco al corpo della femmina, ma poiché i due animali sono bloccati insieme, il cane è costretto a stare in una posizione alquanto goffa e contorta. Allora cerca di correggerla sollevando una delle zampe posteriori e appoggiandola sulla schiena della compagna, poi si volta dall'altra parte rispetto a lei: ora i due animali guardano in direzioni diverse, pur continuando a essere "attanagliati". A questo punto, la coppia può rimanere così finché non si stacca

oppure può incominciare a lottare. A volte capita che la femmina decida di allontanarsi e in questo caso il maschio resiste, dando inizio a una serie di ugglioli e guaiti. Se i due animali vengono disturbati o molestati, può succedere che si dibattano furiosamente e cadano addirittura per terra nel tentativo di separarsi, comunque in genere non riescono assolutamente a staccarsi. Durante queste lotte, il maschio e la femmina si fanno molto male ma non vi sono segni di lesioni gravi agli organi genitali.

Gli studiosi del comportamento canino hanno opinioni discordi riguardo alla durata del "blocco". Uno dei più corti mai registrati è stato di cinque minuti, ma di solito la cifra è molto più alta: quindici, venti, venticinque, trenta, trentasei, quarantacinque, settantacinque e persino centoventi minuti. La durata media sembra essere di venti, trenta minuti e gli accoppiamenti molto lunghi sono alquanto rari. L'atto sessuale finisce quando l'organo maschile incomincia a diminuire di volume e quindi l'animale è finalmente in grado di ritirarsi. Questo è lo schema di comportamento e queste sono alcune delle spiegazioni che sono state fornite in passato: in primo luogo, c'è la teoria secondo la quale il "blocco" serve a rinforzare il legame affettivo tra maschio e femmina. Secondo tale teoria, un atto sessuale così prolungato serve a creare un vincolo tra la coppia, rendendolo più forte. È vero che il maschio e la femmina sembrano più legati dopo essersi accoppiati e aver sperimentato il "blocco", però è alquanto improbabile che il fatto di rimanere attanagliati a lungo in quella posizione dolorosa possa far nascere l'affetto tra il cane e la sua compagna. È possibile, ma improbabile.

Secondariamente, è stato suggerito che in questa posizione l'accoppiamento è più comodo per il maschio. Questa indicazione non può venire altro che da qualcuno abituato a "organizzare matrimoni" tra cani da monta e cagne di razza: in tal caso, infatti, gli animali vengono isolati dagli altri cani e tenuti calmi dai padroni. In circostanze come queste, il maschio e la femmina se ne stanno fermi e tranquilli finché il "blocco" non finisce, dando l'impressione di riposare. In una situazione più naturale, invece, e con cani selvatici, randagi o lupi, l'atto sessuale è tutt'altro che pacifico e gli animali danno l'impressione di essere alquanto a disagio per un certo periodo di tempo.

La terza ipotesi, peraltro assai strana, suggerisce che il modo di accoppiarsi del cane sia un sistema di difesa adottato dagli animali per "mordere tutti e due" nel caso che altri animali cerchino di interferire. In realtà, chiunque abbia avuto modo di osservare un accoppiamento tra lupi si sarà certamente reso conto del fatto che il maschio è estremamente vulnerabile in quella posizione. Inoltre, nel caso si avvicini un animale dominante, il maschio non è in grado di coordinare i suoi movimenti con quelli della femmina per difendersi.

Infine, si è ipotizzato che la particolare posizione assunta dal maschio durante l'accoppiamento serva a impedire la fuoriuscita di sperma dal corpo della femmina. Non viene però fornita alcuna spiegazione sul perché la cagna debba essere fatta così male da non poter ricevere il liquido seminale in altro modo.

Da recenti esperimenti nel campo dell'inseminazione artificiale, invece, si è ottenuta una spiegazione molto più attendibile e oggi sappiamo cosa succede

all'interno dei due sistemi riproduttivi, quello maschile e quello femminile, durante l'accoppiamento. Il cane, a differenza dell'uomo, non eiacula in una volta sola ma in tre momenti ben distinti. La prima fase dura da trenta a cinquanta secondi e in questa prima eiaculazione il liquido è trasparente, privo di cellule spermatiche. Durante la seconda fase, che dura da cinquanta a novanta secondi, il liquido seminale è denso e bianco e contiene un milione e duecentocinquantamila spermatozoi. Nella terza e ultima fase l'eiaculazione è molto più abbondante ed è nuovamente composta da un liquido trasparente e privo di spermatozoi. Si tratta di un liquido prostatico che continua a essere prodotto fintanto che dura la fase del "blocco". Evidentemente, la funzione di questo atto sessuale così prolungato è quella di dare al maschio il tempo di produrre tale liquido, in modo che fluisca nell'apparato riproduttivo della femmina e attivi le cellule spermatiche che vi sono state depositate.

Quindi oggi abbiamo svelato il mistero della fase di "blocco". Non è qualcosa che segue l'eiaculazione, bensì qualcosa che l'accompagna. Dal momento che l'eiaculazione nell'uomo è così breve, abbiamo sempre creduto, erroneamente, che anche il cane si comporti allo stesso modo: l'idea che questo animale eiaculi per mezz'ora ci sembra alquanto strana. Effettivamente, è difficile capire come mai il processo di inseminazione del cane sia così scomodo e prolungato, ma dal momento che lo è, bisogna ammettere che si tratta di un metodo infallibile di cui si serve l'animale per guadagnare tempo e fare in modo che la fecondazione sia assicurata.

Perché certi cani cercano di accoppiarsi con la vostra gamba?

Chi non ha vissuto quel momento imbarazzante in cui un cane si aggrappa improvvisamente alle vostre gambe con le zampe anteriori e incomincia a compiere degli energici movimenti con il bacino? Ma perché questi cani si dedicano a un'attività così poco edificante?

La risposta è che, quando sono ancora cuccioli, i cani attraversano una fase di socializzazione del tutto particolare durante la quale stabiliscono la loro identità. Questo periodo critico dura dalla quarta alla dodicesima settimana di vita dell'animale e qualunque specie divida il suo tempo con il cane in modo amichevole e affettuoso diventa la sua specie. Di conseguenza, in questo momento molto importante della crescita del cane domestico esistono sempre due specie animali: quella dei cani e quella degli esseri umani. Come risultato, essi diventano "ibridi mentali"; sono cioè legati ad ambedue le specie e per il resto della loro vita si trovano a loro agio sia con i cani sia con gli uomini. I componenti della famiglia di esseri umani in cui vivono fungono molto bene da "branco adottivo". Gli uomini dividono con loro il cibo e la casa, pattugliano il territorio insieme a loro, giocano con loro, hanno cura di loro, compiono i rituali di saluto da loro richiesti e in genere accettano di buon grado di diventare i loro compagni nella vita. L'uomo e il cane sono proprio una bella coppia: il rapporto mostra qualche incrinatura soltanto nella sfera sessuale.

Fortunatamente, nell'attrazione sessuale il cane è guidato da alcune forti reazioni istintive che di solito servono a indirizzarlo dalla parte giusta. Poiché gli esseri umani non emanano la stessa particolare "fragranza" erotica del cane, normalmente non scatenano alcuno stimolo sessuale nell'animale di sesso maschile che vive con loro. Per i cani, gli uomini sono semplicemente "altri membri del branco che non sono mai disponibili a incontri sessuali".

Purtroppo, per la maggior parte dei cani l'incontro con una femmina in calore costituisce un evento estremamente raro nella sua vita di animale domestico e quindi il suo livello di frustrazione è tale da fargli sembrare attraente anche il gatto di casa. A questo punto il cane smanioso cercherà di accoppiarsi con qualunque cosa che stia ferma abbastanza a lungo, compresi i gatti, gli altri maschi, i cuscini e le gambe di qualche essere umano. Il cane è attratto dalle gambe degli uomini perché sono facili da "montare" e la scelta della gamba piuttosto che di un'altra parte del corpo umano è legata semplicemente alla forma strana e poco "cagnesca" dell'uomo, naturalmente dal suo punto di vista. Per il cane gli esseri umani sono troppo grossi e troppo alti e la gamba rappresenta quindi l'unica parte accessibile per la sua avance sessuale.

La giusta reazione a un simile comportamento del cane è la compassione e non la rabbia. Siamo noi, dopo tutto, che abbiamo condannato questi animali a

un'esistenza anormale da "celibi". In casi del genere bisogna soltanto rifiutare dolcemente le loro avance e non punirli astiosamente come invece talvolta qualcuno fa.

L'accento all'interesse del cane per il gatto di casa non voleva assolutamente essere una battuta: infatti, certi cani sessualmente frustrati cercano veramente di accoppiarsi con i gatti, ma questo succede soltanto quando gli animali in questione sono cresciuti insieme. Durante la fase critica dello sviluppo del cucciolo, la stretta convivenza con il gattino non fa altro che legarlo maggiormente a questa specie che egli riconosce come "sua", insieme a quella dell'uomo. Un cucciolo che durante la fase di socializzazione (dalla quarta alla dodicesima settimana di vita) ha giocato con altri cagnolini della sua cucciolata, con il gattino che vive in casa con lui, con i suoi padroni, mostrerà di essere affezionato a tutti quanti e il suo attaccamento durerà per sempre.

Questo processo di attaccamento ha il suo rovescio della medaglia. Infatti, la mancata presenza di una determinata specie durante il periodo di socializzazione del cucciolo comporta l'esclusione automatica di detta specie nella sua vita futura. E questo si applica anche alla stessa specie a cui appartiene il cucciolo. Se un cagnolino viene portato via dalla madre prima che abbia aperto gli occhi e le orecchie, poniamo quando ha appena una settimana di vita, e viene allevato dall'uomo senza entrare in contatto con altri suoi simili, si affeziona moltissimo agli esseri umani ma si sentirà sempre a disagio con gli altri cani nella sua vita futura. È dunque un grosso errore allontanare il cucciolo troppo presto dalla sua "famiglia". Se succede una disgrazia - la madre muore e sopravvive soltanto un cagnolino della cucciolata - è molto importante cercare di far crescere il piccolo orfanello insieme ad altri cuccioli o anche ad animali adulti, in modo che si abitui a stare in compagnia di esemplari della sua stessa specie durante questo periodo critico del suo sviluppo.

Se il cucciolo viene lasciato insieme alla sua "famiglia" ma non entra mai in contatto con gli esseri umani fin quando non ha compiuto dodici settimane, non sarà mai affettuoso e mansueto con la gente da adulto. Nel corso di un esperimento condotto su alcuni cuccioli allevati in una fattoria dove non ebbero alcun contatto con l'uomo fino alla quattordicesima settimana di vita, si riscontrò che gli animali erano in tutto e per tutto selvatici. Dunque, non è vero che il cane domestico è in un certo qual modo un animale "geneticamente mansueto", così come non è vero che i lupi sono più selvaggi e indomabili dei cani. Infatti, se si prende un lupacchiotto in uno stadio relativamente poco avanzato del suo sviluppo e lo si alleva insieme all'uomo, si osserva che esso diventa un compagno notevolmente affettuoso, tanto che molta gente, vedendone uno portato a spasso col guinzaglio, lo scambiarebbe per uno dei soliti cani di grossa taglia. Effettivamente, una volta un lupo adulto addomesticato fu portato dall'Inghilterra all'America sul Queen Elizabeth e nessuno ebbe da ridire. Registrato come alsaziano, ogni giorno veniva portato a spasso sul ponte e sia i passeggeri sia l'equipaggio lo accarezzavano volentieri: chissà come sarebbero stati terrorizzati se avessero saputo che era un lupo!

Perché i cani vogliono sempre andare a dormire sul letto dei padroni?

Molti padroni di cani avranno sicuramente assistito alla scena straziante del loro cane che "chiede il permesso" di dormire sul letto. Qualche volta i cani di piccola taglia la spuntano, ma se ad averla vinta è un alano la faccenda può anche concludersi con un divorzio! Ma perché i cani ci tengono tanto a passare la notte vicino ai loro padroni?

Perché, sotto molti aspetti, non maturano mai: rimangono sempre dei cuccioli. Perché, anche da adulti, considerano i loro padroni come dei genitori adottivi e quindi per loro è perfettamente normale andare ad accoccolarsi vicino al corpo della "madre". In questo caso, però, la "madre " non è necessariamente una donna: infatti, se il cane è più affezionato all'uomo, sarà lui a diventare una seconda madre e sarà accanto a lui che vorrà dormire. Comunque sia, questa abitudine canina può minare profondamente i rapporti tra coniugi e in certi casi ha provocato addirittura una separazione della coppia, anche dal punto di vista legale.

Con opportuni e severi insegnamenti il cane verrà tenuto lontano dal letto, ma cercherà ugualmente di dormire il più vicino possibile al "branco". Allo stato selvatico, dopo aver abbandonato la tana in cui sono stati svezzati, i lupacchiotti preferiscono dormire relativamente vicini gli uni agli altri. Soltanto gli elementi rifiutati dal branco dormono a una certa distanza dal gruppo. Da questa osservazione si deduce che un cane rinchiuso lontano dai padroni di notte si deve sentire come un escluso dal suo "branco adottivo". Nel caso di un gruppo di cani da guardia o da caccia, il fatto non causa alcun problema perché gli animali sono in compagnia, ma la questione è diversa per quanto riguarda il cane domestico che vive da solo in una famiglia. Esso, infatti, non riesce a capire come mai alla sera prima di andare a dormire i suoi padroni lo sfuggono e arrivano persino ad allontanarlo con la forza.. In genere, la maggior parte dei padroni arriva a un compromesso e il cane ottiene il permesso di dormire il più vicino possibile alla loro camera da letto, evitando così la seccatura di averlo sulle coperte.

Perché certi cani sono difficili da tenere a bada?

La maggior parte dei cani domestici si inserisce molto bene nella vita familiare, ma qualche volta i maschi possono causare dei problemi. Mordono i visitatori senza motivo, orinano in casa e si rifiutano ostinatamente di obbedire agli ordini. Se escono a fare una passeggiata, sono loro che portano a spasso i padroni, e non viceversa. Si fermano quando vogliono loro e riprendono a camminare quando va loro a genio; qualunque tentativo di trascinarli col guinzaglio viene rigorosamente respinto. All'ora dei pasti qualche volta arrivano anche a ignorare la ciotola e i padroni devono stuzzicare il loro appetito con qualche bocconcino prelibato. Perché un cane domestico sviluppa questo tipo di personalità?

La risposta è spiacevolmente ovvia, anche se i padroni di tali cani sono sempre restii ad accettarla: questi animali sono semplicemente riusciti a diventare i membri dominanti del loro "branco". Tutti i lupi (i maschi) cercano di raggiungere questa posizione sociale all'interno del loro branco e i cani domestici non sono diversi dai lupi, sotto questo aspetto. Gli esseri umani sono molto avvantaggiati rispetto ai cani nella lotta per la supremazia, perché sono più grossi, ma se gli animali vengono eccessivamente viziati tentano sicuramente di prevalere all'interno del "branco". Se poi vincono uno scontro dopo l'altro, arrivano finalmente alla conclusione di aver raggiunto la supremazia. Questo però non significa che vi siano vere e proprie lotte con i padroni: i cani possono vincere uno "scontro" semplicemente perché riescono ad averla vinta con i loro compagni insistendo nel fare una cosa diversa da quella che era stata loro richiesta.. Dopo una lunga serie di "successi" di questo tipo, il cane ritiene di essere diventato dominante e incomincia a comportarsi di conseguenza, compreso il fatto di orinare in casa per dimostrare che quello è il suo territorio e prendere l'iniziativa quando viene portato a spasso. Non è un comportamento anormale. Anzi, è perfettamente naturale che un animale dominante prenda il comando quando il "branco" è fuori "a caccia". Ecco perché gli riesce difficile capire come mai le sue decisioni di muoversi o di fermarsi devono essere contestate. Inoltre, uno dei suoi doveri di capobranco è quello di difendere gli elementi di rango inferiore (cioè, i padroni) dall'attacco di estranei ed è quindi per tale motivo che l'animale aggredisce il postino, il lattaio o qualunque altro visitatore che si presenti alla porta della sua casa.

Alcuni addestratori riescono a modificare l'atteggiamento di questi cani difficili con l'aiuto della disciplina, in modo che essi ritornino nuovamente a essere degli elementi di rango inferiore nel "branco", ma non bisogna esagerare con questo tipo di atteggiamento. Infatti, ponendo troppo l'accento sulla disciplina e l'obbedienza, ci si ritrova poi con un cane servile e senza carattere, con un animale

troppo sottomesso. Nel trattare con i cani, il segreto sta nel trovare una giusta via di mezzo tra il potere assoluto e la più ampia libertà.

Perché i cani hanno gli speroni?

Gli speroni sono ciò che rimane del primo dito delle zampe dei primi antenati del cane. Infatti, quando i canidi incominciarono a specializzarsi nella corsa, durante i vari stadi della evoluzione, le loro zampe diventarono più lunghe e i piedi più piccoli, con quattro dita invece di cinque. Il primo dito scomparve completamente dalle zampe posteriori dei cani selvatici, ma quello sulle zampe anteriori sopravvisse sotto forma di moncone che non appoggiava più per terra.

Questa particolare conformazione della zampa consente al lupo di raggiungere grandi velocità: in varie occasioni, infatti, si è visto che l'animale manteneva i cinquanta, sessanta chilometri orari anche per cinquecento metri. In certi casi si sono osservati pure balzi di quasi cinque metri. Inoltre, il lupo dà prova di grande resistenza anche sulle lunghe distanze. L'husky, il parente più prossimo del lupo, riesce a tirare la slitta per più di ottocento chilometri in sole ottanta ore.

La specializzazione nella corsa implicava però alcuni sacrifici in altri campi: infatti, l'abilità dei cani di arrampicarsi e di saltare peggiorò man mano che migliorava invece la loro bravura nella corsa. In ogni caso, l'animale diventò talmente veloce e acquistò una tale resistenza negli inseguimenti da riuscire a sopravvivere in tutte le parti del mondo, dalle zone calde dei Tropici al gelo delle steppe.

Di conseguenza, gli speroni dovrebbero essere in via di estinzione, dovrebbero essere una specie di "incidente sul percorso" accaduto durante la specializzazione dei canidi nella corsa. Ma se le cose stanno effettivamente così, allora non si capisce come mai in certe razze di cani domestici la tendenza è esattamente contraria. Si potrebbe pensare che i moderni cani, essendo ancora più lontani dal loro antenato canino di quanto lo siano i lupi o i dingo, dovrebbero aver perso tutti i loro speroni, gli alluci delle zampe anteriori, così come avevano già perso quelli delle zampe posteriori. Invece è successo proprio il contrario: in molte razze di cani sono presenti tutti e quattro gli speroni. Quelli posteriori non sono né robusti né ben attaccati come quelli anteriori - di solito consistono soltanto di un moncone di osso e di un'unghia attaccati al piede per mezzo di un piccolo lembo di pelle - però rappresentano ugualmente una leggera inversione di tendenza nell'evoluzione del cane. Le razze nelle quali sono presenti questi monconi delle zampe posteriori, per quanto rudimentali essi siano, almeno da questo punto di vista si avvicinano maggiormente al loro antenato canino di quanto non facciano né il dingo, né il lupo. Ma perché c'è stato questo ritorno alle condizioni primitive?

La risposta è legata a un processo chiamato neotenia, cioè alla sopravvivenza di caratteristiche infantili anche nell'età adulta. Questo è ciò che è successo ai cani

durante i diecimila anni di incroci eseguiti dall'uomo: essi, in effetti, sono diventati dei "giovani lupi". Raggiungono la maturità sessuale e quindi possono riprodursi, però mantengono molti dei loro atteggiamenti da cuccioli: per esempio, la giocosità e l'obbedienza a un genitore adottivo (cioè, il padrone). Inoltre, in essi si riscontrano diverse caratteristiche anatomiche tipiche degli animali giovani: per esempio, le orecchie cascanti che tanto spesso si vedono nelle moderne razze canine. Il mantenimento degli speroni in eccesso fa parte di questo processo. Attraverso gli incroci che abbiamo operato abbiamo forse ottenuto delle caratteristiche fisiche sempre più esasperate, però sotto certi aspetti le diverse razze canine di oggi sono più primitive del lupo dal quale sono tutte derivate. In altre parole, per usare una metafora, quando incominciammo a trasformare il lupo in cane, mettemmo contemporaneamente l'orologio un po' indietro e un po' avanti.

È interessante notare che gli allevatori si rendono conto istintivamente del fatto che c'è qualcosa di sbagliato negli speroni e consigliano di toglierli quando i cuccioli hanno da tre a sei giorni di vita. Per loro si tratta di una tendenza "non specialistica" e quindi cercano di modificarla, con la scusa che, lasciandoli, questi monconi restano impigliati nelle erbacce e si lacerano. Tenuto conto del fatto che si trovano nella parte interna delle zampe e a una certa altezza dal terreno, si tratta di un'eventualità alquanto remota e di una scusa un po' campata per aria, ma evidentemente il desiderio inconscio di "abbellire" le zampe dei cani è abbastanza forte da non tenerne affatto conto. (Tranne per certe razze molto particolari, come per esempio il cane pastore della Brie o il cane pastore dei Pirenei, nei quali gli speroni delle zampe posteriori devono essere mantenuti per rispettare gli standard di queste razze.)

Perché qualche volta i cani cercano di mordersi la coda?

Spesso capita di vedere un cane che gira in tondo molto velocemente "rincorrendo" la propria coda e tentando invano di morderla, per poi voltarsi di scatto e riprendere l'inseguimento dall'altra parte, continuando a girare fino a perdere l'orientamento. Per noi esseri umani, quella che è incominciata come una divertente follia da parte del cane e sembra essere soltanto un atteggiamento giocoso, alla lunga diventa un fatto seccante. Ci sembra un'anormalità comportamentale stereotipata, più che un gioco ritmato. Purtroppo, non ci sbagliamo di molto quando la pensiamo così, perché in realtà questa abitudine del cane di inseguire la propria coda è generalmente legata a una condizione di vita innaturalmente noiosa in cui è costretto a vivere l'animale.

I cani sono esseri socievoli e molto curiosi. Se vengono privati della compagnia - sia essa canina o umana - o sono obbligati a vivere in un ambiente innaturale o monotono, ne soffrono parecchio. La peggiore punizione psicologica che si possa infliggere a un cane è quella di rinchiuderlo da solo in uno spazio estremamente limitato dove non si verificano variazioni di sorta. Questo succede raramente nel caso dei cani domestici, a meno che essi siano tanto sfortunati da cadere nelle mani di padroni particolarmente crudeli, però i cani selvatici sono stati spesso segregati in piccole gabbie anguste, condannati a una specie di solitario "ergastolo". Osservando questi animali reclusi, si è riscontrato che essi hanno frequentemente dei "tic" e compiono azioni stereotipate: per esempio, si mordono le zampe, si prendono in bocca la coda, girano la testa, passeggiano avanti e indietro e riproducono altri schemi comportamentali ripetitivi. A volte questi tic sono talmente violenti che i cani arrivano addirittura a conficcarsi i denti nella carne e a prodursi delle ferite purulente. Questo tipo di autopunizione può sembrarci distruttiva, però rappresenta indubbiamente uno stimolo molto forte per il cane, in un mondo che per lui è diventato insopportabilmente noioso. L'inseguimento della coda è una forma lieve di questa "malattia comportamentale".

Spesso il fenomeno si osserva nei cuccioli che sono stati allontanati di recente dagli altri cagnolini della cucciolata. Portato in una nuova casa, il piccolo animale viene improvvisamente privato di tutta quella serie di comportamenti giocosi e di zuffe simulate tanto tipici della cucciolata vivace e quindi deve cercare nuove forme di stimolazione. Se i padroni non giocano abbastanza con il cagnolino, quest'ultimo può avere difficoltà a dare inizio lui a un gioco e quindi la coda diventa il "compagno" migliore con cui divertirsi. Non c'è niente di male in un comportamento del genere, purché il fatto di girare in tondo non diventi un'ossessione irrinunciabile per l'animale. Certi cuccioli che soffrono di solitudine lo fanno per qualche tempo,

ma poi perdono l'abitudine quando crescono. Se il comportamento permane fin nell'età adulta, vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato nell'ambiente in cui vive il cane e che l'animale ha un bisogno maggiore di rapporti sociali e di varietà nella sua vita. Di solito il problema può essere risolto apportando tali mutamenti nell'esistenza dell'animale.

L'unica eccezione alla regola si verifica quando il cane soffre di qualche fastidio persistente nella regione della coda: per esempio, una tumefazione delle ghiandole anali oppure un dolore provocato da un taglio errato della coda. In questi casi, però, è più facile che l'animale reagisca in modo più specifico, cioè trascinando il posteriore o mordicchiandosi la coda nel punto in cui duole.

Perché certe razze canine sono così piccole?

Quali che siano le loro origini, le razze piccole continuano a essere popolari perché rappresentano il sostituto ideale del bambino. I cani più grossi sono compagni perfetti per le lunghe passeggiate e sono anche molto obbedienti quando gli si ordina di stare fermi, di rimanere seduti o di andare a prendere qualcosa, però in loro mancano certe importanti qualità "infantili". Sono giocosi e affettuosi come bambini, ma non evocano l'immagine del neonato. I cani devono trasmettere una serie di segnali per suscitare l'istinto materno nei loro padroni ed è per questo che le razze più piccole godono di tanta fama.

Per capire questo fenomeno è necessario esaminare le caratteristiche infantili del bambino e capire come mai fanno tanta presa sui genitori. Tanto per cominciare, il bambino pesa enormemente meno dell'adulto: circa tre chili alla nascita, più o meno sette a cinque mesi e quasi dieci a undici mesi. Questa sua leggerezza, unita alla limitatezza delle dimensioni, lo rendono facile da prendere in braccio, da trasportare e da coccolare. Il suo corpo è più rotondo e meno spigoloso di quello degli adulti, nonché più morbido al tatto. Il suo viso è più piatto e gli occhi più grandi, in proporzione. Il bambino, inoltre, ha un tono di voce molto acuto.

Tornando ai cani di piccola taglia, è evidente che tutti rispondono ad almeno alcuni di questi criteri di "infantilità" e che certe razze, come quelle dei pechinesi, per esempio, rispondono addirittura alla totalità dei requisiti. Prendendo in considerazione il peso corporeo dei diversi animali (le cifre sono approssimative), essi possono dividersi in tre gruppi:

1. Cani del peso di un neonato: chihuahua (1 chilo e 800 grammi), maltese (2 chili e 200 grammi), volpino di Pomerania (2 chili e 650 grammi), yorkshire terrier (3 chili e 100 grammi) e griffoncino (4 chili).
2. Cani del peso di un bambino di cinque mesi: pechinese (5 chili e 300 grammi), shih tzu (6 chili e 200 grammi), King Charles Spaniel (6 chili e 650 grammi) e carlino (7 chili e 100 grammi).
3. Cani del peso di un bambino di un anno: bassotto (9 chili e 450 grammi) e Corgi (9 chili e 900 grammi).

Questi cani hanno un peso ideale per essere presi in braccio da persone dotate di istinto materno. Gli esemplari di molte di queste razze, infatti, sono più morbidi e "rotondi" di quelli a cui appartengono i cani di taglia più grossa e quindi sono veramente perfetti per essere accarezzati e coccolati. Quasi tutti questi cani hanno il muso più piatto rispetto ai loro consimili di taglia grossa e alcuni sono stati

addirittura sottoposti a incroci molto selettivi, per fare in modo che il loro profilo assomigli il più possibile a quello del bambino. A questa categoria appartengono il griffoncino, il carlino e il pechinese. Molti di loro, inoltre, hanno occhi enormi e sporgenti: una caratteristica tipica dei neonati. Infine, tutti hanno un timbro di voce molto più acuto rispetto alle razze più grosse, proprio a causa delle ridotte dimensioni del corpo.

Considerando tutti questi aspetti, si vede come le razze più piccole (delle quali abbiamo menzionato soltanto una parte) non possono fare a meno di suscitare istinti materni ed evocare immagini bambinesche nelle menti dei loro padroni, rendendoli più affettuosi, protettivi e devoti nei confronti degli animali che hanno in casa. La mia, comunque, non vuole essere una critica a questo genere di rapporti. Certe persone sono decisamente contrarie al fatto di concedere tanto affetto a esemplari di un'altra specie e ritengono che l'istinto materno debba essere indirizzato unicamente verso i bambini e non "sprecato" altrove. Strano a dirsi, ma chi la pensa così di solito non se la cava bene come genitore: probabilmente è il loro senso di colpa che li fa ragionare in questo modo. Le persone che si dimostrano molto affettuose con i loro cani di piccola taglia, invece, generalmente sono quelle che si sono comportate talmente bene con i loro bambini da voler continuare a esprimere la carica di amore che hanno dentro oppure quelle che, per una ragione qualunque, non hanno avuto figli. In casi del genere, il rapporto tra il padrone e il suo cane (di piccola taglia) è estremamente appagante per entrambi.

Alcuni degli esemplari più piccoli sono stati creati per diventare cani da compagnia, ma altri possono vantare le loro proporzioni ridotte per ragioni molto diverse. I terrier, per esempio, come dice il nome stesso, sono "cani da terra", originariamente creati per la caccia in tana della selvaggina di scarto. A questo scopo, era necessario che l'animale fosse di piccole dimensioni e il terrier ideale era quello che "entrava in tana con la massima aggressività". Poi però, nonostante fossero stati selezionati per questa funzione, i terrier assursero al ruolo di cani da competizione e da appartamento, scoprendo ben presto che le loro dimensioni ridotte potevano costituire un grande vantaggio in altri campi molto meno faticosi.

Perché i cani di certe razze hanno le zampe così corte?

Vi sono due motivi ben distinti l'uno dall'altro. Il primo è legato alla necessità di ottenere animali con le zampe talmente corte da consentire loro di entrare nelle tane alla ricerca delle prede. Il bassotto ne è un classico esempio. Questa razza fu creata in Germania per la caccia al tasso (infatti, in tedesco si chiama Dachsund, "cane da tasso"): l'animale era volutamente più piccolo per poter inseguire la preda nella sua tana e attaccarla. Anche vari tipi di terrier hanno le zampe corte e questa caratteristica fisica è stata ottenuta con incroci selettivi, sempre per la caccia in tana.

In altre razze, come per esempio quella del pechinese, la lunghezza delle zampe è stata ridotta per fare in modo che gli animali assomigliassero il più possibile a dei bambini. Infatti, proprio a causa della loro funzione di "surrogati dei bambini", essi non sono soltanto più piccoli degli altri cani ma hanno pure le zampe più corte, in modo da essere piacevolmente goffi come i marmocchi che muovono i primi passi. Questi cani non possono camminare in modo aggraziato, ma devono avanzare con un'andatura da papera e lo sguardo attento del bambino che non sa ancora come fare per andare da un punto a un altro della stanza.

I cani da salotto con le zampe corte non sono molto atletici, però qualunque razza con questa caratteristica, anche se in origine era stata creata per la caccia in tana, diventa interessante come razza da compagnia. Per questa ragione molte razze di terrier sono diventate estremamente popolari per altri scopi non utilitari, come è successo nel caso del bassotto. Comunque, nonostante la loro menomazione genetica, per quanto riguarda la corsa e l'inseguimento hanno mantenuto lo stesso spirito battagliero e lo stesso entusiasmo per la vita di cui danno prova i cani grossi. I loro corpi sono stati ridotti, però questo non significa che gli animali manchino di energia o di determinazione. E per chi li possiede, è proprio questo accoppiamento - cioè, la personalità combattiva del cane di grossa taglia associata a un difetto fisico come quello della bassezza e delle zampe corte - a rendere tanto piacevole la razza.

Perché tante razze di cani hanno le orecchie cascanti?

I cani selvatici hanno le orecchie cascanti solo quando sono molto giovani. Nei cani domestici, dunque, esse rappresentano una caratteristica fisica del cucciolo che è stata mantenuta fin nell'età adulta. Ancora una volta, il cane dimostra di essere un "lupo rimasto allo stadio infantile". Molti cani domestici, però, hanno le orecchie come quelle dei lupi (cioè, verticali), quindi è evidente che le orecchie pendenti non sono una caratteristica tipica del processo di domesticazione. Perché allora esse sono state conservate e addirittura esasperate in molte razze canine diverse tra loro?

Le risposte a questa domanda sono tre. In primo luogo, il cane con le orecchie cascanti ha un'evidente difficoltà nell'individuare la provenienza del suono, mentre quello con le orecchie drizzate anche quando ascolta un rumore che viene da lontano, è in grado di stabilire da dove arriva il minimo fruscio muovendo e girando le grandi orecchie dritte. I cani con le orecchie cascanti possono ugualmente sentire molto bene, ma non sono altrettanto precisi nel determinare la direzione esatta da cui proviene un suono di lieve entità. Si afferma che questo difetto fu volutamente creato in diverse razze di cani da caccia che dovevano basarsi esclusivamente sulla vista o sull'olfatto per individuare le prede, temendo che l'animale potesse distrarsi con qualche suono estraneo proveniente da lontano. In effetti, le orecchie più cascanti sono quelle di un vero e proprio esperto nel fiuto delle tracce, il bracco.

Secondariamente, le orecchie pendenti danno un'aria più sottomessa al cane che le possiede. Tutti sanno che un cane arrabbiato ha le orecchie dritte, ferocemente alzate, mentre un cane remissivo le tiene piatte contro la testa per dimostrare il suo rango inferiore. Questa differenza nella posizione delle orecchie non è stata analizzata consciamente, però la gente ha in qualche modo la sensazione che un cane con le orecchie cascanti non è feroce come quello con le orecchie dritte.

Infine, vi è una ragione antropomorfica. Gli esseri umani non hanno orecchie allungate che sporgono dalla cima della testa, però spesso hanno i capelli lunghi che ricadono sui due lati del viso. Quindi, le orecchie molto lunghe e cascanti ricordano vagamente le chiome tipiche degli esseri umani. Le razze con il pelo lungo e setoso, come quelle del levriero afgano, hanno un'aria ancora più umanoide e dunque affascinano i loro padroni.

Perché i cani di certe razze hanno la coda mozza?

Molti allevatori di cani insistono ancora nel mozzare la coda ai loro cuccioli di razza, nonostante le crescenti proteste di un numero sempre maggiore di persone, e questo fatto richiede una spiegazione. Chi ha dato inizio a questa strana pratica e perché questa particolare forma di mutilazione è stata ritenuta necessaria o addirittura desiderabile?

Prima di tutto, cosa vuol dire esattamente mozzare la coda? Si tratta di un intervento chirurgico per mezzo del quale si toglie tutta la coda, o parte di essa, con l'aiuto di una forbice affilatissima. L'operazione viene eseguita quando il cucciolo ha quattro giorni di vita. La pelle della coda viene trattenuta proprio sopra il punto in cui essa verrà tagliata e tirata verso il corpo dell'animale in modo che, avvenuta l'amputazione, ci sarà un'eccedenza di pelle che ricadrà sul moncone. In questo modo si limita il sanguinamento e la ferita guarisce prima. Durante l'intervento, la madre viene allontanata per far sì che non senta i guaiti dei cuccioli. Dopo il taglio della coda, i piccoli vengono restituiti alla madre e nella maggior parte dei casi lei incomincia subito a leccare il moncone e poi si sdraia per continuare ad allattarli. Molto raramente, i cuccioli muoiono per via di un collasso circolatorio o per un eccessivo sanguinamento, ma la maggior parte sopravvive e si attacca subito al capezzolo per succhiare il latte.

Si calcola che in Gran Bretagna circa cinquantamila cuccioli all'anno abbiano avuto la coda mozzata negli ultimi anni, nonostante le obiezioni delle seguenti autorità: la Rspca britannica, che ha fatto numerose campagne per rendere illegale l'operazione; il Council of the Royal College of Veterinary Surgeons (il Consiglio del collegio reale dei chirurghi veterinari), secondo il quale questo tipo di intervento equivale a una "mutilazione ingiustificata"; il Consiglio d'Europa, che insiste sulla proibizione delle operazioni "non curative" sul cane; infine, il governo britannico, il quale difende la posizione del Consiglio d'Europa. In questa contestazione sono coinvolte più di quaranta razze, dall'enorme bobtail al minuscolo yorkshire terrier.

La spiegazione fornita dagli allevatori a questa "barbara abitudine" (come veniva già chiamata nel 1802) è la seguente: gli standard delle razze in questione richiedono la coda mozza, quindi gli animali che non hanno questa particolare caratteristica fisica non hanno mai la possibilità di diventare campioni di un certo valore. In seguito a rinnovate proteste volte a cambiare questo stato di cose, di recente un funzionario di un'associazione canina, il Kennel Club, ha stabilito che il taglio della coda deve essere considerato volontario e che nessun cane iscritto a una competizione deve essere penalizzato per il fatto di avere la coda completa, indipendentemente dai tradizionali standard applicati per le mostre canine. Quindi,

nemmeno le autorità competenti nel campo delle competizioni dei cani accettano più questo tipo di intervento per questioni di moda, bellezza o configurazione della razza e dunque il gruppo degli incalliti sostenitori della coda mozza si trova in difficoltà. Prese dalla disperazione, queste persone hanno cercato di fornire altre argomentazioni in favore della coda mozza nel cane: durante un dibattito pubblico, per esempio, due allevatori arrivarono persino a sostenere che, tagliando la coda al cane, si evitava che l'animale se la danneggiasse durante un'eventuale lotta futura. Sarebbe come dire che bisognerebbe tagliare via i piedi a un uomo per impedire che vada a sbattere con l'alluce!

Un'altra argomentazione sostenuta con grande serietà è quella secondo la quale i cani "da lavoro" rischiano di farsi male alla coda quando si muovono nelle sterpaglie. Un veterinario chirurgo ha definito questa scusa un "ammasso di sciocchezze" ma, a parte il suo commento illuminato, bisogna ammettere che c'è un fondo di verità in questa affermazione. Infatti, in passato, quando i cani dovevano guadagnarsi da vivere, si riteneva che se questi animali venivano impiegati come strumenti di lavoro era meglio che avessero soltanto un moncone di coda. Si diceva che ai terrier veniva praticato questo tipo di mutilazione per risparmiare loro la sensazione orribile di farsi troncare la coda dai topi quando venivano impiegati per la cattura di questi animali nocivi. Anche questa era una storia che si raccontava, però nessuno osò contestarla per molti anni.

Per un certo periodo di tempo i cani da utilità furono esenti dal pagamento delle tasse che si applicavano invece ai cani da caccia, quindi alcuni poveri animali si videro mozzare la coda perché i loro padroni volevano evitare di pagare le suddette tasse. Ai tempi in cui questa abitudine era diffusa, la maggior parte dei paesi di campagna aveva il suo "mozzacoda" che, in cambio di una piccola ricompensa, troncava la coda del cucciolo con i denti.

È difficile capire come mai a qualcuno fosse venuta l'idea bizzarra di amputare la coda a un cane. Come nacque questa pratica? La maggior parte della letteratura su tale argomento riporta che l'origine di questa abitudine "si perde nella notte dei tempi". Fortunatamente, una volta tanto le cose non stanno così. Infatti, alcuni studiosi che cercavano il libro più vecchio del mondo sui cani scoprirono che ve n'era uno a opera di uno scrittore latino chiamato Columella, vissuto nella metà del primo secolo avanti Cristo. Nel suo volume, Columella suggeriva di mozzare la coda ai cuccioli al loro quarantesimo giorno di vita e di estrarne i tendini, in modo da proteggere gli animali dalla rabbia. Questa assurda precauzione si basava su una concezione errata, cioè sul fatto che la rabbia fosse causata dalla presenza di vermi nel corpo dell'animale. Tagliando la coda al cane, infatti, si può notare che i tendini dei muscoli caudali penzolano come tanti vermi lucidi e bianchi. Dunque furono proprio questi orrendi "vermi" a causare il taglio della coda in milioni di cuccioli durante i secoli successivi. Col passare del tempo mutò anche il motivo originale di questa pratica, ma ormai a quel punto l'abitudine di mozzare la coda era diventata talmente inveterata da diventare addirittura automatica. Come molte altre tradizioni, anche questa rimase inalterata nel tempo, anche se il suo scopo non era più quello originario.

Lo svantaggio di questa pratica è fin troppo evidente. Infatti, mozzando la coda, si danneggia gravemente un importantissimo organo di segnalazione di cui si serve l'animale nei suoi incontri sociali. Se poi si considera la crudeltà dell'operazione, non c'è da stupirsi che siano state intraprese energiche misure per vietare questa vana credenza che si trascina fin dai tempi dell'antica Roma.

Perché i cani mostrano antipatia per certi estranei più che per altri?

I cani sono quasi sempre guardinghi nei confronti degli estranei che arrivano in casa dei loro padroni e li accolgono con grandi abbaiate e annusate. Alcuni visitatori hanno il dono di calmarli immediatamente, mentre altri sembrano non riuscirci affatto e possono addirittura essere morsi. Perché questa differenza di comportamento del cane?

La risposta è da cercarsi soprattutto nel modo in cui si muove l'ospite. Alcune persone, infatti, compiono gesti aggraziati e naturalmente morbidi, mentre altre sono tese e si muovono a scatti. Hanno la tendenza a eseguire movimenti veloci e al tempo stesso esitanti che quasi sicuramente scatenano l'aggressività del cane perché sono del medesimo tipo di quelli tipici di un incontro ostile o nervoso tra cani.

Se poi la persona tesa e irrequieta ha anche paura dei cani la faccenda si complica, perché ritraendosi in modo brusco dall'animale esse segnalano automaticamente al cane di avanzare e addirittura di attaccare. Se ci allontaniamo da un cane che abbaia o indietreggia velocemente da lui, l'animale si sente subito superiore e si comporta di conseguenza.

Per contro, la persona che "va d'accordo con i cani" ha l'abitudine di contraccambiare il "saluto" dell'animale, gli si avvicina invece di ritrarsi e lo degna di qualche coccola. Nel giro di pochi secondi, il cane di solito smette di abbaiare rumorosamente e incomincia a fare le feste agitando la coda. Dopodiché, finito il cerimoniale di benvenuto, l'animale si rilassa e non invade più lo spazio riservato al nuovo venuto. Questo sistema, però, funziona soltanto con i cani che abbaiano o che hanno l'abitudine di saltare addosso agitando la coda. Se, invece, l'animale che è venuto ad accogliervi alla porta è teso, ringhia o mostra i denti fissandovi intensamente, l'unica soluzione è quella di rimanere immobili e non fare assolutamente niente, né avanzare, né indietreggiare sperando che il padrone del cane venga in vostro aiuto. Un cane che si comporta così è molto aggressivo, perciò è alquanto pericoloso trasmettere segnali di qualunque tipo all'animale; la cosa migliore è rimanere completamente immobili, in modo da ridurre l'impatto visivo sul cane. Se siete da soli e il comportamento dell'animale vi preoccupa, potete forse sbloccare la situazione emettendo un debole lamento o un uggìolìo, perché così facendo suscitate l'istinto materno (o paterno) nel cane che sta difendendo la sua casa. Non è detto che questo sistema funzioni, però, in quanto voi appartenete comunque a un "branco" che lui non conosce e quindi l'animale non si fida di voi. Fortunatamente, questi eccessi di ostilità sono rari, a meno che il cane non sia stato appositamente addestrato per aggredire gli estranei. La maggior parte dei cani si

limita semplicemente ad abbaiare e a saltare in giro per la casa quando arriva un visitatore e generalmente nessuno si fa dei problemi, tranne, naturalmente, gli ospiti che hanno paura o nutrono avversione per questi animali.

È vero che i cani hanno un sesto senso?

Sì, è vero, ma la questione è diversa da come la vede la maggior parte della gente: non c'è niente di soprannaturale nella sensibilità canina. Anche se abbiamo incominciato solo di recente a capire certi meccanismi biologici, possiamo dire che queste forme di percezione sono possibili proprio grazie a tali meccanismi.

Per esempio, i cani sanno ritrovare la via di casa anche se si sono allontanati molto e si muovono su territori a loro sconosciuti. Questa è una qualità che hanno in comune con i gatti e con molte altre specie di animali e sembra che si basi sulla loro capacità di avvertire variazioni anche minime nel campo magnetico della terra. Sappiamo che non si tratta di un'invenzione perché, conducendo degli esperimenti, si è osservato che questa loro capacità poteva diminuire in presenza di potenti magneti. Comunque, stiamo ancora cercando di capire in che modo il corpo riesce a ottenere questi incredibili risultati più volte riscontrati.

I cani sono anche in grado di "predire" i terremoti e i temporali. Infatti, quando sta per arrivare un temporale, può succedere che il cane si agiti moltissimo, incominci ad ansimare e si metta a correre per la casa. A volte l'animale inizia a uggiolare e a tremare, come se soffrisse di qualche dolore. Lo stato di agitazione aumenta quando incominciano i tuoni, ma lo si osserva anche prima che scoppi il temporale. Questa forma di sensibilità è legata a un cambiamento nella pressione barometrica e forse anche ad alcune variazioni nel livello di elettricità statica. Oggi questo comportamento può sembrare senza senso, ma non bisogna dimenticare che per gli antenati selvatici del cane era invece necessario preoccuparsi in qualche modo di tali cambiamenti climatici. Infatti, i lupi si danno molta pena per trovare il luogo adatto dove scavare le loro tane; di solito le costruiscono sui pendii in modo da evitare al minimo il rischio di inondazioni, ma in ogni modo una pioggia torrenziale potrebbe rivelarsi fatale per i cuccioli. Probabilmente, il cane domestico che corre in giro per la casa quando minaccia un temporale riproduce il comportamento dei lupacchiotti che reagiscono al pericolo di un allagamento.

Alcuni proprietari di cani sostengono che, seppure raramente, i loro animali "vedono i fantasmi". Mentre sono fuori a fare una passeggiata con il cane - magari in una sera d'estate, in mezzo a un campo - l'animale improvvisamente si ferma e si blocca, impietrito. Assolutamente immobile, il cane fissa un punto indefinito, mentre il pelo gli si rizza sulle spalle e lungo la schiena, poi incomincia a ringhiare e a mostrare i denti. A volte si mette addirittura a uggiolare, ma si rifiuta di muoversi anche di un solo centimetro quando il padrone tenta di spostarlo. Poi, improvvisamente, con la stessa rapidità l'animale riprende a comportarsi come prima e continua per la sua strada. Chiunque abbia vissuto momenti del genere

difficilmente si scorda l'intensità della reazione del cane ed è per questo che insiste nel dire che l'animale ha "visto un fantasma". La verità è che probabilmente la povera bestia ha semplicemente individuato un'emanazione odorosa particolarmente forte, non di un altro cane, ma di qualche altra specie animale: per esempio, di una volpe o di una puzzola. Per il cane, dotato di un olfatto così fine, si tratta di odori strani e molto intensi, tali da giustificare una reazione del genere.

Recentemente un gruppo di ricercatori fece una delle scoperte più incredibili sul "sesto senso" del cane: essi riferirono di aver individuato la presenza di rivelatori dei raggi infrarossi nel naso di questo animale. Questa scoperta potrebbe spiegare certe qualità "soprannaturali" finora attribuite ad alcune razze. Per esempio, si dice che i San Bernardo sono in grado di stabilire se una persona sepolta sotto una valanga è ancora viva o no semplicemente fiutando nella neve. Se è vero che esistono rivelatori del calore nel naso di questi animali, la teoria non appare affatto inverosimile. Inoltre, si è scoperto da molto tempo che tali rivelatori del calore esistono realmente nel naso di certi serpenti e che questi rettili se ne servono per individuare la presenza di piccole prede a sangue caldo. Il fatto che un organo del genere esista nel mondo animale non fa altro che rafforzare la teoria secondo la quale esso è presente anche nel cane.

Perché si riteneva che l'ululato di un cane presagisse la morte di qualcuno?

Fin dall'antichità, si è sempre ritenuto che l'ululato insolito di un cane annunci una morte imminente o una disgrazia. In base a questa superstizione, si pensava che il cane fosse dotato di poteri soprannaturali che gli permettevano di predire il futuro, specialmente nel caso di qualche calamità vicina ad accadere. Nonostante questo, l'animale non veniva incolpato per gli eventi che seguivano, né considerato una creatura malvagia per il fatto di essere in qualche modo legato alla morte. Anzi, lo si è sempre giudicato il "migliore amico dell'uomo" che cercava disperatamente di mettere in guardia i suoi padroni contro un pericolo imminente.

Rifiutandosi di prendere in considerazione l'idea della soprannaturalità, uno studioso ha avanzato un'ipotesi secondo la quale i cani che si comportavano così avevano la rabbia. In effetti, quando un cane soffre di questa malattia, ulula, guaisce ed emette strani suoni che la gente non può fare a meno di notare. In passato, se un cane rabbioso infettava il padrone e questi moriva, la gente poi veniva a sapere che poco prima della disgrazia il cane aveva fatto degli insoliti ululati. A quei tempi non si sapeva ancora come si trasmetteva l'infezione, quindi è facile capire come mai il legame tra le urla del cane e la morte di qualcuno fosse considerato un cattivo presagio.

Perché il panino con il wurstel si chiama hot-dog?

Non c'è nulla di vero nell'affermazione secondo la quale lo hot-dog³ si chiama così perché un tempo conteneva carne di cane, anche se in effetti molti anni fa questa voce che circolava ne danneggiò seriamente le vendite. L'hot-dog nacque da un'invenzione di un americano, un certo Harry M. Stevens, il quale aveva il compito di distribuire roba da mangiare alle enormi folle accalcate nello stadio dove, all'inizio del secolo, i New York Giants disputavano le loro partite di football americano. In quel periodo il wurstel caldo era molto di moda, ma era troppo complicato distribuirlo nelle tribune dello stadio, allora Stevens ebbe l'idea di riscaldare dei lunghi panini e di infilarvi la salsiccia. Fu un vero successo per i venditori che giravano nelle gradinate. All'inizio i panini caldi furono chiamati "red-hots" ("panini rossi piccanti"), perché insieme alla salsiccia riscaldata Stevens aveva messo uno strato abbastanza consistente di senape piccante. Poi però nel 1903, il famoso disegnatore di vignette sportive "Tad" (T.A. Dorgan) fece un disegno che raffigurava un bassotto al posto del wurstel dentro il panino, giocando sul fatto che ambedue erano lunghi, rossi e tedeschi. Fu lui a coniare il nome hot-dog e ben presto l'espressione diventò molto popolare. Purtroppo, la sua fama diminuì notevolmente quando qualcuno si domandò se per caso c'era veramente della carne di cane nella salsiccia e le vendite subirono un rapido calo. La faccenda diventò talmente drammatica che la Camera di Commercio locale fu costretta a emettere una dichiarazione nella quale si bandiva il termine "hot-dog" da qualunque tipo di pubblicità. Un nome così bello, però, non poteva scomparire dalle scene e infatti dopo qualche tempo divenne nuovamente di uso comune. Oggi si usa in tutto il mondo.

Fine

³ La traduzione letterale di *hot-dog* è "cane caldo". [N.d.T.]